ANNO XLII MATTINO TORINO, *Martedì 31 Marzo 1908* MATTINO NUM. 91

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Reclames* (dopo la firma del gerente) L. 3 — *Necrologie* L. 1,50 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 5ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

L'odierna discussione del bilancio della Marina

Opposizioni all'aumento di spese?

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 30, ore 21.

Avremo domani l'inizio di una larga discussione generale sul bilancio della marina, per la quale sono già iscritti gli onorevoli Del Balzo, Sonnino, Rocco, Santini, Brunialti, Strigari, Celesia, Masciantonio, Graffagni, Albasini, Cavagnari, Lucifero Alfredo, Placido, Tecchio e Wollemborg. L'intervento nella discussione di Sonnino e Wollemborg lascia supporre che sarà sollevata la questione finanziaria.

Lo stato di previsione della spesa del Ministero della marina, presentato alla Camera nella seduta dell'11 novembre 1907, ha subito notevoli mutamenti con la nota variazione del 15 febbraio 1908. Bisogna notare che mentre nella primitiva proposta era annunziata la presentazione di uno speciale disegno di legge a somiglianza di quello votato lo scorso anno per l'aumento della flotta ed era persino indicato un maggiore onere, ripartito in otto capitoli, di spesa per una somma complessiva di lire 3 milioni 300 mila lire, con la suddetta nota di variazione l'identico aumento di 3 milioni e 300 mila lire fu introdotto nei rispettivi capitoli.

Sicchè, invece di presentare uno speciale disegno di legge per la maggiore spesa, il Governo inserì questa spesa nel bilancio. Occorre aggiungere che colla stessa nota di variazione furono aumentati tre capitoli relativi alla costruzione di nuove navi e alla manutenzione di quelle esistenti per una somma complessiva di lire dieci milioni.

Nella stessa Giunta generale del bilancio sorsero opposizioni per la forma contabile degli stanziamenti suddetti. Fu osservato che era costante consuetudine di non variare la somma complessiva del bilancio consolidato e che per ottenere nuovi crediti sarebbe stato necessario presentare un speciale disegno di legge. In base a queste osservazioni furono rivolte delle interrogazioni al ministro del tesoro e della marina, i quali risposero che nessuna disposizione legislativa sanzionava l'invocata consuetudine; che la legge di bilancio non ha minor valore di altre leggi speciali. Molto più che lo statuto fa menzione di essa: che non si trattava di modificare alcuna legge organica, ma solamente di modificare la cifra della spesa: che non si trattava nemmeno di una spesa straordinaria, ma di semplice aumento di spesa ordinaria; che più chiara e più facile riesce la discussione finanziaria allorchè le varie disposizioni che si riferiscono alla stessa categoria di spese, sono raggruppate nel bilancio annuale ed approvate con la legge ad esso relativa, anzichè quando sono diluite con una serie di provvedimenti legislativi; che finalmente il Governo, per ragioni di opportunità politica, non credeva di potere recedere dal sistema adottato.

La maggioranza della Giunta generale del bilancio si lasciò persuadere da queste ragioni ed approvò tal quale la nuova forma dello Stato di previsione della spesa del Ministero della marina.

E' facile prevedere che l'eventuale opposizione dell'on. Sonnino non riuscirà a persuadere la maggioranza della Camera, la quale approverà la proposta della maggioranza della Giunta generale del bilancio.

Questa questione contribuì non poco a spingere Rubini a dimettersi dall'ufficio di presidente della Giunta generale del bilancio; ma non pare che voglia prendere parte al dibattito. Alcuni giorni addietro gli chiesi se avrebbe fatto valere le sue idee, ma ebbi una risposta assolutamente negativa. Sono deciso, mi rispose Rubini, a non occuparmi di nulla. Comprerò l'ultima edizione del *Baedeker* riguardante Roma e, mentre voi, discuterete, io visiterò l'eterna città col *Baedeker* in mano, come fanno gli stranieri. C.

Monsignor Vincenzo Sardi nominato delegato apostolico a Costantinopoli

Importanza politica della nomina.

Roma, 30, ore 21,5.

Monsignor Vincenzo Sardi, segretario dei Brevi ai Principi, è stato nominato dal Papa delegato apostolico a Costantinopoli, posto, or non è molto, lasciato vacante da monsignor Tulli Porcelli, nominato nunzio a Bruxelles.

Nei circoli vaticani questa nomina inattesa ha recato da principio qualche sorpresa, poichè in realtà dal posto di segretario dei Brevi ai Principi si è passato quasi sempre al cardinalato o per lo meno a qualche arcivescovado, al quale, per consuetudine, è unita la porpora, o a qualche nunziatura di prima classe.

Gerarchicamente, dunque, quella ottenuta da monsignor Sardi non sarebbe una promozione.

A parte i preferiti criteri di Pio X, nelle nomine da lui ideate, quei criteri, cioè, che hanno fatto di padre Fruhwirt, già generale dei domenicani e vescovo di Gubbio, uno dei diplomatici e di monsignor Della Chiesa, sostituto della Segreteria di Stato, un arcivescovo, a parte tali criteri, dicevo, bisogna tener conto dell'estrema importanza politica che la carica affidata a monsignor Sardi ha assunto da molto tempo a questa parte. Infatti, è nella delegazione apostolica di Costantinopoli, che si combatte l'ultima lotta fra il Governo francese, ancor geloso, nonostante la legge di separazione del protettorato, che i trattati gli concedono sulle missioni religiose in Oriente, e il Vaticano, il quale, naturalmente, non disprezza quest'arma, pel valore che essa può avere nella politica dei cattolici francesi.

Di più a Costantinopoli, il delegato apostolico deve studiare e può riferire più di ogni altro rappresentante all'estero della Santa Sede, sulla politica balcanica delle diverse nazioni europee nei loro rapporti con la Turchia, politica che la Santa Sede segue molto più di quello che i Gabinetti europei possano supporre.

Ecco, dunque, perchè, oggi, la Delegazione apostolica di Costantinopoli vale, se non più, certo una nunziatura di prima classe; ecco perchè il Vaticano ha prescelto per reggerla un uomo di intuito politico non comune ed intelligenza tutt'altro che scarsa. La nomina, circa la questione del protettorato francese sulle missioni d'Oriente, significa che il Vaticano propende a mantenere lo *statu quo*, senza far nulla per spingere il Governo francese a dichiarare ufficialmente decaduto il protettorato stesso, spiegando le missioni sotto la bandiera di altre Potenze.

Un particolare degno di nota, che può riferirsi indirettamente a questo argomento è che monsignor Sardi fu persona accettissima agli ultimi ambasciatori francesi presso la Santa Sede, e che egli è insignito della Legion d'Onore.

Monsignor Sardi è un valente oratore ed elegante scrittore latino. Apparteneva anche alla Corte di Leone XIII, che coadiuvò nella formulazione di più di un'Enciclica, del quale, unitamente a monsignor Galli, ora segretario di lettere latine, che prenderà il suo posto alla Segreteria dei Brevi ai Principi, lesse l'elogio funebre ufficiale fatto ai funerali solenni, presente cadavere del defunto Pontefice. A.

Danane occupata e fortificata da truppe italiane.

Roma, 30, ore 18 (ufficiale).

Il ministro degli esteri ha ricevuto un telegramma del governatore della Somalia italiana meridionale, il quale gli partecipa che il giorno 15 marzo una colonna, comandata dal capitano Vitali e forte di 512 uomini, coadiuvata dalle regie navi Volta e Staffetta ha occupato Danane, senza incontrare resistenza. La posizione fu subito fortificata e resa inespugnabile.

Per la fine di maggio sarà impiantata una comunicazione radiotelegrafica tra Mogadiscio e Giumbo.

***

Danane, di cui si annuncia l'occupazione, o, meglio, la rioccupazione, è uno dei villaggi Bimal posti lungo le vie carovaniere della costa, a 30 chilometri al sud di Mogadiscio. Ivi gli indigeni ribelli solevano tenere il loro quartiere generale. L'anno scorso, al tempo dell'azione del Carrina, gli ascari potevano scacciare da quella località i Bimal, infliggendo loro perdite notevoli; ma appena Danane fu abbandonata dai nostri, le tribù insorte la rioccuparono, con grave danno delle carovane, alle quali impedivano il passaggio. La costruzione di un fortilizio, annunziato nel dispaccio, suppone necessariamente un presidio stabile, la quale misura è radicale, perchè anche un manipolo di uomini può assicurare il possesso di Danane.

Gli indigeni non danno mai l'assalto a luoghi fortificati, sia pure con mediocri difese.

Danane è un importante mercato sulla costa, a due tappe da Merka, dove esistono pozzi preziosi per i Bimal, che vi abbeverano il bestiame nella stagione calda.

Resta adesso a decidere quale attitudine prenderà il Mullah, che ha già dato aiuti materiali ai Bimal, e che ha promesso di prendere più risolutamente le parti loro.

La *Tribuna*, commentando il comunicato *Stefani*, annunziante l'occupazione di Danane da parte delle nostre truppe della Somalia italiana meridionale, dice che la occupazione di quest'importante mercato sulla costa, a due tappe da Merca, dove esistono pozzi preziosi per i Bimal, che vi abbeverano il bestiame nella stagione estiva, dimostra che i giudizi sui risultati dello scontro di Danagab e sull'energica azione del governatore erano perfettamente giustificati. Se la baldanza dei Bimal non fosse stata fiaccata, essi avrebbero cercato in tutti i modi di impedire quest'insediamento definitivo del nostro Governo in un luogo così essenziale per la loro necessità di vita. Il programma esposto dall'on. Tittoni alla Camera nello scorso febbraio comincia così ad avere esecuzione. Resta a vedere, osserva la *Tribuna*, quale sarà l'attitudine che prenderà il Mullah, che ha dato aiuti materiali ai Bimal ed ha promesso di prendere più risolutamente parte per loro. Però le notizie ci dimostrano che il Governo di Roma, quanto quello della colonia, si sono messi in condizioni di potere fronteggiare ogni eventualità.

Il tenente Gibelli non sarebbe morto

Aden, 30, ore 18,30.

Il corrispondente della regia nave *Volta*, qui giunta ieri da Mogadiscio, di dove era partita il 22 corrente, essendo stato interrogato dal console generale italiano circa il tenente Gibelli, dichiara che si tratta, probabilmente, di voci infondate corse già da due mesi fu che il tenente Gibelli fosse morto a Bardera di febbre. Gli ufficiali della nave *Volta* confermano questa dichiarazione del loro comandante.

Napoli, 30, ore 22.

Il *Pungolo* dice che è in grado di smentire tutte le fantastiche notizie pubblicate da alcuni giorni circa la morte del tenente Gibelli. Impressionato dalle notizie contraddittorie, uno zio, il ten. colonnello di marina, Giuseppe Gibelli, ieri, telegrafò al *Secolo* di Milano, che per il primo diede la notizia, chiedendo che data portavano le informazioni ricevute dal Benadir. Gli è stato risposto che erano datate dal 30 gennaio. Ora, proprio il giorno 30 gennaio, il tenente Gibelli scriveva da Lugh che egli stava perfettamente bene e che le febbri malariche, da cui era stato colpito nel novembre del 1907, erano completamente scomparse; ancora il tenente scriveva alla famiglia, in data del 16 febbraio, sempre da Lugh, e la lettera era giunta appena il 15 corrente. Egli dava le migliori notizie sulla sua salute ed assicurava che tutto era tranquillo nella colonia.

Un'allocuzione del Papa a pellegrini francesi ed americani.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 23:

I pellegrini francesi di Terra Santa di passaggio per Roma hanno assistito ad una Messa che il padre Bailly ha celebrato, secondo la loro intenzione, in San Pietro, nell'altare nazionale di Santa Petronilla. Il celebrante ha indirizzato loro un discorso per esortarli a pregare pel Pontefice, per la Chiesa e per la Francia. I pellegrini hanno poi visitato il Museo, le gallerie ed il giardino vaticano.

Hanno pregato davanti alla grotta di Lourdes. Quindi i pellegrini sono stati ricevuti dal Pontefice, presentati da mons. Dizionì, arcivescovo di Auch e da mons. Denechau, vescovo di Tulle, da gran tempo pellegrini di penitenza a Gerusalemme. Il Papa ha pronunziato un discorso in italiano. I pellegrini si imbarcheranno domani a Civitavecchia.

Camera dei deputati

Roma, 30, sera.

Seduta del 30 marzo.

Presidenza del vice-presidente Torrigiani.

L'odierna seduta rappresenta il *record* dello sciopero parlamentare; è presente, quando viene aperta, alle ore 14,10, un solo deputato, l'on. Lucca. Delle tre interrogazioni all'ordine del giorno ne viene svolta una sola, essendo assenti gli altri due interroganti.

Morgari avrebbe dovuto interrogare sul trasloco telegrafico di un consigliere di prefettura da Reggio Emilia ad Alessandria.

Sulla Cassa di previdenza per gl'impiegati comunali.

LUCCA svolge la sua interpellanza al presidente del Consiglio per sapere se, di fronte a simili risultati dell'esperienza, il Governo non creda necessario e conveniente riprendere in esame la legge 8 marzo 1904, col proposito di riformarla, in modo da rendere la Cassa di previdenza effettivamente accessibile a tutti gli impiegati, a favore dei quali fu istituita.

Premette che dal rendiconto economico della Cassa Nazionale di previdenza degli impiegati comunali risulta che, durante il triennio 1904-1906, oltre il 30 per cento degli impiegati inscritti negli organici dei Comuni non hanno creduto di loro convenienza l'aderirvi. Tale constatazione lo ha indotto a fare questa interpellanza.

Osserva che sino dalla costituzione della Cassa di previdenza si prevedeva che essa non avrebbe risposto ai suoi fini, perchè troppo gravoso era il contributo richiesto agli impiegati di nomina ulteriore al 1904, che equivale ad una quarta parte dello stipendio. La previsione si è avverata: degli iscritti, la massima parte sono quelli che si sono obbligati, mentre assolutamente insignificante è il numero di quelli di nomina antica, la cui iscrizione è facoltativa.

Il fatto è tanto più grave in quanto che sono costretti a pagare il loro contributo, non solo per gli impiegati inscritti alla Cassa, ma per tutti quelli che da loro dipendono, anche se non ascritti. La Cassa, adunque, ha mancato al proprio scopo.

Invita il Governo a studiare il grave e complesso argomento; speciale invito rivolge al ministro del tesoro, che con pinone volle assistere allo svolgimento di questa sua interpellanza. Occorrerà mettere in relazione l'ordinamento di questa Cassa con quello delle analoghe istituzioni pei maestri e per i medici condotti, specie riducendo le spese di amministrazione.

In ogni modo, afferma che una soluzione si impone per porre termine ad uno stato di cose, che, mentre è assai oneroso per i Comuni, è in assoluto contrasto con le aspirazioni ed i bisogni degli impiegati comunali.

Reputa che, facendo tesoro dei dati di fatto messi in luce dagli interessati nei loro Congressi, sia possibile addivenire ad una generale riduzione dei contributi di tutti gli impiegati; all'uopo propone che gl'interessi del fondo di riserva siano destinati ad alleviare i contributi medesimi, che vorrebbe poi unificati e consolidati in ragione del 5 per cento sugli stipendi.

Tali contributi dovrebbero essere accreditati ai conti individuali, mentre quelli dei Comuni, limitati al numero degli impiegati inscritti alla Cassa, andrebbero ripartiti fra questi conti ed il fondo di riversibilità.

Accenna ad altre riforme dirette ad agevolare l'iscrizione degli impiegati anziani e per alleviare contemporaneamente il carico dei Comuni.

Che se poi anche lo Stato dovesse in via provvisoria concorrere con qualche fondo prelevato dal bilancio dell'interno, ciò sarebbe assai opportuno. E' convinto che Governo e Parlamento daranno la loro approvazione alle sue proposte, risolvendo così il vitale problema di essenziale importanza per la benemerita classe degli impiegati comunali *(approvazioni)*.

CARCANO, ministro del tesoro, dichiara di non avere difficoltà di studiare una eventuale riforma della vigente legge sulla Cassa di previdenza per gli impiegati comunali, facendo tesoro dei suggerimenti dell'on. Lucca. Avverte però che il numero degli inscritti alla Cassa è notevolmente aumentato nel 1907, tanto da raggiungere alla fine dell'anno medesimo il 50 per cento.

Nota che degli impiegati che hanno uno stipendio minimo non possono inscriversi che quelli di età più avanzata.

Reputerebbe esagerato il dire che la Cassa abbia fallito al suo scopo.

Aggiunge che nell'anno prossimo si compilerà il primo bilancio tecnico quinquennale. Sarà quella l'occasione per esaminare i risultati della Cassa e per avvisare agli opportuni provvedimenti *(Bene!)*.

LUCCA ringrazia e si dichiara soddisfatto, confidando nella provata competenza e nel buon volere dell'onorevole ministro del tesoro. Conferma però che nello stato presente delle cose, il numero delle iscrizioni facoltative è minimo, sicchè si impone la necessità di riformare la legge.

Si discute brevemente e si approva un disegno di legge relativo al bosco demaniale inalienabile *Giove*, posto nell'isola d'Elba.

Indi, senza discussione, si approvano a tamburo battente alcuni progetti di legge per maggiori assegnazioni in bilancio.

Per la R. Zecca in Roma.

Si passa quindi alla discussione del disegno di legge: « Maggiore assegnazione di lire 1,230,000 sul fondo stanziato per la costruzione del nuovo edificio della R. Zecca ».

VALERI, notando che la costruzione di questo nuovo edificio sarà affidata al genio civile, e ricordando come gli errori commessi dal genio civile nel Palazzo di giustizia costino ai contribuenti più di tre milioni e mezzo, desidera essere rassicurato che i progetti sono stati studiati sufficientemente così dal punto di vista tecnico, come dal lato finanziario, e che inoltre l'edificio da costruirsi sarà architettonicamente degno di Roma.

CAVAGNARI si associa all'on. Valeri nell'esprimere il timore che il progetto non sia stato sufficientemente studiato dal genio civile.

CARCANO, ministro del tesoro, premesso che i dubbi sollevati dagli onorevoli preopinanti riguardano l'Amministrazione dei lavori pubblici, li prega di riservare alla sede opportuna, che è quella del bilancio dei lavori pubblici, la questione relativa al Palazzo di giustizia.

Quanto al Palazzo della Zecca, assicura che il progetto redatto da un egregio ingegnere del genio civile è stato esaurientemente studiato, così dal lato tecnico, come dal lato finanziario, per modo che rimane escluso il pericolo di varianti e di maggiori spese, e che il progetto stesso, dal punto di vista architettonico, risponde pienamente alle esigenze storiche ed artistiche di Roma.

Dichiara che l'esecuzione sarà aggiudicata non ad asta pubblica, ma a licitazione privata, indetta fra costruttori di riconosciuta probità e competenza.

Si approva l'articolo unico del disegno di legge.

LACAVA, ministro delle finanze, presenta i seguenti disegni di legge: « Devoluzione a favore delle provincie di Cuneo, Napoli, Massa e Torino delle somme dovute dallo Stato per la ritardata attuazione del nuovo catasto; Spesa addizionale per la costruzione di un edificio ad uso dogana di confine al ponte di Abelasca; in provincia di Novara; Spesa di L. 70 mila per la sistemazione degli uffici finanziari di Milano ».

Dopo la lettura fatta dall'on. CIMATI delle interrogazioni e interpellanze, la seduta viene tolta alle ore 16,15.

Domani seduta alle ore 14.

L'assemblea della Mediterranea, rinviata.

Ci telefonano da Milano, 30, ore 17,10:

Oggi doveva aver luogo la seduta ordinaria degli azionisti della Mediterranea, ma, per la mancanza del numero legale, è stata rinviata al giorno 4 del mese di aprile.

Il convegno "pro amnistia" alla Casa del Popolo in Roma

turbato da una viva lotta fra sindacalisti e riformisti.

Questi ultimi si separano e vanno a riunirsi all'"Avanti!" Messaggi e telefonate fra le due assemblee.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, ore 19,40.

Il convegno socialista « pro amnistia » a favore dei ferrovieri puniti in seguito all'ultimo sciopero ha dato luogo, prima ancora di cominciare, a gravissimi incidenti, i quali hanno provocata la scissione tra coloro che intendono partecipare al Congresso.

Prima del convegno, cioè alle ore 10,30 stamane, alla Casa del Popolo si sono riuniti in seduta segreta i membri del Comitato organizzatore del convegno. Erano presenti una quarantina di delegati, tra i quali Rigola, Quaglino, Cerruti e Lerona di Torino. L'adunanza doveva occuparsi esclusivamente dell'ordine dei lavori del convegno. L'adunanza fu calmissima e terminò alle ore 12,30.

Fin da stamane erano giunti in Roma gran parte dei rappresentanti delle varie organizzazioni aderenti al convegno « pro amnistia ».

I sindacalisti.

I sindacalisti hanno specialmente tentato di guadagnare il maggior numero possibile di rappresentanti, allo scopo, che essi stessi non nascondono, di combattere a tutta oltranza la direttiva e l'azione della Confederazione del lavoro. Solo dal Piemonte, da Parma e da Bologna sono giunti circa una trentina di sindacalisti. Molti altri sono giunti coi treni del pomeriggio. Questa attiva partecipazione dei sindacalisti alla preparazione del convegno lasciava comprendere i gravi incidenti che in seguito si sono verificati. E veniamo anche a quella che doveva essere l'inaugurazione del convegno.

La giornata è splendida. La Casa del Popolo, che sorge in prossimità del Colosseo, è avvolta dal più mite e confortante sole primaverile. Fino dalle ore 14 le adiacenze della Casa del Popolo sono popolate da molti curiosi e soprattutto da una larghissima rappresentanza della forza pubblica. Infatti il questore ha disposto uno straordinario servizio di P. S. per il mantenimento dell'ordine.

Le adiacenze della Casa del Popolo e la solitaria via di Capo d'Africa presentano un aspetto insolito di animazione. Molti discutono animatamente e dai loro discorsi si vede evidentemente fin dal primo momento che i loro animi sono straordinariamente eccitati. E se ne spiegano facilmente le ragioni. Al convegno indetto dalla Confederazione del lavoro e dalla Direzione del Partito socialista sono invitati i rappresentanti della Direzione dei partiti estremi, i rappresentanti dei giornali democratici, i rappresentanti delle organizzazioni operaie e delle Camere del lavoro aderenti alla Confederazione stessa. Ma i sindacalisti, i quali sono, come è noto, dissidenti dalla Confederazione, e specialmente i sindacalisti ferraresi, rappresentanti della Lega di Bologna, della Camera del lavoro dissidente di Copparo, Porto Maggiore, ecc., intendono partecipare al convegno perchè tra loro (essi dicono) si trovano in maggior numero quelle vittime politiche per provvedere alla cui difesa in special modo il convegno è stato convocato.

Infatti dei 24 rappresentanti del Ferrarese 16 sono stati in carcere e quattro hanno riportato gravi condanne che hanno finito di scontare da pochi giorni. I sindacalisti, seibene non invitati a partecipare al convegno, sostengono che essi soli possono rappresentare i più sacri diritti del proletariato perchè più direttamente e più gravemente colpiti dalle repressioni politiche. In mezzo ad un gruppo di sindacalisti spiccano due esili figurine di donne; sono Jone Guglielmini, che da soli tre giorni è uscita dal carcere, ed Emilia Coletti, che è uscita da appena una settimana.

Chi può entrare? Comincia la rottura.

La grande porta della Casa del Popolo è ermeticamente chiusa. L'accesso alla sala è dato per una porticina laterale, dove, davanti ad un tavolinetto, sono Quaglino e Rigola, i quali dovrebbero regolare l'ingresso degli aventi diritto a partecipare al convegno: una specie di verifica di poteri in anticipo.

Questo però non va a sangue dei sindacalisti, molti dei quali, tra cui De Ambris e Fasella, si rivolgono a Cerruti di Torino per conoscere quali metodi prenderanno per stabilire chi deve entrare e chi no. E' facilissimo comprenderlo — viene loro risposto. — I rappresentanti della Lega di resistenza non possono entrare perchè non sono invitati.

— Ma che siamo in una festa da ballo? — urla qualche sindacalista.

Mentre da una parte si svolge questo e moltissime altre scenette di simile genere, un altro gruppetto di sindacalisti accede per una porticina e fa per entrare nella grande sala del convegno.

Quaglino domanda:

— Dove andate?

— Nella sala!

— Ma chi siete?

— Siamo i rappresentanti degli operai ferraresi.

— Sapete bene che le Leghe non hanno diritto di prendere parte a questo convegno!

Quest'ultima frase di Quaglino suscita il primo uragano.

— Vigliacchi, traditori! — si grida. — Come volete decidere dei nostri affari? Noi siamo le vere, le sole vittime politiche! Chi rappresentate voi?.....

— Io rappresento 50,000 operai! — risponde *Quaglino* evidentemente eccitato. — E se voi entrate, ce ne andremo noi.

— Avete paura, perchè vedete che siete in minoranza!

Rigola sorride mestamente. Il clamore, suscitato nella prima camerella che precede la grande sala, richiama la folla degli altri sindacalisti, che attendono al di fuori. Sono in tutto una sessantina, ma evidentemente preparati a sostenere una lotta. La camerella rigurgita di quella folla varia di operai e di rappresentanti clamorosi ed eccitati.

Tutti si slanciano coi pugni tesi verso Quaglino, Cerruti, Corona, Modigliani, che tentano di impedire l'ingresso nell'aula. La lotta è breve e sorda. I sindacalisti fanno impeto ed irrompono nella sala.

La sala è vuota: vicino al palcoscenico, sul cui sfondo spicca uno scenario, sono disposte un centinaio di sedie e sul palcoscenico sono tre tavoli, uno, per la presidenza, al centro, e due, ai lati, per i rappresentanti della stampa. Quando i sindacalisti sono entrati nell'aula, cominciano le scene selvaggie di baccano e di risse. I trenta o quaranta sindacalisti circondano Quaglino, che cerca di tenere testa a tutti. Si continua a gridare: « Vigliacchi! Traditori! ».

Dalla porticina del fondo entrano l'onorevole Morgari e Sabatini, della Camera del lavoro di Roma. Non appena visto di che si tratta, si ritirano.

Sulla strada intanto giungono i primi congressisti: fra gli onorevoli Enrico Ferri, Pescetti, Cabrini, Montemartini, De Felice, Bissolati, Modigliani, di Livorno, l'avv. Ciraolo e Lapegna, della Direzione del partito radicale, Argentina Altobelli, ecc.

Rigola, accompagnato per il braccio da Quaglino, esce dalla Casa del popolo all'aria aperta, mentre gli agenti in borghese, che non hanno capito di che si tratta, restano li imbarazzati. Rigola spiega ai sopravvenuti quello che è accaduto. Enrico Ferri e Morgari cercano di persuadere il sindacalista Corradi, di Ferrara, a voler recedere dalle intenzioni ostili.

— Sempre così è il proletariato! — grida Ferri. — Non siamo mai d'accordo. Chi tira al bianco e chi al rosso, chi va dalla destra e chi dalla sinistra. E pensare che noi saremmo in maggioranza e potremmo fare quello che si vorrebbe.

— Che facciamo ora? — si domanda da qualcuno.

I riformisti si ritirano e i sindacalisti siedono a Congresso.

Vero è che quello che si deve fare non lo sa precisamente nessuno. Quaglino propone di andare all'*Avanti!* e di tenere colà il Convegno. Cerruti è più energico. Entriamo nella sala — dice — e cacciamo via quelli che ci sono.

— Noi non dobbiamo alzare l'uno contro l'altro — si osserva.

— Ma la provocazione è venuta da parte loro!

— Ebbene, — soggiunge Morgari, — rimaniamo così d'accordo, alle 16, all'*Avanti!*

Ma nessuno si decide ad uscire in istrada. Tutti sperano in una resipiscenza dei sindacalisti. Rigola e Quaglino si allontanano, tranquillamente; gli altri rimangono a discutere in diversi gruppetti.

Nella sala intanto si svolge una scena quasi simile. I sindacalisti non perdono tempo e, mentre aspettano di aprire per loro conto il convegno, procedono alla verifica dei poteri ed all'appello dei presenti. Un applauso saluta l'arrivo di Enrico Leone. Si passa il tempo chiacchierando o conversando e commentando la secessione dei riformisti, finchè Chighieri sale al banco della presidenza e dice: « Compagni, siccome i nostri amici *fratelli* non accennano a venire, e siccome noi dobbiamo lavorare, propongo che alle 15,30, ci siano o non ci siano quelli, si cominicino i lavori del convegno ».

La proposta è approvata e quando andiamo per vedere cosa sia accaduto dei riformisti troviamo la strada quasi spopolata. I riformisti si sono avviati separatamente a gruppetti verso la redazione dell'*Avanti!*

Alle 15,30, con una puntualità insolita, i sindacalisti, visto che nessuno dei secessionisti si fa vivo, aprono, come avevano deliberato, l'adunanza.

Alceste De Ambris presiede l'assemblea, alla quale *tout court* propone l'approvazione del seguente ordine del giorno: « I 72 rappresentanti di organizzazioni economiche, con l'intervento dei rappresentanti di gruppi politici e giornali, tenendo presente lo scopo per il quale il Convegno fu convocato, scopo che non deve essere dimenticato per meschine gare di partito, fanno invito a coloro che si allontanarono di tornare per discutere sui mezzi per restituire a libertà le vittime della reazione borghese e per difendere il diritto di organizzazione; dichiarano che, ove coloro che si allontanarono volessero insistere nel loro contegno, accampando pretesti procedurali, dovranno essi assumere tutta la responsabilità se il Congresso dovesse proseguire anche in loro assenza e se la dimunita efficacia di esso ridondasse a danno delle vittime, a nome delle quali venne convocato ».

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità. Ma come comunicarlo agli interessati? Il problema è risolto facilmente. Tre sindacalisti si assumono l'incarico di portare il messaggio a coloro che sono riuniti alla Redazione dell'*Avanti!*, e ottenere una risposta per l'assemblea, che intanto attende.

La seduta è sospesa nuovamente alle 16. Il tempo trascorre in allegre conversazioni, mentre si attendono gli ambasciatori. Torneranno con il ramo di ulivo? Pochi lo credono.

Il convegno alla redazione dell'"Avanti".

Roma, 30, ore 22.

In una sala della Redazione dell'*Avanti!*, alle ore 16, si radunarono i rappresentanti delle Federazioni delle Camere del lavoro e quelli invitati dai partiti socialista, repubblicano e radicale, e della stampa democratica. A questa adunanza sono intervenuti 48 delegati.

Tra essi sono presenti: Rigola; Quaglino; Cerutti; Argentina Altobelli; Turati; Beredini; Barzilai; Badaloni; Giacomo Ferri; Todeschini; Zerbini; Bidolli; Sabatini; Castellotti; Paglierini, di Roma; Ciotti, per il Comune di Firenze; Massini e Gallerini, per il Comune di Certaldo; il dottor Lattes, per il Comune di Andorno Biellese; Cabrini, per il Comune di Reggio Emilia; Mufli, per le Cooperative; gli onorevoli Gaudenzi, Sarogni e Chiesa, per il partito repubblicano; Pozzo, per i contadini pugliesi; Bilanovitch, per il Sindacato dei ferrovieri; l'on. Berenini, per la Camera del lavoro di Borgo San Donnino; Del Buono, per la Camera del lavoro di Firenze; Bonomi, per la Camera del lavoro di Voghera, ecc.

Appena aperta la seduta, si chiama a presiederla Argentina Altobelli e si legge uno schema di circolare da inviarsi ai giornali per spiegare gli incidenti avvenuti alla Casa del Popolo prima che si aprisse il Convegno.

Bragu domanda la parola e rileva che nella circolare vi è una frase che potrebbe essere abilmente interpretata per desumerne l'autorizzazione all'intervento dei rappresentanti delle singole Leghe.

Rigola risponde dimostrando che tale interpretazione è capziosa e che la Confederazione del lavoro, promotrice del Convegno, volle bensì ammettere i sindacalisti, ma i rappresentanti delle Camere del lavoro e delle Federazioni di mestieri, e quindi ritiene che tale disposizione non debba essere abolita.

A questo punto Corradi e Prampolini, i quali hanno poco prima presenziato alla riunione della Casa del Popolo, ed hanno votato l'ordine del giorno, che vi ho trasmesso, intervengono in Commissione alla riunione dell'*Avanti!* per fare delle dichiarazioni.

Corradi, dopo aver posto in rilievo l'importanza del Convegno « pro amnistia », deplora gli incidenti avvenuti alla Casa del Popolo, ma dichiara che, sia pure per equivoci presi, i rappresentanti delle singole Leghe di Ferrara, Piacenza e Parma avevano diritto ad intervenire, non foss'altro perchè quelle tre provincie hanno dato il maggior contributo di lavoratori condannati, per i quali si domanda l'amnistia.

Corradi notifica infine l'ordine del giorno votato dai sindacalisti dissidenti alla Casa del Popolo, ordine del giorno che vi ho precedentemente trasmesso. Corradi conclude illustrando questo ordine del giorno.

Prende la parola *Rigola* e risponde a Corradi dicendo che i sindacalisti avrebbero proceduto bene se, essendo stati respinti alla porta, si fossero radunati per votare l'ordine del giorno ora presentato. Essi invece hanno risposto colle ingiurie e con la violenza.

— Noi ci siamo dunque ritirati — aggiunge Rigola — non certo per questioni di tendenza, ma perchè dovevamo evitare, rispondendo alle provocazioni, la degenerazione antipatica del Convegno in una baldoria plateale.

Rigola prosegue spiegando che il Convegno venne convocato coll'invito esteso ai raggruppamenti di organizzazioni, senza distinzione di parte, « e la prova sta nel fatto — dice — che abbiamo ammesso oggi tutte le rappresentanze, comprese quelle sindacaliste, purchè derivanti da Camere del lavoro e da Federazioni di mestieri ».

Egli dice: « Quindi noi non meritiamo l'accusa di fare un giuochetto politico; ma abbiamo voluto tener fermo tale concetto, col quale il Convegno venne convocato, coll'ammissione, cioè, dei rappresentanti di Camere del lavoro e di Federazioni, e coll'esclusione di quelli di singole Leghe o Circoli ».

Quaglino dimostra, leggendo la circolare, che non è possibile un'interpretazione equivoca, perchè vi era specificata l'ammissione limitatamente alle Camere del lavoro ed alle Federazioni di mestieri e ribadisce il concetto, già esposto dal Rigola, osservando che oggi, alla Casa del popolo, l'incidente fu sollevato da rappresentanti di singole leghe e non già da quelli delle Camere del lavoro. Se si fosse dovuto intervenire per rappresentanza di singole leghe, come hanno creduto di fare i sindacalisti, anche noi avremmo fatto intervenire i rappresentanti di esse ed invece da parte nostra non sono venuti che i rappresentanti di Federazioni di mestieri e delle Camere del lavoro.

Macara, rappresentante della Camera del lavoro di Bologna, dopo avere osservato che le vittime degli scioperi non appartengono solo al proletariato ferrarese, piacentino e parmigiano, ma a quello di tutta Italia, si domanda: Come voterò io per la Camera del lavoro di Bologna, che mi ha delegato se vi sono i rappresentanti di singole leghe iscritte alla Camera del lavoro e che voteranno anche con me?

Modigliani dice che non bisogna prestarsi al giuoco dei sindacalisti di fare cioè una questione procedurale di ciò che è una questione di sostanza. « Essi hanno voluto perpetrare una sopraffazione, hanno voluto imporsi recitando la vecchia favola del lupo e dell'agnello. Si sentono forti? Ebbene facciano il loro convegno. Noi faremo qui il nostro ».

Bellia dice che se i sindacalisti sentivano la sentimentalità dello scopo di questo convegno non dovevano turbarlo coll'indelicatezza e le ingiurie aggressive.

Corradi, inviato dai sindacalisti, dichiara di prendere atto con rincrescimento degli umori espressi da questa assemblea, perchè egli credeva che si sarebbe venuti ad un accordo. « Voialtri non sentite — dice il Corradi — la causa per la quale vi siete riuniti, perchè non siete e non foste mai vittime politiche! ».

Insorgono molti dei convenuti: parecchi di essi, che ricordano i tribunali militari e gli anni di reclusione, dicono:

— Noi fummo vittime quando voi eravate appena nati!

Corradi prosegue: — Voi continuate il vostro convegno; noi continueremo il nostro. Se andremo anche noi in galera non domanderemo il vostro aiuto. E voi continuate a consolidare il Governo nel suo potere repressivo!

Prampolini, della Camera del lavoro di Brindisi, altro inviato dei sindacalisti, dice che gli rincresce che il convegno sia stato turbato dai noti incidenti e aggiunge che si doveva certo bene escludere quelli che per una questione di procedura non avevano il diritto di intervenire.

Foci: — Noi lo abbiamo loro detto e ci hanno detto in risposta che siamo dei traditori e dei camorristi!

Prende la parola l'on. *De Felice*: — Io voglio — egli dice — esprimere il mio grande dolore per ciò che è accaduto, cioè una scissura più deplorevole che mai. « Il compagno Corradi ci ha accusati di non avere la sollecitudine per le vittime politiche come i sindacalisti hanno dimostrato di sentire. Il Corradi ha detto che non si vollero ammettere i rappresentanti di singole leghe perchè si aveva paura che con essi i sindacalisti potessero essere in maggioranza e non pensa che se era questo che si voleva, la Confederazione avrebbe fatto intervenire i rappresentanti delle leghe ad essa aderenti e questi si sarebbero trovati in schiacciante maggioranza. Non parli il Corradi di vittime politiche! Qui sappiamo se fra noi ci sono di tali vittime passate e presenti. Ma io conosco anche molti di quelli che parlano di vittime nei convegni e che, al momento di sacrificarsi, se squagliano » *(approvazioni)*.

De Felice conclude invocando che da questa riunione esca una parola di concordia per le vittime politiche onde la nostra discordia — egli dice — non ribadisca le condanne per la cui amnistia ci siamo riuniti e propone che intervengano a questa riunione i rappresentanti legittimi che sono rimasti alla Casa del popolo e vengano anche tutti gli altri *(rumori)*.

Ciotti si oppone all'ammissione di coloro che non sono rappresentanti delle Camere del lavoro e di Federazioni, perchè, se no, si litigherà e si farà precisamente il giuoco del Governo, che Prampolini dice di temere. Il convegno si tenga come la Federazione lo organizzò; convengano i rappresentanti legittimi ed abbiano passo nelle votazioni tutti i rappresentanti ed i cosidetti 72 sindacalisti *(Commenti)*.

Filippo Turati pensa che questa discussione si sarebbe dovuta fare ad ogni costo alla Casa del popolo; ma, a parte questo, il fondo della questione non è stato toccato. Bisogna dire che ciò che fu definita una questione di procedura è una questione di sostanza. Essa infatti evita che, con una maggioranza fittizia, voi sindacalisti abbiate a compiere quel vostro metodo che, non solo non realizza, ma esclude la possibilità di una amnistia.

Canepa di Genova presenta un ordine del giorno nel quale si ratifica l'operato della Confederazione del lavoro « si invitano i dissidenti, che sono rimasti alla Casa del popolo e che siano rappresentanti legittimi di Federazioni e di Camere del lavoro, ad intervenire al convegno ».

Serpieri, repubblicano, dice che è estraneo al dissidio e che si astiene dal votare.

Ciraolo, invece, del partito radicale, dice che egli voterà quell'ordine del giorno, perchè il suo partito ha aderito in tutto e per tutto a questo convegno ed alle sue finalità.

L'ordine del giorno, messo in votazione, è approvato.

La ripresa del convegno dei sindacalisti dissidenti alla Casa del popolo.

Mentre gli ambasciatori dei sindacalisti dissidenti si sono recati alla riunione dell'*Avanti!*, i sindacalisti riuniti alla Casa del popolo attendono. L'attesa si prolunga oltre ogni aspettativa. I tre messi sono partiti a piedi ed a piedi dovranno tornare. I sindacalisti sembra mantengano ancora la pura tradizione proletaria, almeno nella forma. Qualcuno cui l'aspettativa è troppo dura, ha tosto una buona idea, accolta da tutti favorevolmente: « Telefoniamo all'*Avanti!* ».

Per telefono!

Dall'*Avanti!* risponde l'avv. Romualdi, redattore-capo, il quale annuncia che nella riunione che si tiene alla Redazione dell'organo socialista si sta votando in quel momento. La

notizia è accolta con molto poco benevoli commenti. Passa un altro quarto d'ora. Si telefona novamente; ma questa volta chi telefona è uno dei giornalisti presenti. Novamente torna a rispondere l'avv. Romualdi, e questa volta abbiamo la risposta definitiva. «Il convegno ha votato — dice l'avv. Romualdi — un voto di plauso per i rappresentanti della Confederazione del lavoro, per avere abbandonato la Casa del popolo, ed ha deciso di invitare al convegno coloro che hanno diritto di parteciparvi ed ha deliberato di indire l'adunanza domattina alle Marmorelle, alle ore 9».

Tutti coloro che erano intorno all'apparecchio telefonico, pendenti dal labbro del giornalista, si riversano rumorosamente nella sala.

— Continuiamo per conto nostro! — gridano.

Alceste De Ambris sale al banco della presidenza ed apre senz'altro novamente l'adunanza.

— Compagni, — dice, — poichè i fuggiaschi hanno deliberato di non venire più con noi, continueremo il convegno per conto nostro, e prima di ogni altro vi domando: Qui abbiamo ricevuto due telegrammi, uno indirizzato alla Presidenza del Congresso «Pro amnistia», l'altro alla Presidenza del Convegno della Confederazione del lavoro. Cosa ne dobbiamo fare? Dobbiamo aprirli?

Voci: «Sì, sì!».

— Almeno uno. Il primo è nostro!

— Ma anche l'altro!

— Apriamoli tutti e due!

De Ambris. — Poichè noi ora siamo nella sede legittima del convegno, noi dovremmo decidere di accogliere tutti i telegrammi...

Pasella (interrompendo). — E magari i denari, se ce li portano! *(Ilarità)*.

Ma la discussione si accentua intorno alla opportunità di aprire o no i due telegrammi. Tutte le tendenze sono fieramente rappresentate. Chi vuol aprirli tutti e due, chi vuole aprirne uno solo e chi vuole aprirne nessuno, e si finisce per non farne nulla, perchè sorgono altre pregiudiziali.

Pasella. — Ma chi ha dato la notizia?

Voci: «Un giornalista!».

Leone. — Allora vedete che la notizia non è ufficiale, ma semplicemente ufficiosa *(Ilarità)*.

Pasella. — Aspettiamo prima di andare avanti che vengano i tre inviati.

Ma il sindacalista ferrarese non ha ancora terminato di formulare la sua proposta che i tre inviati compaiono in fondo alla sala, di ritorno dall'*Avanti!*

Ritornano i messi.

— Quanto tempo che ci avete messo! — si grida loro. — Vi daremo un voto di biasimo.

De Ambris invita i compagni a salire sul banco della presidenza e a narrare l'esito della loro spedizione.

Corradi. — E' presto detto. Siamo stati accolti dai secessionisti non molto benevolmente.

Voci. — Uh! Uh!

Corradi. — Ma ci hanno ammesso alla loro presenza! Noi abbiamo prospettato tutte le nostre ragioni senza angolosità, senza preconcetti e loro ci hanno risposto che il Ferrarese ha fatto male a mandare 24 rappresentanti, mentre doveva mandarne uno solo, e che la Lega generale del lavoro di Roma non ha diritto, ecc., ecc. Noi abbiamo esposto le nostre ragioni, noi che rappresentiamo i veri colpiti dall'ira borghese, ma loro non le hanno volute assolutamente. Allora abbiamo perduto un po' la pazienza. Hanno parlato Sabatini *(oh! oh!)*, Bigola. Tutti volevano che noi, che siamo qui nel luogo del convegno, andassimo da loro che sono andati via, da loro che sono dissidenti. E sono venuti a questa votazione.

Corradi legge il sunto dell'ordine del giorno votato dall'*Avanti*, che naturalmente è accolto da commenti ostilissimi dall'assemblea.

Ma le spiegazioni di Corradi sembra non bastino, perchè la riunione avvenuta all'*Avanti* è nuovamente narrata, in forma più vivace questa volta, prima da Prampolini e poi dal terzo inviato, Sarini, di Spezia.

Quando le narrazioni sono finite, *Pasella* domanda la parola e dice: «Poichè adesso conosciamo ufficialmente la risposta di quei signori, dei deputati, io propongo all'assemblea di votare un ordine del giorno con il quale si dichiari che, udita la relazione dei nostri compagni, noi apriamo il convegno nominando l'ufficio di presidenza».

Gli applausi sono generali, ma tuttavia c'è qualcuno che non crede doversi accettare la soluzione proposta da Pasella.

Suzzani, direttore della *Tribuna dei ferrovieri*, domanda la parola.

De Ambris. — Di pure.

Suzzani. — Io credo di dovermi discostare dall'opinione del Pasella esprimendo un mio concetto che potrà essere mio personale, ma non cessa di presentare un vasto lato alla discussione. Noi, è vero, potremmo continuare il lavoro per conto nostro, ma oltre noi troppa altra gente c'è che aspetta il risultato di questo convegno. Se noi andassimo al convegno degli altri e, con i nostri voti, sia pure che rimanessimo in schiacciante minoranza, potessimo far valere la nostra opinione ed i nostri concetti, non faremmo meglio?

Ghiglieri. — Non credo dover consentire nell'ordine di idee esposte da Suzzani. La Confederazione del lavoro, nel diramare l'invito, ha voluto ufficiosamente e pensatamente escludere dalle riunioni i gruppi sindacalisti ed anarchici. Perchè hanno escluso gli anarchici?

Voci. — Perchè non vogliono le elezioni.

Ghiglieri. — Ma essi vogliono fondare il blocco elettorale magari per farne uno come quello che sta facendo a Roma così bella figura. Noi non possiamo andare a discutere con quella gente per ragione anche della nostra dignità e quindi io non accetto la proposta Suzzani.

Ma intanto si è fatto scuro.

— Che la luce non ce la vogliono dare! — si esclama. — Allora sbrighiamoci. Chiusura! Chiusura!

De Ambris. — Facciamo parlare almeno gli oratori già iscritti!

Ghiglieri. — Alla luce ci penso io.

Voci. — Bravo! Bene!

Ed infatti Ghiglieri riesce a persuadere il custode della Casa del Popolo ad aprire il contatore del gas, e la luce, a poco a poco, è fatta. I grandi globi bianchi luminosi rischiarano abbondantemente il vastissimo ambiente portando anche un po' di calore, del quale, con il calare della sera, si incominciava a sentire bisogno. Intanto giunge un fattorino che reca un telegramma.

— Per chi è? — gli si domanda.

— Per il signor Corona — risponde.

— E chi è?

— E' quello di Torino — dicono alcuni, e sta con i [illegible], è un giallo.

Il telegramma è respinto all'unanimità. E si riprende la discussione nell'ambiente finalmente tranquillo.

Longobardi, della Camera del lavoro di Napoli, è d'accordo con Suzzani, ma si rimette all'assemblea.

Corradi. — Se fossi sicuro che noi, intervenendo in seno a quelli, potessimo portare un po' di scompiglio, io consiglierei di andare!

Voci. — No! no!

Corradi. — Io sono con voi. Rimaniamo qui.

Voci. — Bene! Bravo!

A domani!

L'opinione prevalente è quella che finisce per trionfare nella votazione di un ordine del giorno di Colaj concordato con Pasella ed altri, con il quale si stabilisce di continuare domani mattina il convegno alla Casa del popolo. L'adunanza dovrebbe aver luogo alle 8, «dovrebbe» perchè la Casa del popolo è di proprietà dell'Unione emancipatrice muratori romani militante nelle file dei riformisti e degli integralisti.

E' quindi molto difficile che domattina le porte della Casa del popolo, regalata ai socialisti di Roma dalla munificenza del ricco compagno Celesia, si aprano per accogliere a convegno le schiere sindacaliste. Questi sono decisi a tutto e molto probabilmente domattina dovremo assistere a scenate più clamorose e più pericolose di quelle di oggi. La giornata di oggi certo non è lusinghiera per i fini che il convegno «pro amnistia» si proponeva. Lo spettacolo antagonistico, dato dalle due tendenze dei convenuti, è deplorevolissimo. La scissione avvenuta non gioverà certo a dare autorità alle deliberazioni che si prenderanno nel convegno numero uno e nel convegno numero due, anche perchè tali deliberazioni saranno inevitabilmente discordanti. Così il Governo avrà un buon pretesto per astenersi da ogni decisione.

La questione Ferri.

La tesi dell'on. Vassallo.

Il lato giuridico e il lato politico della questione.

Roma, 30, ore 24.

Sulla grossa questione dell'arresto di Ferri alla Camera si agitano le varie tendenze, che vi ho già descritte. E' quasi generale il senso di noia per essere stata dissepellita una questione spinosa che avrebbe potuto ancora rimanere sepolta per chi sa quanto tempo. Appunto a seppellire novamente la questione, o, per lo meno, a rinviarla *sine die*, è diretta la proposta dei deputati radicali Pasqualino Vassallo e Romussi, la quale è così concepita: «La Camera, confermando la necessità costituzionale, che l'arresto anche esecutivo di un deputato durante la Sessione, sia autorizzato dall'assemblea, rinvia alla Commissione la domanda di autorizzazione all'arresto dell'on. Ferri, perchè formuli le sue proposte sul caso concreto, e passa all'ordine del giorno».

La tesi che l'on. Pasqualino Vassallo, con questo ordine del giorno vuole svolgere, è la seguente. Così l'on. Danco, relatore della Maggioranza della Commissione, che esamina la domanda di arresto dell'on. Ferri, come l'on. Cassuto, relatore della Minoranza, svolgono nelle loro relazioni delle tesi teoriche intorno all'applicazione dell'art. 45 dello Statuto, ma non fanno una proposta concreta in merito alla domanda specifica. L'on. Danco teorizza nel senso che quando la Camera ha dato l'autorizzazione a procedere, non occorre che la Camera stessa dia un'altra autorizzazione, perchè la sentenza debba essere eseguita. L'on. Cassuto teorizza nel senso che non si debba mai arrestare un deputato durante la Sessione, anche se è stato condannato, purchè la condanna non implichi la decadenza del mandato parlamentare.

Intorno alla questione concreta, pratica, se, nel caso speciale dell'on. Ferri, si debba o no consentire l'arresto, nessuna delle due relazioni si pronuncia, e ognuno si ripara dietro il principio generale per evitare un esame scabroso della questione di merito.

Sosterrà invece l'on. Vassallo (ed in questa sua tesi avrà con sè molti deputati di ogni parte della Camera) che la Camera non possa decidere in merito alla domanda di arresto dell'on. Ferri se la Commissione non dà alla Camera stessa il suo parere sul merito. Inoltre l'on. Danco e l'on. Cassuto, estraendo dal caso speciale sottoposto al loro esame tendono a stabilire nuove regole generali di diritto costituzionale e giungono di fatto a sopprimere da ora in poi ogni facoltà nella Camera di giudicare, volta per volta, del caso di arresto per la condanna, l'uno negando il diritto di sospendere l'arresto esecutivo, l'altro negando il diritto di concederlo. Ora pare a molti deputati che l'una e l'altra tesi siano eccessive ed errate e che invece la Camera debba fare uso delle prerogative stabilite dall'art. 45 dello Statuto deliberando caso per caso se accordare o no l'autorizzazione richiesta. Aggiungono questi deputati che alla Camera incombe il dovere di mantenere incolume il suo diritto rispondendo con un sì o con un no alle speciali domande che le vengono rivolte in materia di arresto. Ed è questo «sì o no» che la Commissione, volendosi occupare di una teoria di diritto costituzionale da costituire anzichè applicare semplicemente le regole seguite dalla Camera in un quarantennio di vita italiana, non ha pensato di proporre. Insomma la Commissione, esaminando il merito del caso Ferri, dovrebbe dire alla Camera se crede che l'applicazione della sentenza debba essere consentita, negata o semplicemente sospesa, giacchè la Camera ha anche il diritto di sospendere la esecuzione di una condanna così come in certi determinati casi la ha il potere esecutivo. Se la tesi del Vassallo prevarrà si avrà il risultato che la questione Ferri verrà rinviata alla Commissione, la quale dovrà rimettersi a studiare: il che significa che per un altro bel pezzo la questione dormirà e la Camera si leverà la pena di discutere la faccenda.

Nel frattempo sarebbe desiderabile che fra l'on. Bettolo e l'on. Ferri si trovasse una formula per un onorevole componimento, per modo che, con la grazia sovrana, la questione venisse liquidata. E' noto infatti che trattandosi di una querela di parte, è costume che la grazia non possa essere accordata se non c'è il compenso della parte civile. Anche la proposta Mirabelli, che ieri vi riferii, ha scopo dilatorio. Intanto a Montecitorio non si discute di altro. L'on. Pasqualino Vassallo, richiesto di qualche spiegazione sulla portata del suo ordine del giorno, ha detto: — A parte il concetto che bisogna offrire alla Camera il modo di uscire dal disagio in cui l'ha messa l'improvvisa iscrizione all'ordine del giorno della proposta di arrestare Ferri, sono convinto di aver trovato la via. La Camera non ha mai deciso che si possa fare a meno della sua autorizzazione quando si tratta di arrestare un deputato per una condanna riportata, non ha cioè mai rinunziato alla difesa che le appresta l'art. 45 dello Statuto contro le eventuali sopraffazioni del potere politico. Ora, la relazione dell'on. Danco sul caso Ferri invita appunto la Camera a far getto della prerogativa parlamentare e dichiara in conseguenza che il pubblico ministero possa eseguire un giudicato di condanna emesso dopo una regolare autorizzazione a procedere senza bisogno di una ulteriore autorizzazione. Ma credo che la Camera non vorrà seguire questo ordine di idee e vorrà lasciarsi almeno integro il diritto di giudicare caso per caso sulle singole autorizzazioni a procedere all'arresto. La prima parte del mio ordine del giorno è intesa a confermare un diritto dell'assemblea legislativa; la seconda parte è intesa invece a dar modo alla Camera di deliberare in merito per l'autorizzazione o per la non autorizzazione, poichè nella relazione manca ogni elemento di merito ed è duopo che essa sia rinviata alla Commissione, la quale potrà con altro suo atto riportare davanti alla Camera la questione con elementi concreti».

Secondo un giornale, l'on. Romussi commentando il suo ordine del giorno, avrebbe detto all'on. Pasqualino Vassallo: — Il tuo ordine del giorno mi ricorda una commedia di Paolo Ferrari: *Il duca di Modena* credo fosse intitolata. A lui il popolo si rivolgeva ogni tanto chiedendo: vogliamo la costituzione! — sta bene! — rispondeva il duca — nominerò una Commissione perchè studi. Resta però a sapere come mai l'on. Romussi avrebbe detto questo avendo firmato anche lui l'ordine del giorno Vassallo.

L'on. Berenini è stato incaricato di parlare a nome del gruppo socialista contro l'autorizzazione all'arresto degli on. Ferri e Todeschini. Intervistato egli ha detto:

— Per il caso Ferri, la via d'uscita è duplice. Vi è la strada maestra per l'interpretazione più corretta dell'art. 45 dello Statuto, il quale contempla l'arresto nel solo caso della flagranza. Vi è poi una via d'uscita sussidiaria, subordinata alla prima e cioè che non sia il caso di accordare l'autorizzazione all'arresto quando la condanna non importi la decadenza del mandato politico. Vi è infine il caso specifico per Ferri e cioè: che, essendo limpida la dimostrazione che deriva dalla sentenza di condanna che fu assente nel Ferri ogni intendimento di denigrazione personale contro Bettolo od altro scopo disonesto, che invece Ferri fu guidato da alti scopi politici nella campagna che provocò l'inchiesta sulla marina, non è opportuno che la Camera conceda l'autorizzazione all'arresto. Questo caso specifico aggiunge un argomento a convalidazione delle altre due vie di uscita affinchè la Camera non faccia arrestare chi intese portar un contributo morale al Paese, che ebbe poi un risultato pratico nell'inchiesta sulla marina.

— In sostanza ella parlerà solo della questione politica?

— Precisamente. La questione giuridica la faranno gli altri.

Il Vaticano respinge le domande dei vescovi francesi.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 30, ore 8,5.

Il *Figaro* si dice in grado di affermare che il Vaticano risponde negativamente ai tre voti seguenti, ai quali i vescovi francesi sembrano annettere la più grande importanza:

1.o I vescovi avevano domandato che l'Episcopato francese fosse ufficialmente ed efficacemente rappresentato presso il Papa da uno dei suoi membri, ed avevano designato a questo fine monsignor Gilbert, ex-vescovo di Mans. Il rifiuto del Papa si appoggia su ragioni di ordine amministrativo. Il cardinale Merry del Val ha al suo servizio da qualche tempo una larga rete di informazioni, che copre tutto il territorio francese e gli permette di essere prontamente informato: più prontamente e più completamente che dai vescovi.

2.o I vescovi avevano domandato al Papa che permettesse all'episcopato di preparare la via ad uno statuto legale accettabile dalla chiesa di Francia e costituente associazioni di diritto conformemente alla legge del 1901. Il Papa non giudica opportuno per il momento costituire tali associazioni. Il Papa teme la confusione tra queste associazioni e le cultuali della legge del 1905.

3.o L'assemblea di Bordeaux aveva espresso la speranza che il Parlamento votasse una legge speciale per regolare la situazione dei piccoli Seminari che dovevano essere assimilati a stabilimenti di insegnamento secondario. Roma crede che non bisogna sperare, ma temere le leggi speciali, e preferisce il diritto comune nelle circostanze attuali.

Nè domande nè risposte.

Roma, 30, ore 24.

(A.) - Secondo notizie da Parigi, il *Figaro* pubblica alcune notizie riguardanti varie domande rivolte al Papa dall'episcopato francese, domande alle quali il Papa avrebbe risposto negativamente. Posso assicurarvi nel modo più assoluto, per informazioni attinte a fonte competente, che non ha fondamento alcuno, nè il fatto delle domande, nè per conseguenza quello delle risposte negative.

Una guardia ferocemente aggredita a Roma.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 6:

Ieri sera, mentre l'allievo telegrafico delle guardie di città, Giuseppe Lo Jacomo si trovava, vestito in borghese, ad attendere il tranvia, fu investito da una comitiva di persone, che cominciarono dapprima ad insultarlo e poi gli si scagliarono addosso e lo gettarono a terra, tempestandolo di pugni e di calci. Il Lo Jacomo, vistosi a mal partito, tentò di estrarre la rivoltella, ma i giovinastri gliela strapparono di mano e spararono due colpi, che fortunatamente andarono a vuoto. Intanto dalle vicine osterie erano venuti fuori circa duecento giovinastri, che, aizzando i rissanti, assistevano alla scena. Sopraggiunsero però parecchie guardie e carabinieri, che a stento poterono liberare la guardia dalle mani degli assalitori. Furono operati vari arresti, specialmente di pregiudicati. Il Lo Jacomo fu trasportato all'ospedale della Consolazione, ove i medici si riservarono il giudizio.

Il principe di Bülow a Roma.

Ha significato politico la sua visita?

Vettori ci telefona da **Roma**, 30, ore 20.

Il cancelliere dell'Impero germanico, principe di Bülow, verrà a passare qualche giorno a Roma, verso il 10 aprile. Naturalmente egli si incontrerà con il ministro degli affari esteri, on. Tittoni, e non mancherà poi uno scambio di visite tra il principe di Bülow e l'on. Giolitti, i quali non si sono più visti da quando, nell'autunno 1905, l'on. Giolitti fece l'improvvisa visita al cancelliere ad Homburg per ragioni politiche che il pubblico non ha mai conosciuto e che forse per molto tempo ancora non conoscerà.

Il viaggio del principe di Bülow a Roma avrà uno scopo politico o no? Veramente è ormai costante consuetudine del cancelliere di venire a passare le vacanze parlamentari di Pasqua in Italia. Generalmente il cancelliere suole pronunciare, prima della chiusura del Reichstag, un grande discorso politico; quindi prende le sue ferie, che durano un mese, e sceglie come soggiorno delle vacanze primaverili qualche bel luogo del nostro paese.

Sei anni or sono fu a Venezia, l'anno successivo a Sorrento; vi fu poi una interruzione non casuale di 4 anni nelle vacanze italiane del principe, che l'anno scorso riprese la via dell'Italia fermandosi a Rapallo, ove si incontrò con Tittoni.

Durante l'assenza dal nostro Paese, il cancelliere fu visitato in Germania dagli on. Giolitti e Tittoni. Quest'anno il cancelliere torna in Italia; dopo una breve sosta a Roma passerà qualche settimana a Venezia, anzi è da escludersi che egli torni quest'anno a Rapallo. Vero è che una signora Bülow è ora a Rapallo, ma non è cognata del cancelliere, come qualche giornale ha stampato, sibbene la signora Henry Tode nata von Bülow, figlia di primo letto di madama Cosima Wagner vedova del grande compositore, che, come è risaputo, fu moglie, prima che di Wagner, di Hans von Bülow, l'illustre pianista e direttore di orchestra. Dunque è infondata la supposizione che il cancelliere torni quest'anno a Rapallo e del resto egli non torna mai due anni di seguito nello stesso luogo. Dopo Roma e Venezia, il cancelliere andrà sui laghi lombardi, ma quel che più importa è sapere se la gita a Roma del principe Bülow avrà uno scopo politico.

A quanto mi si assicura, l'eminente uomo di Stato verrà a Roma per adempiere ad un dovere di cortesia, quello cioè di restituire la visita avuta ai ministri italiani ed anche poi per visitare la *Villa delle rose*, che egli ha comperato a Roma e nella quale vuol fare dei lavori.

Dire oggi se il principe Bülow, venendo a Roma, si occuperà di politica non è possibile, giacchè non si può prevedere se per quell'epoca sarà o non risoluta, almeno nelle sue grandi linee la questione della comune azione delle Potenze in Macedonia. Certo l'andata di Bülow a Vienna avrebbe lo scopo di far fare un decisivo passo innanzi a quella questione. E' lecito supporre e sperare che egli riesca nella sua missione, ma non si può prevedere se prima delle vacanze del cancelliere, il grave problema sarà risoluto. In caso contrario è probabile che nell'intervista fra il cancelliere tedesco ed il ministro italiano si parli del modo di avviare il problema stesso alla miglior soluzione.

L'incontro di Venezia fra l'Imperatore di Germania ed il Re d'Italia ha avuto questo essenziale carattere politico: la consolidazione della perfetta intesa italo-tedesca nel considerare la questione d'oriente dal punto di vista del mantenimento dello *statu quo* nell'impero ottomano, sulla base dell'azione concorde di tutte le Potenze sul terreno del trattato di Berlino.

Le sfere italiane sono soddisfatte dell'azione della Germania, illustrata così dal discorso pronunciato dal cancelliere al Reichstag, come dai colloqui di Venezia. Ciò posto non è possibile supporre che il cancelliere, venendo a Roma, abbia lo scopo di accordarsi col Governo italiano sul problema macedone, giacchè tale accordo, ripeto, già esiste. Piuttosto è lecito attribuire allo scopo di accordarsi su tale problema con il Governo austro-ungarico l'andata del principe di Bülow a Vienna. Vi sono sul tappeto due proposte per regolare l'azione collettiva delle Potenze di fronte al sultano. La proposta inglese di nominare un governatore della Macedonia, responsabile davanti alle Potenze e la proposta russa di affidare speciali poteri giudiziari amministrativi e politici in Macedonia agli agenti di tutte le sei Potenze firmatarie del trattato di Berlino, i quali sarebbero soggetti alla sovranità del sultano. La proposta inglese, che implica la sottrazione della Macedonia alla effettiva sovranità del sultano non è accettata da alcuna Potenza e solo la Francia ha riservato il suo giudizio in materia e quindi neanche dalla Germania, come disse esplicitamente al Reichstag il cancelliere. Ma la Germania, a quanto pare, non sarebbe invece del tutto aliena dall'accettare, in massima, la proposta russa, sia come mezzo pratico di *couler* la proposta inglese, sia come applicazione del principio di eguaglianza di tutte le Potenze firmatarie del trattato di Berlino. Sembra, invece, che le maggiori difficoltà alla proposta russa vengano dall'Austria-Ungheria e ciò perchè, attuandosi quella proposta, verrebbe a scomparire del tutto quella speciale posizione che l'Austria in Oriente si era assicurata, mediante l'intesa di Murzsteg con la Russia.

Infatti, agli agenti civili austriaci e russi in Macedonia verrebbero sostituiti gli agenti di tutte e sei le Potenze firmatarie del trattato di Berlino, e cioè Germania, Italia, Francia, Inghilterra, Russia ed Austria. Che l'intesa austro-russa di Murzsteg sia stata rotta il giorno, in cui l'Austria ha voluto la ferrovia Serajevo-Mitrovitza è dimostrato dal fatto profondamente significativo, che la Russia da sola e per suo conto esclusivo ha preparato il progetto per la Macedonia. Ciò non sarebbe stato possibile, quando l'intesa di Murzsteg era in pieno vigore, quando, cioè, l'Austria e la Russia si mantenevano concordi onde affermare la loro posizione predominante nella penisola balcanica. Ora che quella intesa è virtualmente annullata, si offre un nuovo punto di contatto fra la Germania e l'Italia. Data la speciale situazione della Germania e dell'Italia, è lecito ritenere che esse possano, ciascuna per suo conto, influire sulle altre Potenze per ottenere una perfetta ricostituzione del concerto europeo. Le relazioni intime della Germania e dell'Austria da una parte e le attuali relazioni assai amichevoli fra Italia e Russia dall'altra potranno essere di grande aiuto per l'esplicazione di una concorde azione nell'Oriente europeo. Infatti, sulla diretta cooperazione austro-russa per la Macedonia, non si può più contare, essendo virtualmente rotto il patto di Murzsteg.

Il viaggio del principe di Bülow a Vienna ha appunto lo scopo di smussare a Vienna gli angoli più acuti in modo che sulle linee generali della proposta russa sia possibile un'intesa generale delle Potenze. Ecco perchè è importantissimo l'incontro di Vienna.

A Roma, invece, dato che nel frattempo il concerto europeo si sia accordato, il cancelliere avrà ben poco da fare. Italia e Germania, ciascuna per i propri interessi di politica generale e speciale, sono concordi nel volere che il trattato di Berlino rimanga il codice dell'Europa in fatto di politica orientale. Non vi è, dunque, ricerca più o meno faticosa di un accordo, che già esiste.

Con tutta probabilità, adunque, il principe di Bülow, e a Roma ed a Venezia, passerà tranquille le sue vacanze, insieme colla sua intellettuale e gentile consorte, la principessa di Camporeale, figlia di quell'illustre signora che si chiama donna Laura Minghetti. A Venezia, negli scorsi giorni ed a Vienna in questi giorni, si è lavorato appunto per assicurare al cancelliere di Germania una buona e serena Pasqua nel paese del sole.

La Nota russa sulla Macedonia accettata dal Governo italiano

Roma, 30, ore 24.

Oggi l'ambasciatore di Russia ha consegnato ufficialmente al ministro degli esteri la Memoria del Governo russo, circa le riforme macedoni, nella quale si propone: 1.o che il generale comandante la gendarmeria assista, con voto consultivo, alle sedute della Commissione finanziaria di indole amministrativa; 2.o che i quadri della gendarmeria siano aumentati; 3.o che nei *vilayets* si istituisca un Corpo di guardie comunali; 4.o che l'ispettore generale sia nominato per termine fissato, d'accordo fra le Potenze e la Porta, e non possa essere revocato senza assenso delle Potenze; 5.o che i membri della Commissione finanziaria siano equiparati agli agenti civili e abbiano vigilanza sull'Amministrazione e sulla giustizia nei Tribunali locali; 6.o che gli ufficiali della gendarmeria e i membri della Commissione finanziaria siano al servizio dell'Impero ottomano.

Il ministro degli esteri rispose all'ambasciatore di Russia, che il Governo italiano accetta e appoggia tutte le proposte contenute nella Nota russa.

Il "Libro bianco„ e le proposte inglesi per la Macedonia.

Londra, 30, ore 7.

E' stato pubblicato il *Libro Bianco* contenente il testo delle proposte inglesi sulle riforme della Macedonia. Il segretario di Stato per gli esteri vi accenna alle gravi conseguenze che potrebbero derivare qualora il concerto europeo fosse incapace, ovvero non volesse rimediare all'attuale critica situazione. Il segretario di Stato espone la proposta relativa alla nomina del governatore della Macedonia e propone che le Potenze garantiscano un assegno al governatore per assicurare la sua indipendenza dal Governo di Costantinopoli. Propone pure di ridurre largamente gli effettivi delle truppe turche in Macedonia e impiegare le economie risultantine, per l'organizzazione della nuova amministrazione. Le Potenze dovrebbero garantire l'integrità della Macedonia durante la continuazione dei negoziati. La proposta Grey è datata dal 3 marzo ed esprime il rammarico che le Potenze non accettassero le proposte fatte nel dicembre scorso per l'aumento della gendarmeria e la riduzione delle truppe turche. Riguardo al parere espresso dall'Austria e dalla Russia, che al momento attuale sono inopportune nuove proposte, Grey fa notare che la situazione presente dei *vilayets* di Macedonia richiede azione immediata ed efficace. Il fatto di aspettare il momento specialmente opportuno per l'azione suddetta, porterebbe alla continuazione di uno stato di anarchia ed esporrebbe le Potenze all'accusa grave di indifferenza verso le sofferenze della popolazione macedone.

Il principe Nikita a Venezia.

Una visita al Kaiser.

Ci telegrafano da Venezia, 30, ore 23,25.

Col treno *express* delle 2 giunse ieri notte a Venezia, col seguito, il principe Nicola di Montenegro, padre della regina Elena, e scese al *Grand Hôtel*. Prima delle ore 9 di stamane il principe Nicola si recò a bordo dell'*Hohenzollern* a visitare gli Imperiali di Germania. Indi, accompagnato da due aiutanti, fece un giro in piazza San Marco; passò quindi sotto le Procuratie, osservando le mostre dei vari negozi; passeggiò per le Mercerie, ritornando verso mezzogiorno all'albergo.

L'assedio di un'osteria.

Un giovane ucciso con una rivoltellata.

Oltre venti arresti.

In regione Casello, sul confine di questo Comune con quello di Leyni, è un'osteria da poco aperta al pubblico, esercita da certo Luigi Maccario, di anni 30, frequentata, specialmente nei giorni festivi, da comitive di contadini, i quali vi si recano a celebrare la domenica con copiose libazioni.

In quell'osteria è accaduta domenica sera una rissa tumultuosa e mortale fra due gruppi di avventori avvinazzati. Pare che l'origine della contesa sia stata la seguente.

Parecchi giovanotti del sito avevano cominciato a inquietare contro l'oste, accusandolo di spacciare del vino cattivo. Poi, accresciutasi in essi l'irritazione per la risposta risentita del trattore, erano usciti in massa in segno di protesta e, raccoltisi nella via, si erano dati a gridare ogni sorta di insolenze contro il malcapitato Maccario.

Questi, dal canto suo, rimasto nell'interno della trattoria, circondato da una ventina d'avventori, che avevano preso le sue difese, continuò a tener testa agli altri, non lasciandosi intimorire dalle loro minaccie.

Ma l'intendimento del gruppo fermatosi nella via non era soltanto di fare del chiasso. Infatti in breve una fitta sassaiuola cominciò a cadere contro i vetri e la porta della casetta, ove è la sede dell'osteria. L'esercente e i suoi difensori erano messi in istato d'assedio!

Tra gli assedianti i più accaniti, e forse quelli che avevano bevuto di più, erano un certo Chiabotto e due suoi figli. Uno di questi, poi, urlava a squarciagola e sembrava capitanare tutti i suoi compagni incitandoli a lanciare le pietre.

Il trattore, eccitatissimo, ormai egli pure, fattosi sull'uscio della locanda con una rivoltella in pugno, lasciò partire un colpo.

Il proiettile penetrò nell'occhio sinistro d'uno dei figli Chiabotto e gli si conficcò nel cranio, producendone sull'istante la morte.

Allora successe un parapiglia generale. Il fratello dell'ucciso, che si chiamava Giacomo Chiabotto e aveva 26 anni, corse a chiamare il soccorso dei carabinieri, mentre l'oste e gli altri avventori rimanevano rinchiusi nella casa, sempre sorvegliata dai crocchi minacciosi degli assalitori.

Giunsero prontamente sul posto il brigadiere dei carabinieri di Caselle, Francesco Marino col milite Carlo Agnelli e due guardie campestri.

Il brigadiere fece chiudere immediatamente la porta, l'unica porta, dell'osteria, collocandovi dinanzi le due guardie campestri con la rivoltella in pugno. In tal modo si assicurò che tutte le persone rinchiuse nell'esercizio non sarebbero fuggite senza ch'egli lo sapesse. Inviò quindi l'altro carabiniere a cavallo, a Torino, a chiedere un rinforzo alla caserma di piazza Carlina.

Da questa partirono, appena saputa la notizia il capitano Villa con sei carabinieri a cavallo. I militi, percorrendo la strada di buon trotto, giunsero rapidamente a Caselle.

L'osteria era ancora chiusa, con le guardie campestri sull'uscio. Dall'interno giungevano le voci degli assediati, i quali stanchi di una troppo lunga permanenza nel locale, chiedevano rumorosamente di esser lasciati in libertà.

Ma il capitano Villa non fu di questo parere. Egli infatti ordinò l'arresto del trattore e delle venti persone che erano con lui, per la ricerca degli altri responsabili.

Il Maccario confessò di essere stato l'autore della rivoltellata omicida.

Ieri mattina si recò sul posto il pretore per le constatazioni di legge.

La notizia del fatto ha prodotto nei due paesi di Caselle e Leyni, dove la si sparse rapidamente, una vivissima impressione.

Tre nuovi dirigibili inglesi.

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 30, ore 24.

Due aeronavi complete si trovano in questo momento al riparo da ogni sguardo indiscreto sotto una tettoia dei cantieri aerostatici di Farnborough, di proprietà del Governo britannico. Un'altra aeronave si trova pure in via di costruzione nei cantieri, e questa è del tipo già sperimentato segretamente in Scozia verso la fine dell'estate scorsa. Tra due o tre settimane, probabilmente durante il primo periodo di tempo favorevole, verrà intrapresa una serie di esperimenti. A quanto si dice, si avranno risultati più assicuranti che non quelli ottenuti l'anno scorso.

Gli uomini impiegati nella costruzione delle nuove aeronavi hanno rigorosissime istruzioni perchè per nessun pretesto parlino dell'opera a cui stanno collaborando. La minima indiscrezione deve essere evitata. Come ulteriore salvaguardia, i lavori sono stati distribuiti in modo che ciascun operaio ignora l'opera del collega, e solo gli impiegati capi conoscono il piano definitivo. La necessità di queste precauzioni è stata spiegata domenica dal colonnello Capper, il quale è capo del parco aerostatico inglese.

«Non appena — dichiarò il colonnello — si conobbe l'anno scorso che si stavano sperimentando in Scozia dei nuovi aeroplani militari, subito quegli ignoti e lontani distretti vennero infestati da stranieri, che si seppe essere spie estere».

La prima delle due aeronavi, che è il *Nulli Secundus* rifatto verrà chiamato *Dirigibile N. 1*, e la seconda aeronave, la quale è di tipo nuovo, sarà chiamata *Dirigibile N. 2*.

Tutte le navi aeree saranno munite di macchine ancor più potenti di quelle che vennero loro applicate gli anni scorsi. Nel loro aspetto generale gli aeroscafi avranno la nota forma di sigaro, che aveva pure il *Nulli Secundus*. Come si è detto, il più assoluto e geloso segreto avvolge la costruzione di queste aeronavi. Venne edificato appositamente per esse un recinto particolare, lontano dal Corpo centrale dei cantieri e gli operai addetti a lavorarvi sono stati scelti tra i più seri ed intelligenti.

Un accidente ferroviario a Gallarate

Nove persone ferite.

Ci telefonano da Milano, 30, ore 18:

Giunge notizia da Gallarate di un accidente ferroviario colà avvenuto alle ore 13. La vettura motrice N. 27 proveniente da Luino stava manovrando in stazione quando, non si sa bene ancora per quale motivo, investiva un treno elettrico fermo. Il manovratore della vettura, Bondi, venne ferito gravemente; rimasero feriti anche altri passeggeri, tra cui qualche donna; ma sono tutti feriti assai meno gravemente.

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Il gran spumante Cinzano adottato nei pranzi di Corte

Fu già annunciato nella rubrica «Giornali e Riviste» come re Vittorio Emanuele III avesse con simpatico ardimento e dando una bella prova dei suoi profondi sentimenti di italianità, sostituito il nostro «Cinzano gran Spumante» allo «Champagne» francese in un pranzo diplomatico tenutosi al Quirinale.

Ora si apprende che re Vittorio Emanuele, evidentemente soddisfatto dell'innovazione da lui pensata, ha voluto pur testè festeggiare con lo stesso vino italico l'imperatore Guglielmo. Anche a Venezia, nel banchetto offerto dal Re d'Italia al Kaiser di Germania, i ricchi dorati calici spumeggiarono lietamente del «Cinzano gran Spumante», e fu dagli augusti commensali degnamente apprezzato il limpido, il fine, il gustosissimo prodotto nazionale, fabbricato dalla Ditta Cinzano di Torino e Santa Vittoria d'Alba.

L'enologia italiana può così vantare un gran successo di più. 5081

Appendice della *Stampa* (1)

IL VIOLINISTA

Romanzo

— Non mi hai reso ancora un bacio — disse egli, mentre si scostava a cercare il liquore. Glie lo servì, inginocchiandosele davanti; la guardò bere lentamente a piccoli sorsi, e rincolorarsi.

Beveva, e, dopo ogni sorso, volgeva gli occhi ora su lui, ora sulle cose intorno, con la timidità curiosa di una convalescente. Gli occhi parevano essersi ingranditi nel volto fatto più magro.... averlo divorato... Qualche cosa di nuovo era in lei, che Arrigo non si definiva, qualche cosa di stranamente doloroso, insieme con un non so che di esotico..... Egli pensava a riafferrare l'imagine della sua Laura..... questa, che ritornava era diversa da quella che era partita.....

— Mi trovi più magra? — ella chiese.

— Ti trovo più bella — rispose egli...... sollevandosi per ribaciarla.....

— No; senti. Sono venuta per parlarti.

— Per parlarmi? — mormorò l'amante, con la espressione stupita di prima.

Ella posò il bicchierino vuoto: e fece come per tranghiottire qualcosa che le serrasse alla gola. Il suo volto apparve improvvisamente risoluto.

— Siedi qui..... vicino a me....., e stringiamoci la mano ben forte..... Sono venuta per dirti addio. M'intendi?

— No..... che cos'è? spiegati, Laura!

— Per dirti addio — ripetè ella, sordamente, abbassando il capo, come parlasse contro se stessa, e volesse comprimere in sè un moto avverso alle parole che pronunziava, — perchè tutto deve finire fra noi.....

— Che cosa dici? — gridò egli....; l'afferrò, la scosse. — che cosa dici? Tu sei sotto un incubo!

— No, Arrigo — proseguì Laura con una voce che pareva ad ogni sillaba profondarsele sempre più dentro. — Sono nella realtà... e sei tu che sogni! Ho detto forse male: non è che debba finire... tutto è finito fra noi.

— E sei ritornata dopo tanti mesi — irruppe egli con una ironica amarezza, contenendosi — per trattarmi così?

— Arrigo, non sono io che voglio trattarti così, ma sento che è necessario. Tu non mi ami più, Arrigo; non offenderti, non adirarti di questa verità!

— Non ti amo più? Ecco che ricominci a tormentarti, a torturarmi... Ma che cosa ti può far credere questo? ma come te lo sei inventato? Io non ti amo più! E non hai veduto come tremavo quando sei entrata! e non sai con che angoscia ti ho attesa... e non mi leggi nel volto, negli occhi, il mio amore... ma guardami, fissami bene... Io non ti amo più? Via sorridi con me di questo sciocco pensiero...

La prese con una mano al mento, la obbligò a volgere il viso, la baciò sugli occhi, che ella chiudeva rabbrividendo: poi, irritato della di lei inerzia, le gridò ancora:

— Che hai contro di me? Parla, dimmi tutto. Non ho paura...

— Non aver paura di lasciarti leggere nel cuore: non aver paura — riprese ella senza guardarlo, a meglio raccogliere le sue forze estreme — di questa verità: tu non mi ami più, Arrigo. Lasciami parlare, prima di volermi giudicare. La lontananza ha disperso lentamente, inevitabilmente la tua passione. Ad ogni tua lettera, Arrigo, io ho visto questo che avveniva in te, senza che tu te ne rendessi conto... Fra parola e parola, io ho sentito il tuo amore diminuire..... negli ultimi tempi mi pareva che le tue lettere fossero quelle di un amico affettuoso, molto affettuoso, ma di un amico semplicemente..... Non m'interrompere. Ti sei rassegnato, a poco a poco, alla mia assenza... Hai tentato mai di riavvicinarti a me?....

— Ma tu non hai scritto mai che fosse possibile.....

— Già, non te l'ho scritto....., è vero..... Non lo osa..., eppure..., Arrigo, abbi questo coraggio..... di cercarti ben dentro al cuore..... e vedrai. La tua passione è finita. Non ti par possibile ora. Mi hai atteso con angoscia, hai tremato udendomi... Sì, non ti sono indifferente..... mi desideri ancora..... Ora non puoi, non vuoi credere che il tuo sia un desiderio momentaneo, passeggero, una esaltazione dei sensi. La lontananza mi ha fatto come nuova al tuo senso. Ma domani,..... ma tra un mese..... cominceresti ad accorgerti....., a sentire il peso della tua Laura..., ad averne tedio... La solita catena che si trascina per viltà!... Non negare, non negare: è così: non ti rimprovero, non ti accuso....., ho avuto torto io, lo so, a sognare un amore, che potesse ringiovanire ad ogni anno...... Invece è così di questo, come di tutti..... Non ne hai colpa, povero amico mio: lasciami dire ancora.....

— No; no; perchè ti ostini sempre più? perchè mi vuoi straziare ancora?.....

— E' uno strazio che ne risparmia tanti altri, — ella disse, ferma, e balzò in piedi d'un tratto.

— Io non voglio, sai, non voglio, che il nostro amore si immiserisca, come gli altri: non voglio vederlo morire giorno per giorno, tra menzogne, vilmente. Meglio reciderlo di colpo..... Io lo rispetto troppo per abbandonarlo a una simile agonia. Su, un poco di coraggio ora..... Non dovresti aver bisogno che te lo infonda io..... Sarà un dolore per qualche giorno..... un abbattimento..... e poi ti troverai liberato, sereno.....

— Sei tu che non mi ami più, sei tu che sei stanca di me..... e che vuoi liberarti....

— Lo credi? — domandò ella, fissandolo con uno sguardo acuto.

— Me lo fai creder con le tue parole.....

— Lo credi? — ribattè ella, fremendo. — Ebbene,..... — continuò, distogliendo da lui lo sguardo, — forse non ti amo più.....

— Ah! lo confessi....., lo confessi..... E forse non mi hai amato mai! forse non hai voluto che fare un esperimento di amore...

Egli diceva queste parole impensatamente, nella esasperazione che lo prendeva, tanto più viva in quanto sentiva che il profondo del suo cuore non si era ribellato alle parole di Laura..... Egli avrebbe voluto colpirla, insultarla, per questa rivelazione, che ella gli aveva imposto in sè stesso.

Laura ascoltava immota, solo tratto tratto, battendo le ciglia, come trasalendo ad un colpo, che riceveva ad ogni nuova parola. Si sarebbe detto che fosse per abbattersi..... e invece si irrigidiva sempre più nella sua fiera immobilità. Disse alfine lentamente:

(Continua). FRANCESCO PASTONCHI

FRA AUTORI E ATTORI

FALSTAFF.

Domenica 15 marzo, all'alba, in una corsia dell'Ospedale di Santo Spirito a Roma è morto Ruggero Rindi — un autore!

Due giorni prima o due giorni dopo — che importa la data precisa? — in una corsia dell'Ospedale di Cremona, è morto Enrico Capelli — un attore!

Miseri tutti e due, ma il Rindi di una miseria infinitamente più sconsolata e triste, perchè quella del Capelli fu sorrisa dall'assistenza dei figli e più ancora da una illusione, da un sogno di grandezza, superba e solitaria.

Il Capelli, vecchio ma ancora forte e diritto, ancora ostinatamente nero, ebbe certo le sue ore di superbia e di gioia; ma il Rindi, umile come un fanciullo vergognoso, ebbe qualche sorriso sulle labbra perchè non c'è, credo, creatura che non abbia mai sorriso, ma non sentì mai un'ora di compiacenza o d'orgoglio.

Lo meritò, lo guadagnò, ma non l'ebbe.

Eppure la necrologia frettolosa li ha accompagnati tutti e due al sepolcro con una rapida definizione: «gli ultimi *bohèmes*». La morte li aveva quasi accomunati prendendoli, se non in uno stesso colpo di falce, ad assai breve distanza di tempo; i vivi quasi li confusero con uno stesso appellativo, e poi tirarono avanti.

Ultimo *bohème* il Rindi?

Ohimè! pare, la designazione, l'ultima risata della sorte maligna sul cadavere di quel disgraziato. *Vita gaia e terribile* ha detto il Murger quella dei *bohèmes*. Terribile sì, quella del Rindi: ma gaia!

Vivo, Ruggero Rindi — o meglio *Falstaff* — ebbe i suoi biografi: il migliore fra tutti, il più affettuoso, Edoardo Boutet, che lo aveva conosciuto a Napoli, che poi lo rivide a Roma. Morto, ebbe la parola pietosa di qualche anima buona e l'elogio funebre di Stanislao Manca e di Cesare Dondini, il quale Dondini ora cerca tra gli amici tanto da poter comprare un posto perchè le ossa di *Falstaff* non vadano troppo presto disperse.

Falstaff! La prima cantonatura — un'auto-canzonatura feroce — è nel nome che si scelse. Nome di guerra, si dice; nome di miseria, si dovrebbe dire.

Falstaff, un uomo che non mangiò quasi mai tanto da saziar l'appetito, e che per lo meno non conobbe la gioia del vino, della cena, della donna: che fu un credente fervente, sincero e ostinato: che sgobbò come un facchino; che passò gran parte della sua vita a mettere i numeri e gli indirizzi sulle bollette della spazzatura, quando era impiegato a Roma alla *Nettezza Urbana*, che gli ultimi anni si vide cadere i denti, i capelli e poi conobbe la cecità e la paralisi!...

Enrico Capelli aveva conosciuto gli applausi della platea, sapeva le ore del trionfo, si godeva delle gioie dello studio e della meditazione. Era, quello che si dice, un originale, e gli originali trovano in sè stessi, anche nelle loro stesse deficienze o miserie, le ragioni del compiacimento. Quando recitava *Amleto*, era apparso ai pubblici un sovrano e si era comportato rispetto al pubblico come un sovrano, trattandolo, a volte da pari a pari, a volte persino da padrone a servitore. Ricordo vagamente due versetti volgari ma espressivi scritti a Livorno sulle cantonate:

Bello Amleto, bravo Capelli
Ma questo Amleto ci ha rotto i corbelli;

perchè il Capelli si ostinava a dare ancora e sempre *Amleto* perchè recitare per lui era godere; ma per Ruggero Rindi scrivere non era godere, o per lo meno scrivere quello che si era ridotto a scrivere. Comporre drammi da arena o romanzi d'appendice, era per lui tentare di aggiungere il fumo alla minestra o la frutta al formaggio.

Eppure come autore aveva cominciato con le forme nobili: col dramma storico in versi. Una *Selvaggia*, al Teatro dei Fiorentini, ai tempi di Adamo Alberti: c'è poco da scherzare! Poi scese per la sua ingenuità, per la sua bontà, per la sua dabbenaggine: per cinquanta franchi un dramma! Cinquanta franchi sulla parola... cinquanta franchi talora promessi, non pagati poi e, se pagati, divisi con qualcuno che trovava comodo assidersi alla sua mensa e mangiare il suo pane. Anche i miserabili hanno i parassiti.

Apparteneva a buona famiglia fiorentina, era professore (aveva studiato col Tommaseo), aveva scritto *Selvaggia*, poi *Fanfulla*... e aveva anche messo su in via Chiaia a Napoli una pasticceria. Senonchè un amico al quale aveva affidato l'azienda della pasticceria gli mangiò tutto — denari e pasticci — ed egli dovè mettersi a recitare. Fu — col dovuto rispetto a un morto, a un morto recente, a un morto che rispetto molto più di altri da altri rispettatissimi — un cane e andò vagando per le compagnie per l'Italia, per l'America, come un cane sperduto. Poi riprensò che aveva scritto, che aveva al comporre attitudini rivelate già e confermate dall'applauso, e ricominciò a scrivere, fece quella tale discesa in cui, dice il Boutet, si è sciupato un avvenire, una volontà, un talento nella percossa inesorabile di un crudelissimo destino.

E' sua la *Causa Celebre*... mia è sua e non è sua. Lesse in un giornale francese il breve resoconto della prima rappresentazione del dramma di D'Ennery. Allora si era meno delicati in fatto di diritti d'autore.... Su quel breve resoconto Ruggero Rindi costruì un suo dramma e lo portò a un capocomico. La *Causa celebre* fu per qualche anno la fortuna o per lo meno la salvezza di molte compagnie di second'ordine. Per *Falstaff*, quando sì e quando no, il nome sul manifesto, e quando sì e quando no, dieci, quindici lire, per tutta una stagione.

Dopo d'allora egli scrisse un centinaio di drammi: alcuni in una settimana, altri in due giorni, e per tutti ebbe il successo clamoroso della platea.

E qualche lavoro scenico che non porta il suo nome, che ebbe vita quasi gloriosa, che varcò la soglia di teatri illustri (oramai a *Falstaff* era dischiuso l'ingresso soltanto alle arene) fu opera sua e fece la nomea di qualche autore..... Quale?

Falstaff, da galantuomo, ha portato il segreto nella tomba. Era stato pagato (o non era stato pagato) e doveva tacere. Tanto alla gloria o alla gloriola non teneva più!

E fin qui passi. Era un infelice, aveva avuto la vita più difficile di quello che non si meritasse, ma ci eran tanti altri infelici quanto lui!

Ma un giorno me lo vidi comparire qui a Genova, al giornale. Aveva gli occhi aperti... ma era cieco.

— E che vuole? — mi disse. — Sono andato in pensione. L'assessore della polizia urbana mi ha fatto avere qualche migliaio di lire (due o tre, non ricordo), e io me ne son venuto da Roma. Un giorno o l'altro dovrò vendere scatole di cerini agli angoli delle vie: preferisco venderli a Genova dove nessuno mi conosce. Fin qui detto drammi a un mio nipote. Ma se vuole annunziare uno sul giornale?

Invece no. Nemmeno scatole di cerini alle cantonate ha potuto vendere. Un giorno sparì da Genova, tornò a Roma, e la paralisi lo inchiodò a letto. Una buona morte è venuta, finalmente, a portarlo via.

Tristezze.

Perchè le ho raccontate? Per rattristare un poco i lettori? Ce n'è tanta miseria che continua! Perchè parlare di quella che è finita?

Così; perchè anche un grande giornale avesse un articolo che parlasse tutto di lui, o perchè forse per qualcuno questa storia di una vita miseranda è una lezione. Per qualcuno che non conosce providenza, e per qualcuno che trova feroci, tassatori certi sistemi d'oggi, che nella loro apparente durezza sono più umani di quelli di un tempo. Oggi forse un *caso* Rindi non potrebbe più avvenire. Uno scrittore, sia pure di second'ordine, di terz'ordine, che avesse dato cento drammi d'effetto sicuro alle scene non si ridurrebbe a questa miseria; uno scrittore, dico, che nascesse oggi. Ci sarebbe chi farebbe il previdente per lui, nell'interesse suo; chi gli assicurerebbe il pane. Almeno credo.

O forse la mia è una illusione, perchè *Falstaff* fu un disperato tutta la vita: perchè fu troppo buono.

La bontà ostinata chi la cura! chi la guarisce?

Sabatino Lopez.

La polizia americana
« più brutale dei cosacchi. »

New York, 30, ore 10.

Eccovi altri particolari intorno all'esplosione della bomba, avvenuta durante il Comizio indetto all'Union Square. Si conferma che Silverstein, autore dell'attentato, è un ebreo russo, d'anni 21. Mentre veniva arrestato e trascinato in mezzo agli agenti all'ospedale, e nonostante le gravi sue sofferenze procurategli dalla frattura del braccio e dal bruciore degli occhi, gridava: «Sì, ho gettato la bomba contro la Polizia, ma mi hanno picchiato!».

L'Union Square, fortunatamente, era quasi vuota quando la bomba esplose: pochi minuti prima era affollatissima.

E' noto come la Polizia aveva fatto sgombrare la piazza.

Si critica assai il contegno della forza pubblica. Nell'Union Square erano riunite circa 150 mila persone, uomini e donne. Il Comizio era indetto per le due: la maggior parte degli intervenuti che avevano risposto all'appello dei socialisti vestivano gli abiti di festa, e nessuno mostrava i segni di sofferenza o di miseria. La folla era assai animata, ma niente affatto tumultuosa. La Polizia cominciò subito ad essere provocante, facendo sfoggio di forza. Ad un certo punto, un uomo, tenendo in mano la Costituzione della Confederazione degli Stati Uniti, salì sul palco ove si trovava l'ispettore di polizia, a cui era affidata la tutela dell'ordine pubblico ed il comando di tutte le forze di polizia, e chiese di parlare.

L'ispettore gli pose sotto il naso un poderoso bastone e gli disse: «Questo bastone è più forte di tutta la Costituzione. Non ho tempo di discutere! Andate via!».

Immediatamente fu dato ordine alla cavalleria di sgombrare la piazza. La cavalleria, mettendo i cavalli al trotto serrato, in pochi minuti sgombrò l'Union Square.

Un'altra persona, il signor Bunler, notissimo socialista, tentò pure di prendere la parola. Egli disse all'ispettore: «Io ho il diritto di essere sentito: sfido la Polizia a.....». Non potè terminare la frase: immediatamente una dozzina di agenti gli furono addosso, traendolo in arresto.

Una signora russa, che era presente a queste scene, disse: «Questi agenti sono peggiori dei cosacchi del Don». Infatti la Polizia di New York in questa circostanza si comportò peggio di quanto non lo facciano i cosacchi a Pietroburgo, a Mosca e nel Caucaso.

Pro agitazione ferroviaria.

Ci scrivono da Carrù (Mondovì), 30:

Promosso dal consigliere comunale signor Ghio Giuseppe, ebbe luogo un imponente Comizio, per trattare sulla questione ferroviaria e gli interessi locali. Il Comizio riuscì affollato, ordinato e composto di tutta la classe commerciale ed operaia di Carrù. L'oratore signor Ghio diffusamente spiegò i vantaggi che la nostra popolazione trarrà dal miglioramento dell'attuale linea Torino-Bra-Ceva-Savona, illustrando il suo dire con dati e ragionamenti pratici, ottenendo vivi applausi.

Il sindaco avv. Levi aggiunse poche parole, assicurando l'incondizionato appoggio dell'Amministrazione comunale alla presente agitazione, e fu applaudito.

Infine il Ghio presentò il seguente ordine del giorno, che fu con entusiasmo approvato ad unanimità:

«I cittadini di Carrù e le rappresentanze delle Associazioni economiche locali radunate in imponente Comizio nel teatro Comunale la sera del 28 marzo 1908 per esprimere i loro sentimenti sul programma ferroviario presentato dal Governo;

«Mentre plaudono caldamente alle promesse del Governo in rapporto ai lavori da farsi alla linea Torino-Bra-Ceva-Savona; fanno vivissimi voti a che il raddoppiamento del binario da Carmagnola-Bra-Ceva abbia a farsi nel tempo più breve possibile, ritenendolo il più logico ed economico mezzo per elevare alla massima potenzialità la linea».

Un frate che predica contro il matrimonio

Ci telegrafano da San Sebastiano, 30, ore 10:

Nella provincia di Pampelona, il clero, la cui potenza è grandissima, ha perduto ogni ritegno. Così in una chiesa di Pampelona un frate parlando dei vantaggi del celibato del sesso debole, giunse fino a dire che non vi era cosa più orribile che la donna maritata. Queste parole sollevarono un grande scandalo tra l'uditorio ed immediatamente la chiesa si spopolò della maggior parte dei fedeli. Alla fine della predica una persona rispettabilissima si avvicinò al frate e gli disse:

— Perdono, padre, ma voi siete figlio di una donna maritata o no?

— Maritata — rispose sorpreso il frate.

— Allora riprese calmo l'altro — mi spiegate come abbiate parlato in tal guisa della donna maritata, perchè avete veduto come tale vostra madre?

I liberali considerano venuta l'ora di mettere fine agli eccessi dei predicatori.

Gl'Imperiali di Germania hanno lasciato Venezia.

(Per dispaccio alla Stampa).

Venezia, 30, ore 17,40.

LE ULTIME VISITE.

Il tempo si è rimesso al bello. Stamane, alle 9,40, l'Imperatrice, coi Principi e un piccolo seguito, è discesa dall'*Hohenzollern* e si è imbarcata su un canotto automobile. Dopo aver fatto un piccolo giro alla Laguna, si è recata a visitare l'isola San Giorgio e la chiesa omonima, ricevutavi dai padri di quel convento.

Da San Giorgio, l'Imperatrice si è recata quindi, pel canale della Giudecca, al Redentore. Ha visitato la chiesa e il convento annesso, ammirando il vasto giardino che si stende sulla laguna. L'Imperatrice e i Principi, rimontati poi nel canotto automobile, si sono recati a bordo dell'*Hohenzollern*. L'Imperatore li attendeva sul ponte principale.

Alle ore 11 precise, l'Imperatore, l'Imperatrice e i Principi, con piccolo seguito, montarono in una lancia a remi, e si recarono al Canal Grande, scendendo a visitare il palazzo Mocenigo. Guidava la lancia l'Imperatore stesso, che vestiva la piccola uniforme di ammiraglio. Il numeroso pubblico che si trovava nelle lancie automobili e nelle gondole fece ai Sovrani calorose ovazioni.

Gli Imperiali furono ricevuti a palazzo Mocenigo San Samuele dalla contessa Valle-Mocenigo e dalla contessa Olga Mocenigo-Windischgraetz. L'atrio dello scalone del magnifico palazzo era decorato con piante e fiori. Facevano servizio d'onore quattro valletti vestiti color celeste, livree che servirono anche anticamente alla famiglia Mocenigo. Gli Imperiali entrarono subito nel salone, ove fu loro offerto un the in un antico servizio di porcellana e di argenteria. La conversazione regnò cordialissima. S. M. l'Imperatore disse alla contessa Mocenigo che, essendo ieri rimasto ammirato del sontuoso palazzo, volle ritornarvi per farlo visitare all'Imperatrice ed ai Principi.

Dopo il the, cominciò la visita alle diverse sale, tra le quali attrassero maggiormente l'attenzione della Famiglia Imperiale quella da pranzo, detta degli «Stucchi», la «Sala dei quadri», ove si trovano i ritratti dei Dogi e preziosissimi dipinti, ed il salone «Rosso», ove si conservano le opere del Palma e del Tintoretto, e di altri classici. L'Imperatore volle anche entrare nella «sala Byron», che attualmente trovasi in restauro, per vedervi i marmi magnifici e gli enormi stemmi in mosaico della famiglia Mocenigo. Volle anche visitare la splendida serra di fiori. Ritornato nella *Sala Veneta*, ammirò tutti i dipinti preziosi, e soprattutto gli arazzi antichi e le stoffe che ricoprono le poltrone. Prese vivo interesse nell'esaminare una cazzuola che servì al doge Mocenigo per porre la prima pietra della chiesa della Salute. Prima di abbandonare la sala, la Famiglia Imperiale acconsentì a firmarsi in un magnifico albo rilegato in marocchino. La visita minuziosa durò circa due ore. Gli Imperiali, entusiasti di quanto avevano visto, si congratularono colle contesse Mocenigo, ed in lancia a remi ritornarono a bordo dell'*Hohenzollern*, ove giunsero alle 13 precise.

LA PARTENZA.

Sono le 13 e tre quarti. Le navi germaniche, pronte per la partenza, mandano dai fumaiuoli densi nembi di fumo. Attorno ad esse, favorite dalla splendida giornata primaverile, vi sono molte imbarcazioni, che attendono la partenza. I palazzi e gli alberghi della Riva degli Schiavoni sono tutti gremiti e dalla riva un nugolo di gente assiste ai preparativi della partenza. Alle 14 precise la corazzata *Hamburg* alza le ancore, mentre l'*yacht Hohenzollern* rallenta i grandi cavi che lo tengono legato alle boe. Alle 14,5 le navi italiane *Bausan*, *Ciclope*, *Varese*, *Coatit* e *Doria* issano il gran pavese di gala. La nave *Bausan* inizia le salve di saluto: poco dopo anche le altre navi sparano i 21 colpi di cannone. Dai battelli gremiti di popolo, e specialmente da quello recante la colonia tedesca, partono gli *urrah!* e si sventolano i fazzoletti. La Musica dell'*Hohenzollern* intuona una marcia, mentre il fianco del gigante si muove lentamente. La Famiglia Imperiale assiste dal ponte superiore della nave allo splendido ed incantevole spettacolo che offre il bacino, illuminato da un magnifico sole, e saluta con cenni del capo. Le barche dei canottieri, le gondole patrizie, i canotti a vapore ed automobili fiancheggiano e seguitano l'*Hohenzollern*. Poco dopo la torpediniera *Sleipner* si stacca dall'ormeggio e si avvia rapida, seguendo la rotta dell'*yacht* imperiale.

Il maestoso corteo procede sino ai Giardini, dove dalle maggiori navi italiane colà ancorate partono i saluti alla voce dai marinai schierati in coperta. Dalla *Varese* la Musica della regia marina suona l'Inno Imperiale tedesco. Le piccole imbarcazioni seguono l'*yacht* sino all'estrema punta dei pubblici Giardini; dopo di che l'*Hohenzollern*, procedendo con maggior celerità, viene accompagnato soltanto dai battelli a vapore della Società Lagunare, espressamente noleggiati dalla colonia tedesca e da altri gitanti. Sorpassata l'isola di Sant'Elena, l'*yacht* imperiale tedesco svolta a sinistra e procede verso il porto di Lido. Intanto anche la corazzata *Hamburg* s'avvia sulla stessa rotta, seguita pure dalle torpediniere italiane *Sagittario*, *Dardo*, *Freccia*, *Strale*, che faranno scorta d'onore sino in alto mare. Già da stamane la corazzata *Ferruccio*, che scorterà lungo tutto il viaggio gli Imperiali di Germania, era uscita fuori del porto. L'*Hohenzollern* procede lentamente per Siracusa.

D'ordine del Ministero delle poste e telegrafi, l'ispettore telegrafico prof. Canziani e l'ufficiale telegrafico Vianello sono rimasti a bordo dell'*Hohenzollern*, per fare il servizio telegrafico dai porti italiani durante tutte le escursioni di S. M. l'Imperatore di Germania.

Come fu arrestata la spia di Toul.

(Per telegrafo alla Stampa).

Nancy, 30, ore 6.

L'arresto della spia nelle vicinanze di Toul ha causato in questa città ed in tutta la regione viva impressione, tanto più che l'Autorità militare mantiene a questo proposito il più rigoroso silenzio. Ciò fa persino dubitare che sia realmente accaduto qualcosa di grave, perchè negli ambienti ufficiali tutti affettano di ignorare completamente questo fatto.

Gondreville si trova a cinque chilometri da Toul: giungendovi, ho avuto la fortuna d'incontrare alcuni operai che avevano assistito e cooperato alla cattura della presunta spia. Uno di essi mi ha fatto il seguente racconto:

«Erano circa le 11, ed avevamo cessato di lavorare per andare a colazione, quando giunse il commissario speciale di Toul. Egli ci chiese se non avevamo veduto un individuo in quei paraggi, e ci diede i connotati.

«— Ma sì — rispondemmo noi; — è venuto ieri sera: l'abbiamo veduto passeggiare come se prendesse delle misure per levare piani. Abbiamo supposto fosse un ingegnere od un geometra.

«— Dove si trova? — chiese il commissario.

«— Questo non lo sappiamo, perchè non abbiamo veduto da quale parte si dirigesse.

«Ma uno di noi chiese ridendo al commissario se quell'uomo non fosse per caso una spia. Il commissario si accontentò di rispondere di fare tutto il possibile per trovare l'individuo.

«— Questa volta si tratta decisamente di una spia — dicemmo tra noi. Ed io ed i miei compagni ci dividemmo in più squadre, dandoci a percorrere i dintorni, alla ricerca del misterioso individuo.

«Un sergente del distaccamento di guardia al forte di Fontainet-sur-Moselle fu quegli che scovò la spia. Costui si trovava in una cantina a mangiare. Il sergente si recò immediatamente ad avvertire il commissario speciale della sua scoperta. Il funzionario giunse pochi istanti dopo alla cantina e trovò la presunta spia. Aiutato dai suoi uomini lo tradusse in arresto e lo perquisì, non senza che egli opponesse una vigorosa resistenza. Nelle sue tasche furono trovati documenti compromettenti».

La perizia medica
sul mostruoso avvelenamento di Bourges

Bourges, 30, ore 10.

Non si potrebbe immaginare l'emozione e la indignazione che suscita in tutta la regione il tenebroso affare Ilelieau. La terribile accusa che pesa sui coniugi Henrichmont, di avere successivamente soppresso i loro cinque figli, solleva quasi un errore. Il Tribunale di Bourges ha aperto un'inchiesta. Ieri sera si diceva che un arresto era imminente. Questa voce era evidentemente prematura, perchè la giustizia non agirà, i colpevoli che quando conoscerà il risultato della perizia del dottor Ogyer, a cui è stato affidato l'incarico di analizzare le viscere dell'ultimo bambino morto. Il medico presenterà immediatamente il suo rapporto. Allora si saprà in quali circostanze fu compiuta la tragedia.

La chiusura del Congresso cattolico.

(Per telefono dal nostro inviato speciale).

Seduta antimeridiana.

Genova, 30, ore 18,30.

L'impressione del prof. Toniolo.

Il Politeama Alfieri accoglie oggi per l'ultima volta i congressisti: le file però si sono da ieri assottigliate di molto: i treni della notte ne hanno portato lontano qualche centinaio: il numeroso gruppo milanese composto quasi interamente di... bersaglieri dell'ala sinistra, è quasi completamente scomparso. E' quindi certo che l'ultima giornata del Congresso non offrirà alcun interesse politico.

Questa è anche l'opinione del professore Toniolo, con cui mi intrattengo a breve colloquio nei minuti che precedono l'apertura della seduta. L'impressione del professore Toniolo sulla riuscita del convegno è ottima. Esso è stato un buonissimo avviamento ad una nuova energia ripresa delle organizzazioni cattoliche — egli mi dice — nel bandire l'adunanza non avremmo potuto sperare in una riuscita migliore.

— L'accordo che si è raggiunto ieri grazie in gran parte al ramo di ulivo da lei offerto alle parti, crede lei che potrà mantenersi al disopra di altri possibili contrasti di tendenze?

— Lo credo — mi risponde il prof. Toniolo — perchè, vedo, in fondo il dissidio tra le parti è più apparente che reale. Non vi è infatti nelle nostre file alcuno che non riconosca l'importanza delle questioni sociali e non ammetta che è un nostro primissimo dovere di spiegare maggiore sollecitudine per risolvere i problemi che incombono sulla vita pubblica. In questo campo possono esistere soltanto divergenze intorno alla forma ed al modo di tradurre in atto la nostra azione ma non altro.

— Quanto alla portata pratica dell'ordine del giorno ieri approvato in ordine alla azione elettorale quale è il suo pensiero?

— Il mio pensiero non può essere diverso da quello che è chiaramente espresso nell'ordine del giorno. I cattolici cioè dovranno prendere « piena posizione nel campo della vita pubblica nella misura delle facoltà loro concesse ».

— Interpretando letteralmente queste parole, nessuna nuova via è stata aperta all'azione cattolica in tema elettorale. Resta sempre cioè la restrizione del caso lasciato dal Pontefice al giudizio dei vescovi.

— Certo — mi risponde Toniolo — in questo tema così delicato il Congresso non poteva rivendicare una assoluta libertà di azione. I cattolici non possono allontanare lo sguardo da quello che è il faro luminoso che li guida sulla via.

E poichè la seduta stava per essere aperta, mi accomiatai dal cortese interlocutore, che, per la sua qualità di presidente generale delle organizzazioni cattoliche, è, per così dire, il pontefice laico del movimento.

La discussione del terzo tema.

Alle 9,30 precise, dopo la preghiera di rito, il marchese Crispolti apre la seduta, e la discussione sul terzo tema, che suona così: «Opere collaterali e complementari e vigilanza della scuola da parte del clero, dei padri di famiglia e delle varie classi sociali».

Sull'argomento parla primo il commendatore *Filippo Pacelli* di Roma, presidente generale dell'Associazione dei padri di famiglia.

Pacelli, che è un'alta personalità del mondo cattolico, consacra un quarto d'ora di tribuna per patrocinare la diffusione delle organizzazioni dei padri di famiglia per l'istruzione cristiana dei figli.

Accenna altresì all'azione delle madri o delle donne in genere, ed esprime a loro riguardo il pensiero che sarebbe bene che anche esse venissero chiamate ad esercitare un'azione sociale a mezzo delle urne.

Al comm. Pacelli succede il signor *Tommasi* di Roma. L'oratore, che per infermità è adagiato su una carrozzella, viene portato sul palcoscenico e riceve dall'assemblea un lunghissimo applauso, in cui non è espresso soltanto un senso di pietà per le sue condizioni fisiche, ma un pensiero di riconoscenza per l'opera zelante che egli svolge, nonostante la sua infermità, nel campo dell'educazione della gioventù.

Il Tommasi espone il suo pensiero in ordine alla sollecitudine, che i cattolici debbono rivolgere all'educazione dell'infanzia. Vorrebbe, tra l'altro, che per la diffusione del Catechismo si ricorresse alle proiezioni cinematografiche.

Gli oratori si succedono alla ribalta, ma la discussione offre uno scarso interesse giornalistico.

Il sig. *Barnaville* lamenta la molteplicità dei Sodalizi cattolici, e vorrebbe che le varie branche dell'organizzazione fossero maggiormente coordinate per poter agire con maggior disciplinatezza ed efficacia.

Rocca d'Adria accoglie questo concetto: dimostra la necessità di una organizzazione nazionale, che eserciti un ufficio di accentramento di tutte le organizzazioni.

Viviani auspica la creazione di Associazioni delle madri di famiglia.

Il prof. *Monti* raccomanda l'istruzione normale negli Istituti cattolici, per poter fare buone maestre.

Altri oratori parlano in favore dell'istituzione di cattedre di religione nelle Università e della creazione di una Biblioteca popolare in tutti gli argomenti che interessano l'opera cattolica.

Ma oramai il tempo stringe, ed il *presidente* prega gli oratori a tagliar corto nelle loro argomentazioni.

Parecchi, invece di acconciarsi al sacrificio della brevità, preferiscono rinunciare addirittura alla parola, e di questa loro rinuncia colgono abbondanti frutti d'applausi.

Mezzogiorno sta per suonare, ed il prof. *Toniolo*, il quale dovrebbe riassumere in un ordine del giorno le varie proposizioni espresse nella discussione, prega che l'autorizzino ad adempire il suo compito nel pomeriggio.

La seduta viene quindi sciolta, ed i congressisti escono nel bellissimo viale ad ammirare il panorama, che offrono i monti circostanti, magnifici nella piena solare del pomeriggio.

Seduta pomeridiana.

Alle 14,30, la sala del Politeama si ripopola di un uditorio più numeroso del mattino, per l'intervento di molte operaie.

Il *presidente* apre la seduta, e dà la parola al sacerdote *Gian Domenico Vinti* bibliotecario dell'Ambrosiana, di Milano, che con parola ispirata ad un'altissima e sincera fede di apostolo, intrattiene a lungo l'uditorio sulla necessità di rivolgere maggiore sollecitudine alla gioventù universitaria.

Sullo stesso argomento e nello stesso senso parla pure l'avv. *Chiri*, un congressista genovese, che già occupa un posto primario tra i capitani delle organizzazioni cattoliche.

Altri oratori sono ancora iscritti, ma il tema offre un campo troppo vasto alle divagazioni; cosicchè, la discussione si risolve in una esercitazione accademica di nessun interesse giornalistico.

Si alza il prof. *Toniolo*, al quale, come abbiamo detto nelle note precedenti, fu affidato il compito di riassumere e coordinare le varie proposizioni espresse nel Congresso.

L'oratore dice che per la brevità del tempo non gli fu assolutamente possibile di dare una forma unica ed organica a tutte le proposte fatte, in ordine all'opera collaterale e complementare della scuola e l'educazione della gioventù.

L'oratore fa quindi un breve cenno delle singole proposizioni, soffermandosi brevemente su quelle che particolarmente formeranno argomento di studio da parte dei dirigenti delle organizzazioni, ed a cui toccherà tradurle in pratica.

Sono: La istituzione del «dopo scuola», per gli alunni elementari; la moltiplicazione delle scuole di arti e mestieri; patronato delle scuole di catechismo per le maestre; di Circoli universitari; di pensionati per gli studenti.

«Tutte queste sono proposizioni utili — dice — e non verranno trascurate se i mezzi saranno sufficienti, ed io confido che i cattolici sapranno affrontare tutti i sacrifizi che saranno dimostrati necessari per assolvere il loro compito come cittadini e come cristiani».

Una lunga ovazione fa eco al discorso del venerando uomo.

Il quarto tema.

Il *presidente* apre la discussione sul quarto tema: «Istruzione preservatrice e tutelatrice della fede e moralità pubblica, specie riguardo alla gioventù maschile e femminile, e particolarmente della moltitudine lavoratrice».

Il comm. *Carsanego-Merli* sale alla tribuna, e si limita a presentare all'assemblea la signora *Meschia*, segretaria della Società per la protezione delle donne, che legge una lunga relazione morale della vita dell'Associazione.

Lo studente *Lupano* di Torino fa poscia un breve discorso sull'opera della Lega per la tutela della moralità pubblica; ma oramai l'assemblea è stanca e dà segni evidenti di impazienza.

L'avv. *Miglioli* dà lettura di un ordine del giorno esprimente il voto dell'istituzione di una associazione per l'educazione delle masse lavoratrici *(applausi)*.

Il Congresso è così arrivato al termine dei suoi lavori.

Una lunga eco di applausi suscita il Comm. *Tolli* quando invita l'assemblea ad inviare un saluto ai deputati che in Parlamento difesero il Catechismo.

Parecchi altri saluti vengono espressi alla Città di Genova ed ai Vescovi che hanno contribuito al successo del Congresso, alla stampa che, secondo l'espressione del Presidente, «ha allargato i confini della sala recando lontano la parola degli oratori».

Con una ultima lunghissima ovazione l'assemblea saluta il marchese Crispolti ed alle 18 i congressisti escono dal Politeama e si avviano nella vicina chiesa di Carignano per assistere alla funzione di chiusura.

Il processo Saporito.
Udienza antimeridiana del 30.

Bologna, 30, ore 20.

Dopo aver letti gli interrogatori di alcuni testi emigrati, si contestano a Cesare Saporito alcune deposizioni.

Saporito dichiara di essersi recato a Castelvetrano, per condurre con sè Checchina, la quale, essendo indisposta, non ha potuto partire. Ad ogni modo, nulla trascurerà perchè i giurati possano sentire le sue dichiarazioni, le quali smentiscono recisamente lo Sciortino. Termina dicendo che la famiglia Saporito non si può giudicare dietro le malvagie insinuazioni di certa gente.

Entra *Gaspare Spallone*. Due giorni dopo lo sparo, trovandosi in piazza Leonardo a Messina, udì Cassone fare il noto racconto, senza dire però di aver riconosciuto il fuggiasco.

A domanda dell'avv. Benini, il teste risponde di aver saputo da certo Calandrino che Chiaffoi la sera del delitto, dopo la detonazione, avrebbe percorso via Cordova, anzichè via Crispi.

Chirafici, richiamato, nega.

Annibale Carocci trovavasi la sera dello sparo nella farmacia Rossano. Udito il colpo uscì, insieme ad altri, recandosi fino a piazza Loreto, senza incontrare nessuno.

Il dottor *Nicolò Picciani* conferma la testimonianza.

Lisciandro aggiunge che, saputo del ferimento del sindaco, si recò a casa di questi per fare degli auguri.

A domanda dell'avv. Zampa, afferma di aver udito il sindaco ad esclamare: «Ma che entraci Mandina?!».

Si sospende la seduta.

Nell'udienza pomeridiana dopo la lettura di alcuni documenti, si richiama il teste *Valle*, ex-maresciallo dei carabinieri.

Benini. — Il teste ebbe mai occasione di andare in casa Saporito a parlare alla signora Checcina?

Teste. — Dopo la disgrazia mi recai in casa Saporito a fare le mie condoglianze. Parlando colla signora Checchina, questa mi invitò a fare il possibile per portare la luce sul fatto.

Benini. — Ricorda chi era presente al colloquio?

Teste. — Sopraggiunse certo padre Crispino, il quale disse, rivolto a donna Checchina: «In paese si dice che avete sbagliato strada». Non so però a chi si riferisse.

Benini. — Sa che il tenente dei carabinieri Verdi prima di lasciare Castelvetrano scrivesse sopra un muro della caserma: «Avverto i miei successori di guardarsi dalla prepotenza del Saporito»?

Teste. — Qualcosa di simile lo lessi scritto sopra il balcone dell'ufficio.

Tozzari. — Il teste si è mai accorto di questa prepotenza?

Teste. — A mio riguardo no.

Dopo alcune altre contestazioni l'udienza è rinviata a domattina.

La grande aspettazione
pel processo Riva-Longo-Fumagalli.

Milano, 30, ore 8.

L'aspettativa per il processo di don Riva e soci è davvero molto grande e causa in tutti una disillusione profonda il fatto che la maggior parte del processo, se non tutto, si svolgerà a porte chiuse. I giornali ed i giornalisti si sono in questi giorni interessati per sapere se, almeno in qualche punto, il presidente Raimondi, dato il grande interesse che si ha nel pubblico, avrebbe permesso ai resocontisti di assistere alle sedute. Il presidente Raimondi però osserverà strettamente l'obbligo fattogli dalla legge ed il processo, nelle parti a porte chiuse, si svolgerà alla sola presenza dei periti, degli avvocati e dei giurati. Intanto mi si dice da persona in grado di saperlo, che tutti gli imputati attendono con molta ansia la seduta di domani mattina, e che è probabile che fin dall'inizio dello svolgimento del processo si sollevino alcuni incidenti.

Si parla anche di una possibile e probabile domanda di rinvio: non so però con quanta fondatezza. In ogni modo si sa che il presidente Raimondi è intenzionato di non dilagare nel processo e di far sì che questo termini nel minor tempo possibile, pur dando tutto il tempo necessario alla difesa ed all'accusa per provare le tesi che esse vorranno sostenere. Pare che oltre ai periti già citati, e di cui vi avete pubblicati stamane i nomi, altri ne verranno domandati coi poteri discrezionali del presidente.

Nel pubblico, vi ripeto, l'attesa per questo processo è vivissima. Le correnti sono divise in due forti campi: i clericali che sperano che le udienze possano sfrondare molto di quanto si è pubblicato intorno a questo scandalo, e gli altri che invece credono che dal processo usciranno particolari inediti che serviranno ad aggravare ancor più la situazione degli imputati.

L'UOVO
di Pasqua

Sembra una cosa facile eppure non lo è. Difatti la scelta per fare un REGALO è forse cosa semplice? Oh no, davvero! Ebbene, come la famosa trovata dell'uovo di Colombo, così oggi si è trovato il modo di fare un regalo in qualunque occasione che costa assai poco. — Provvedetevi sagacemente della fotografia (non importa se vecchia, isolata od in gruppo) della persona alla quale volete dimostrare affetto, stima, amicizia, gratitudine o devozione, fatevene eseguire splendido ingrandimento incorniciato in elegante tavolette 40 per 50 che costa solo lire CINQUE e centesimi 50. Ecco un regalo utile e graditissimo! L'unica Casa che eseguisce artisticamente detti ingrandimenti fotografici è l'«EXCELGRAFIA», via (portici) Barbaroux, n. 4, p. 1, Torino.

Primavera.

La stagione dei fiori si avanza lieta e ridente a rallegrare di soavi profumi l'aria, a rivestire di mille colori la terra. Il giardiniere previdente prepara già le aiuole dove devono trovare nutrimento le tenere pianticelle perchè sboccino da esse fragranti e coloriti i bei fiori.

Pensate, mammine buone, che voi pure avete altre aiuole da preparare, altri fiori ancor più gentili e più cari da fare sbocciare: i vostri figliuoli insomma, che specialmente nella primavera, hanno bisogno di tutta la vostra sollecitudine.

Le buone mamme devono approfittare di questa stagione nella quale anche i corpi come le piante sono nella loro maggiore attività di sviluppo per sottoporre i loro bambini ad una cura che li renda sani, forti, robusti.

La miglior cura da consigliarsi è certo quella della Fosfoleina, il miglior preparato per fortificare il sistema osseo, e combattere la rachitide e la debolezza.

La Fosfoleina è preparata dalla Società Cesare Pegna e Figli, secondo la formula dell'illustre prof. Mya, direttore della Clinica Pediatrica di Firenze e si vende al prezzo di lire 3,50 la bottiglia grande e lire 2 la piccola.

D.r GARRA MALATTIE DELLA PELLE e VENEREO-SIFILITICHE .....
Consulti: Ore 11 a 12 e 15 a 17, via Donati, 12, p. 1° 5977

Dr E. MORINI, *già Assist. Osped. Oftalmico*
MALATTIE OCCHI e DIFETTI VISTA
Via CARLO ALBERTO, 28 - Consulti: Ore 14 a 16. 7948

Cotonificio Subalpino.

Il giorno 29 marzo 1908 ebbe luogo l'assemblea ordinaria dei soci.

Furono approvati, a voti unanimi, astenendosi gli Amministratori ed i Sindaci, il bilancio chiuso al 31 dicembre 1907, la relazione e le proposte del Consiglio d'Amministrazione, e la relazione dei Sindaci.

Furono eletti a Sindaci effettivi i signori Paolo Maganza, ing. cav. Eraldo Krum, ed Ambrogio Donini, a Sindaci supplenti i signori Eugenio Loschi ed Eugenio Maganza.

Il riparto di L. 3,85 per azione è pagabile in Torino a partire dal 1.o luglio 1908, presso la Banca Commerciale ed il Credito Italiano.

Magazzini Alimentari - Unione Cuochi
Società Anonima con sede in Torino
Capitale Sociale L. 50,000

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Straordinaria per il giorno 18 Aprile 1908, ore venti, nei locali del Comizio Agrario in Torino, Via Stampatori, numero 4, piano 1°, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Modifica all'Art. 25 dello Statuto sociale, nel senso di ridurre a cinque il numero dei membri del Consiglio d'Amministrazione;
2. Dimissioni dell'attuale Consiglio d'Amministrazione e del Collegio Sindacale;
3. Nomina di un nuovo Consiglio d'Amministrazione in relazione del deliberato sull'Art. 1° del presente ordine del giorno;
4. Nomina di 3 Sindaci effettivi e 2 supplenti.

Qualora per mancanza del numero legale la prima convocazione andasse deserta, l'Assemblea di seconda convocazione resta fin d'ora fissata alle ore venti del giorno 27 Aprile, negli stessi locali del Comizio Agrario.

Il deposito delle azioni per intervenire all'Assemblea deve essere effettuato entro il 13 Aprile prossimo presso la Sede della Società in Torino, Via Mazzini angolo Via Carlo Alberto; se la 1ª Assemblea andrà deserta, il deposito delle azioni per l'Assemblea di 2ª convocazione dovrà farsi entro il 26 stesso mese.

Si avvertono i Sigg. Azionisti che dalla data del presente avviso potranno ritirare i certificati delle azioni sottoscritte presso la Sede della Società.

Torino, 31 Marzo 1908. 6036
Il Consiglio di Amministrazione.

Società Anonima "Idros"
Fabbrica Acque Gazose Minerali Artificiali
Capitale Sociale L. 375,000 versato
TORINO - Via Giacinto Collegno, 23.

I Soci sono convocati in Assemblea Straordinaria per le ore 14 di Venerdì, 17 Aprile 1908, alla Sede Sociale, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Dimissioni del Consiglio d'Amministrazione e sua surrogazione;
2. Modificazione agli Art.li 24 e 30 dello Statuto Sociale.

Per intervenire all'Assemblea Straordinaria è valevole il deposito delle azioni fatto per l'Assemblea Ordinaria del 18 Marzo; e per gli altri azionisti che pure intendessero intervenirvi, il deposito delle azioni dovrà farsi non più tardi delle ore 17 del giorno 15 Aprile, alla Cassa dell'Azienda Sociale.

Occorrendo l'Assemblea di 2ª convocazione, avrà luogo alle ore 14 del giorno 22 Aprile stesso luogo. 5970 *Il Consiglio d'Amministrazione.*

Officine Lux. Società anonima con sede in Torino.

Si avvisano i Sigg. Azionisti che a partire da oggi è pagabile presso il Credito Italiano di Torino il dividendo del 1° esercizio sociale in lire 1 per ogni Azione di prima emissione e lire 0,50 per quelle di seconda, contro ritiro della cedola N. 1 e contro presentazione dei titoli per la occorrente stampigliatura.

Torino, 31 Marzo 1908.
5983 *Il Consiglio d'Amministrazione.*

Macchina Fotografica a Portafoglio
IDEAL PICCOLA ★★ LEGGERA ★★ ELEGANTE ★
Di uso universale — Risultati splendidi
DEPOSITARIO
A. BERRY, via Roma, 1, Torino
TELEFONO 23-72 — *Gratis Catalogo.*

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

Arti e Scienze

Ferruccio Benini al Carignano.

Ferruccio Benini è ritornato tra noi: è ritornata, cioè, la festività della buona commedia veneziana con la semplicità del riso di Carlo Goldoni, è ritornata sulla scena, tra le parole degli attori e l'azione di vita che vi si svolge, l'anima vivace e pensosa di Giacinto Gallina; ritornato il suo maggior interprete, ritornata la sua Compagnia preziosa, che reca attraverso gli anni e i varii pubblici d'Italia la testimonianza immutata della sua maestria, la voce sempre fresca e affascinante dell'arte sua.

Salutiamo questo ritorno con la simpatia affettuosa, con la famigliarità cordiale e sincera con cui lo salutò ieri sera l'uditorio del teatro Carignano nella *Zente refada*. Ecco Ferruccio Benini, Momolo impareggiabile che scolpisce con la sua cara e nota figura, con la sapienza de' suoi gesti comici, della sua voce, de' suoi irresistibili segreti di interpretazione la varietà e la fenomia del piccolo negoziante arricchito che ha l'ambizione del fasto, degli onori, della nobiltà; ecco Italia Benini-Sambo, l'attrice sicura ed efficace nella parsimonia della sua ammirevole recitazione; ecco Albano Mezzetti col suo antico prezioso valore; la Zanon-Paladini col suo insuperabile dono di vivacità popolana; la Benini-Dondini, il buon Sambo, colonne, tutti, di questa esemplare Compagnia, che li tiene in stretto insieme come una famiglia devota alle più nobili tradizioni del glorioso teatro veneto; ed ecco ancora la schiera dei giovani: la Maestri, la Seglin che offre della sua virtù di attrice le migliori promesse, il Bianchini.... Ma perchè fare dei nomi, se tutti dovrebbero essere ricordati, come li ricordò nel suo saluto e nelle sue accoglienze festose il pubblico che li ascoltò nei tre atti di *Zente refada*?

La commedia di Giacinto Gallina conta ormai trentatrè anni: fu infatti scritta e rappresentata per la prima volta nel 1875 a Trieste. Allora il Gallina aveva già scritto *Le Barufe in famegia*, *La Famegia in rovina* e quel gioiello che è *El Moroso della nona*. *Zente refada* era uno dei primi passi verso la commedia sociale; passi ancora un po' incerti e timidi; ma nei personaggi di questi tre atti, nello spirito e nel tema dell'azione già si sentono l'anima e il pensiero del Gallina futuro, che accoglierà nella *Famegia del Santolo*, in *Serenissima*, in *Fora del mondo* ed in *Base de tuto* l'anima dei nuovi tempi.

Nella semplicità bonaria del suo intreccio e del suo svolgimento, *Zente refada* nulla ancora, dopo tanti anni, ha perduto della sua ammirevole freschezza, della sua vivacità di dialogo. La commedia vive tuttora limpida, serena, attraente dinanzi a noi, senza macchine di intrecci artificiosi, ma con una semplicità, con una ingenuità, quasi, di linee che si direbbe insufficiente allo scopo voluto. Eppure la semplice favola, con la virtù comica ond'è costrutta, con la letizia della sua fisonomia, ha tuttora attrattive per gli uditori.

Ieri sera essa fu applaudita ad ogni atto, poichè per ogni atto diverti e richiamò il riso in ogni parte della sala.

Potrebbe essere forse diversamente con una fusione di interpreti come quelli che si raccolgono sotto il nome, il valore, la bontà di Ferruccio Benini?

Con una delle più allegre commedie del Gallina, che quasi segna il connubio della sua temperata comicità con la bizzarria della farsa, *Mia fia*, stasera si svolge la seconda recita. E domani: *Il Campiello*, di Carlo Goldoni.

dl.

La conferenza di Giacomo Boni

Lo scarso richiamo fatto alla conferenza di Giacomo Boni fece sì che il teatro Regio non fosse ieri sera troppo affollato: destino comune alle conferenze ed ai conferenzieri che si annunciano con quella virtù d'altri tempi, ch'è la modestia.

L'illustre archeologo, che nel campo tanto frugato delle rovine romane seppe mietere tanta messe di nuove scoperte archeologiche, epigrafiche, topografiche, parlò della sua ultima fatica: il restauro e l'esplorazione archeologica di uno dei monumenti più imponenti, ma anche dei più negletti di Roma, la colonna coclide dedicata a Trajano.

Cominciò il Boni con l'illustrare, mediante proiezioni, la zona istoriata che nel suo svolgersi elicoidale consacra le campagne nella Dacia del grande imperatore. Illustrò i valli, le *ratei*, i *signa*, i *tibicinae*, i *suovetaurilia*, tutte le varie particolarità del campo e della vita militare romana. Venendo poi all'analisi della base, narrò come dal genere delle fratture del toro laureato fosse indotto ad attribuirle alla caduta della statua bronzea, e come pel primo abbia avuto l'idea di ricostruire il vestibolo, ritrovando così l'ignorata camera funeraria che doveva contenere la mensa funebre e le urne di Trajano e della diletta sposa Plotina; commentò la grande epigrafe, dando una nuova versione [illegible] ardui alinea terminali; trattò, infine, degli edifizi adiacenti.

Ricordò il Boni l'osservazione da lui fatta sulla costruzione della massima parte degli edifizi dell'età imperiale: essere così costruiti non con mattoni, ma con tegole scalpellate e provenienti da edifizi anteriori, ciò che rende assai dubbia la documentazione cronologica desunta dai bolli, fin qui ritenuta incontestabile; e per relazione di idee ricordò la costruzione a grossi mattoni degli edifizi romani della nostra città, porgendo vive lodi al Municipio pel restauro della porta Palatina ed annunziando che Sua Maestà il Re gli aveva recentemente, a Roma, espresso il proprio interesse pel teatro romano scoperto nei giardini del Palazzo Reale, ordinando di suggerirgli i modi migliori per rimetterlo in luce e conservarne gli avanzi. Questa comunicazione del Boni, che viene a soddisfare un legittimo voto della cittadinanza torinese, fu accolta da applausi significativi, ed altri applausi accolsero il gentile saluto a Torino con cui il dotto uomo pose termine alla sua conferenza.

La Conferenza Bisi-Albini.

Ricordiamo ai nostri lettori che la già annunziata conferenza della signora Sofia Bisi-Albini: *L'educazione nuova*, avrà luogo oggi, martedì, alle ore 20,45, nel salone della Camera di commercio.

Con molta probabilità interverrà S. A. la principessa Letizia.

Alla gentile scrittrice, che già a Milano, di recente, per altre conferenze, ha levato tanta simpatia e tanta ammirazione, facciamo i nostri ossequenti augurii.

Un concerto del pianista Contessa.

Venerdì, 3 aprile, il pianista Enrico Contessa, ben noto ai nostri circoli musicali, farà nella sala del Liceo musicale un concerto di pianoforte col seguente programma singolarmente attraente:

Padre Michele Angelo Rossi (1620-1660): *Andantino* — Domenico Scarlatti (1683-1757): *Sonata* — Beethoven: *Sonata* (Op. 109) — Shumann: *Papillons* (Op. 2) — Debussy: *L'Isle joyeuse* — Chopin: *1.o Studio* (Op. 10, N. 2); *La Berceuse* (Op. 57); *La Fantasia polonese* (Op. 61).

I buongustai torinesi non mancheranno certamente di rispondere all'appello dell'egregio maestro.

Carabinieri percossi a Fabiano per una mancata conferenza socialista

Ci telefonano da Piacenza, 30, ore 22:

A Fabiano, piccolo paese tra i monti, ieri, avendo i carabinieri impedita una conferenza socialista, per la quale l'Autorità comunale aveva negato il permesso, furono circondati da una folla di qualche centinaia di persone. Un delegato accorso sul posto, i dimostranti vollero strappare la sciabola ai carabinieri, che furono presi a sassate, cosicchè due tra essi vennero feriti, per fortuna, lievemente. Il delegato ed il rappresentante della forza furono costretti a ritirarsi. Nella nottata poi gli agenti procedettero a dieci arresti, tra i quali vi sono due donne. Sono imminenti altri numerosissimi arresti.

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

CURA elettrica per denti e nevralgie dentaria
Dott. C. PINACCI - P. A. MARTINETTO
PIAZZA STATUTO, 18 - Telefono 21-31
c 2595

CRONACA

Come si è iniziato lo sciopero degli operai metallurgici

Settemila lavoratori inoperosi

Il Comizio al Parco Michelotti.

Le sirene degli stabilimenti metallurgici e meccanici hanno invano chiamato a raccolta gli operai. La grandissima maggioranza, secondo il deliberato delle Commissioni interne, si rifiutò di riprendere il proprio posto di lavoro, ed inutili furono i richiami ed i segnali ripetuti anche con dieci minuti di tolleranza. Le squadre ciclistiche inviate a recare alla porta delle officine la deliberazione dell'astensione immediata come protesta e come inizio di lotta contro la Lega Industriale, che voleva ieri mattina applicato il nuovo regolamento, trovarono la falange dei metallurgici preparata.

Naturalmente in qualche stabilimento molti operai non ebbero subito notizia della decisione di sciopero ed entrarono nei rispettivi riparti, ma non si trattennero a lungo. La voce corse con tutta facilità e per spirito di concordia e di organizzazione i laboratori furono disertati. Qualche principale, trovatosi ad avere a sua disposizione appena pochissimi operai, provvide egli stesso a lasciarli in libertà.

L'Autorità di P. S. aveva in precedenza organizzato tutto un servizio di vigilanza, e fin dalle prime ore del mattino plotoni di cavalleria erano stati distaccati a questo o quel punto eccentrico della città. Ogni commissario di sezione ebbe a sua disposizione rinforzi di funzionari, di agenti e di carabinieri, così che presso tutti gli stabilimenti si trovò una pattuglia per prevenire eventuali disordini.

Ma nulla avvenne di notevole: la calma non è stata affatto turbata. Soltanto dinanzi a qualche officina, dove una parte degli operai era entrata senza sapere ancora della decisione di sciopero, fu emesso qualche fischio, ma sono questi incidenti insignificanti.

Negli stabilimenti automobilistici nessuno accennò a voler riprendere il lavoro, il quale prosegue invece all'*Itala* in virtù del recente accordo speciale intervenuto.

La situazione rimane invariata per qualche altra Ditta, come ad esempio alle Officine di Savigliano, a quelle metallurgiche ed alle Officine già fratelli Diatto, in via Moncalieri.

In altre ancora, che pur non adottarono mai speciali regolamenti, gli operai hanno disertato, in attesa di ricevere ordini in proposito dai capi dell'attuale movimento.

Approssimativamente si può calcolare che ieri mattina scioperarono almeno settemila metallurgici: cifra non indifferente. In qualche raro laboratorio, dove la maestranza riprese in parte il proprio posto, lo sciopero fu iniziato completamente nel pomeriggio.

Per tutta la mattinata le pattuglie di agenti rimasero di fazione, ma il loro intervento non fu mai necessario, perchè gli scioperanti tengono un contegno calmissimo.

A piccoli gruppi essi si sono diretti al Parco Michelotti, luogo di convegno per il Comizio.

Alle 8 la spianata centrale è animatissima. Il tema di ogni discorso è uno solo: la nuova lotta. Molti accettano filosoficamente la nuova situazione e ingannano l'attesa sbocconcellando la frugale colazione, che la fontanella pubblica innaffia prodigalmente e gratuitamente. Un'ora trascorre così e frattanto gli scioperanti continuano a giungere. Moltissimi non hanno neppure indossato gli abiti di lavoro. Si direbbe che vanno ad assistere ad una lieta cerimonia festosa di popolo, non ad una riunione preliminare di lotta. Nella folla s'aggirano pochi carabinieri e rari agenti in borghese con qualche funzionario. Nessuna guardia in divisa. Finalmente viene portato il solito tavolo per improvvisare la tribuna e quando arrivano Rossi e Colombino gli scioperanti fanno ressa d'attorno, per udire le comunicazioni.

IL COMIZIO.

Alle 9.30 *Baudo* sale sul tavolo e assume la presidenza del Comizio a nome del Consiglio direttivo della Federazione. Egli si compiace della prova di organizzazione data dagli operai e raccomanda un contegno sereno e tranquillo. Dopo di che dà la parola a *Giovanni Rossi*. La folla prorompe in un applauso alto e impetuoso. Il segretario generale della Federazione così esordisce:

«Son lieto di constatare anzitutto che il famoso regolamento unico gli industriali lo applicheranno stamattina alle incudini, alle morse, ai macchinarii, a sè stessi. La vostra presenza in questo luogo mi dice eloquentemente come le officine siano state disertate dalla vostra forza operante ed abbiano perduta ogni vitalità, in virtù di quella imposizione inqualificabile che la Lega industriale aveva tentato a vostro danno.

«Non ripeterò cose già dette: voi vedete magnificamente in quale situazione siamo: la lotta dichiarata per contendere palmo a palmo il terreno alla proterva organizzazione padronale. Le Autorità, non sapendo far altro, hanno richiesto e fatto venire a Torino nuovi rinforzi di truppa; eppure per ristabilire l'equilibrio noi manderemo fuori gli operai. Li manderemo là, donde i soldati sono partiti.

«Le officine andranno avanti con la forza... pubblica (*ilarità*).

«Voi tutti avrete letto la comunicazione ufficiale delle deliberazioni prese dalla Lega industriale nella sua seduta e vi sarete convinti della prova di malafede data dalla classe padronale. Non si poteva infingere più ipocritamente e trovare più abili cavilli per tentare di gettare sulle spalle degli operai la responsabilità.

«Ma, credetelo pure, la parte sana ed equilibrata della cittadinanza torinese, che non ha interessi in questa nuova lotta, sa leggere fra le linee e capire chi abbia veramente torto! Io mi auguro che il cav. Craponne riesca perchè davvero, in dieci anni da che mi trovo in mezzo alle agitazioni operaie, un caso simile non mi è mai occorso.

«E sì che ho trattato con altre e ben potenti organizzazioni padronali. A voi, lavoratori, raccomando con fede una grande compattezza, e vi dico: Quelli che non sono di Torino si allontanino, ritornino alle loro famiglie lontane, alle loro terre. Pagheranno le spese della temporanea villeggiatura forzata. In corso Siccardi, 12, alla Sezione della Federazione metallurgica terremo a disposizione un registro per raccogliere le firme di chi intende allontanarsi.

«Non dubitate: il Consiglio direttivo provvederà a richiamarvi a tempo opportuno e non dimenticherà nessuno. Intanto entro il 5 aprile saranno convocati i Comitati regionali di tutta Italia per gli accordi necessari, e ad ogni singola seduta di essi interverrà un membro del Consiglio direttivo per portare la vostra voce. Tra voi e le officine porremo molti chilometri di distanza. A concretare questo piano morale e finanziario occorre che io il vostro consenso e la vostra fiducia; scevra da ogni preoccupazione. Si provvederà altresì a sussidiare le vostre donne ed i vostri bimbi con riunioni e feste speciali di beneficenza organizzate da tutte le Sezioni del partito, grado a grado.

«Un manifesto sarà a questo scopo lanciato a tutto il proletariato d'Italia, affisso in tutte le città. La vostra giusta causa avrà il consentimento di tutti i lavoratori italiani, che risponderanno con voi solidali per fiaccare gli aguzzini della Lega Industriale, che tentano abbattere le organizzazioni operaie. Saranno essi i rivoluzionari, i perturbatori dell'ordine pubblico, i turbolenti!

«Dunque, siamo intesi: chi intende allontanarsi da Torino ne faccia domanda fin da oggi. E intanto provvederemo a chiedere al sindaco la facoltà di usufruire di una palestra o di altro luogo più adatto a raccoglierci per le nostre discussioni. Oggi non fate il lunedì, come suol dirsi. Risparmiate il denaro, perchè i fondi di guerra non sono mai eccessivi, e la lotta sarà lunga, come lo fu per i vostri compagni di Terni. Dedicate ai vostri figli, alle vostre mogli, alle vostre famiglie, insomma, queste ore di riposo forzato, queste ore di libertà che vi lascia il reclusorio industriale. Io vi saluto a nome di tutti i lavoratori metallurgici d'Italia!» (*Applausi prolungati*).

Il Rossi lascia il posto al segretario della Sezione federale, *Colombino*, il quale parla brevemente. Anch'egli stigmatizza l'opera della Lega Industriale e del suo presidente, ed afferma che gli scioperanti si trovano dalla parte della ragione. Raccomanda agli operai di pensare che nella lotta ciascuno ha una parte di responsabilità per il conseguimento dello scopo a cui si aspira, e li invita ad un contegno di calma assoluta.

Gallo invita i fonditori ad una riunione per deliberare sulla situazione presente, e qualche altro operaio muove brevi interrogazioni o raccomandazioni.

Baudo annunzia che gli scioperanti saranno nuovamente convocati a Comizio per questa mattina, martedì, ed avverte le Commissioni interne di trovarsi alla Sezione della Federazione per alcune deliberazioni riflettenti la lotta ingaggiata.

Il Comizio è finito. Il Parco si sfolla lentamente.

L'INTERVENTO DEL QUESTORE.

Nel pomeriggio il questore, comm. Carnaruto, ebbe un abboccamento coi rappresentanti degli industriali e con quelli degli operai. Egli si è studiato di interporre i suoi buoni uffici per vedere se non fosse stato possibile di stabilire un convegno fra il cav. Craponne, presidente della Lega Industriale, ed il signor Giulio Rossi, segretario generale della Federazione metallurgica.

A quanto ci risulta, le parti non si schermirono, e più tardi, alla sede della Lega, il convegno desiderato ebbe luogo, ma naturalmente senza conclusioni definitive.

I diritti della pubblica opinione

Malgrado ogni logica previsione, la lotta fra gli industriali e gli operai metallurgici è scoppiata in modo aperto e generale. E ancora una volta l'opinione pubblica reclama il suo diritto all'intervento e al giudizio quando — come palese appare in questo caso — il fatto investe una questione di principio generale e perturba parte considerevole della vita cittadina. Come il nuovo diritto internazionale fissa gli estremi in cui può scoppiare un conflitto e, in nome della solidarietà umana, non concede che per un atto di prepotenza o di capriccio, o per troppo lievi motivi due nazioni si lancino in una impresa di violenza e di sangue che tutti offende; così l'opinione pubblica ha acquistato il diritto morale di intervenire ad evitare che, per cause non adeguate, scoppino di quelle lotte tenaci le quali — al pari di questa — colpiscono l'industria in un momento di crisi, danneggiano sette od otto mila famiglie di lavoratori, colpiscono il commercio e gli esercenti, con l'allontanamento degli operai, che emigrano a migliaia — come avverrà nel caso attuale — in cerca d'occupazione o perchè già richiesti in quelle città più fortunate, dove il lavoro non subisce interruzione. E questa intromissione nostra — lo ripetiamo ancora una volta — non esclude il diritto in ognuno di tutelare quanto meglio e più gagliardamente crede i propri interessi: ove la lotta odierna fosse l'epilogo di tutta una lunga serie di trattative, di discussioni, di pratiche, dalle quali fosse risultato l'irriducibile dissenso ad accordarsi fra industriali e operai, a noi tutti non rimarrebbe che chinare il capo, prendere atto con dispiacere, e ridurci alla parte di spettatori, di fedeli cronisti degli avvenimenti.

Ma qui questa procedura civile e necessaria non fu neppure iniziata. Anzi, tutto ci induce a credere che il disaccordo nella sostanza non consista o si riducesse a particolarità lievi e di agevolissima transazione, sicchè tutto il danno che si prepara alle fabbriche, ai lavoratori e al commercio cittadino — terzo colpito per colpe non sue — si sarebbe ugualmente evitato, senza un atto di improntitudine degli industriali, che la nostra coscienza di liberi giornalisti ci impone di porre in rilievo.

La prima fase del dissidio è nota. I padroni metallurgici credono necessario di trasformare radicalmente il regolamento concordato lo scorso anno con la Federazione dei loro operai, e, in seno alla Lega Industriale, ne compilarono un altro, il quale muta in guisa notevole le condizioni del vigente contratto di lavoro. Le muta notevolmente, perchè stabilisce in taluni casi la responsabilità pecuniaria collettiva dei lavoratori, abolisce vari compensi in danaro e varie facilitazioni di orario, muta le condizioni per il licenziamento, toglie il vantaggio della iscrizione degli operai alla Cassa Nazionale di previdenza, ecc.: — Questo nuovo regolamento viene trasmesso alla Federazione, semplicemente a titolo di cortese comunicazione e per gli eventuali schiarimenti, con l'avviso che i padroni hanno stabilito che esso entrerà in vigore il 30 marzo u. s.

Pochi giorni più tardi però la Lega Industriale, forse anche in omaggio alla pubblica opinione, invita la Federazione Metallurgica a presentare in un memoriale le obbiezioni sue contro il regolamento, per avere una base per le discussioni future. Resipiscenza questa che onora — lo dichiariamo con soddisfazione schiettissima — la Lega Industriale. Tutti possono commettere errori: non è di tutti però riconoscere il nostro errore e farne ammenda. Quest'ultima dote è la dote dei forti; e noi confessiamo che mai la Lega ci apparve più salda, più utile, più meritevole di plauso incondizionato e cordiale, quanto quel giorno 26 marzo in cui essa, per opera del suo presidente, si poneva nella via della modernità e della giustizia, traducendo in atto le parole scritte nel primo numero del suo *Bollettino*: «La Lega industriale può e deve essere un nuovo vincolo fra capitale e lavoro, permettendo ad entrambi il cammino parallelo verso gli ideali prefissi».

Ma — e questo lo chiediamo noi ai socialisti, non ai fogli avanzati, ma poniamo con questo scritto la domanda ai nostri 84 lettori, a tutto il giornalismo conservatore d'Italia — stabilito una volta questo principio, riconosciuto che i fatti, i quali cambiano il valore della mano d'opera in fabbrica devono formare oggetto non di impero di una parte, bensì di libera contrattazione con la mano d'opera, accettata in una parola la tesi della discussione del proposto regolamento, quale conseguenza si imponeva — per necessaria intuizione, per logica diritta, diritta — agli imprenditori? Evidentemente questa: di sospendere la applicazione del regolamento stesso per quei pochi giorni che erano richiesti per conseguire l'accordo sui punti controversi.

Questo è un principio così elementare, che è superfluo dilungarci su di esso. Così si è sempre fatto, così si farà sempre in tutti i campi dell'umana attività. Finchè una legge non è concordata, non la si applica: finchè un'idea non è chiarita, non si divulga. Era il colmo della contraddizione, dell'assurdo pretendere di porre per il momento in vigore un regolamento su cui si accettava la discussione e che quindi necessariamente dopo tre o quattro giorni, dopo una settimana al più, doveva uscire modificato dal dibattito, doveva venir ritirato per dar luogo ad un nuovo patto di lavoro.

Eppure questa contraddizione, senza precedenti nella lunga ed immane storia della lotta fra capitale e lavoro fu proprio la soluzione che apparve la più naturale agli industriali. Essi si riunirono domenica 29 corr., esaminano il memoriale inviato loro — secondo la loro richiesta — dalla Federazione metallurgica e decidono di applicare il 30 marzo il regolamento, promettendo di modificarlo sollecitamente secondo le richieste degli operai.

A questo punto sorge naturale una domanda, l'unica che si potesse addurre a parziale giustificazione di questa curiosa procedura: Era forse l'applicazione immediata del nuovo regolamento divenuta una necessità imprescindibile e urgentissima del buon andamento delle fabbriche, tale che il ritardo anche solo di pochi giorni fosse gravido di pericoli o di danni?

Basta, per rispondere, dare uno sguardo al comunicato, diretto dal Presidente della Lega Industriale ai giornali cittadini. In questo comunicato si riconosce che «su molte delle questioni sollevate (dal Memoriale degli operai) non sarebbe difficile addivenire a un'intesa», e si avverte che i padroni hanno deciso «di procedere alla applicazione del regolamento con quella larghezza e moderazione che le opportunità consigliavano....». In una parola, per chi sappia leggere fra le righe, il regolamento si applicava solo nominalmente e senza far male a nessuno. E allora?

Un'ultima ipotesi. La decisione della massa padronale ci sembrava così inesplicabile che, dopo averne invano cercata la spiegazione in una insussistente necessità di urgenza, abbiamo voluto esaminare se, nella trasmissione del memoriale, sussistesse qualche ingiustificato ritardo, qualche colpevole esitazione dei dirigenti la Federazione metallurgica. Ma qui pure la risposta fu inequivoca. Il cav. Craponne chiede il memoriale al segretario della Federazione il 20 marzo sera. Il segretario, assente da Torino, vi ritorna il 28 e immediatamente risponde, dichiarandosi «lietissimo» della richiesta e domandando intanto la sospensione all'entrata in vigore del regolamento. Replica in giornata il Presidente della Lega Industriale, non dando in proposito nessun affidamento e insistendo invece per la consegna del Memoriale entro le ore 11 del 29 seguente: «E' — scrive egli — il modo migliore di provare le sue buone disposizioni e quello di ottenere la pacificazione».

Scrive ancora il segretario Rossi, insistendo sulla ragionevole domanda, della provvisoria sospensione del regolamento nuovo, ma, non ottenendo questa volta neppure una risposta, invia ugualmente il Memoriale. Il resto è storia nota.

Concludendo: *la Lega Industriale riconosce che le divergenze di interessi sono troppo lievi per provocare un conflitto; ma ciononostante poi lo provoca con due atti, uno meno esplicabile dell'altro.*

Poichè il dilemma è inflessibile: o gli industriali, attraverso alla loro procedura, hanno voluto negare il diritto degli operai a discutere le condizioni a cui devono cedere la mano d'opera, il lavoro, e allora noi facciamo pure su questo punto vitale di principio un appello a tutta la stampa conservatrice d'Italia, perchè dica se, in pieno 1908, è lecito ancora far scoppiare un conflitto per un ferravecchio da museo, ormai seppellito nella coscienza di tutto il mondo civile; o, come ha invece dichiarato la Lega Industriale, su questo principio non si discute, e allora la condotta dei suoi membri è inesplicabile, tanto essa appare viziata e antigiuridica, a meno che sia dettata da oscure ragioni, che al resto dei mortali non è dato conoscere. In ogni caso, dobbiamo concludere — con poca nostra letizia — che, del conflitto attuale la responsabilità in gran parte spetta agli industriali.

Noi facciamo voti che la lotta, così male impostata, non si prolunghi, che qualche buon angelo tutelare tronchi questo penoso conflitto prima che la partenza degli operai abbia reso irreparabile il danno. Non in questo istante Torino ha bisogno di vedere la sua vita economica parzialmente paralizzata. E ai lavoratori un consiglio: di mantenersi sereni e corretti, sfuggendo ad ogni impulso, ad ogni tentazione di estendere la guerra. Così non potrà venir meno a loro l'assoluto consenso dell'opinione pubblica di Torino e d'Italia.

Il Duca degli Abruzzi a Torino.

Il Duca degli Abruzzi, nel più stretto incognito e assolutamente solo, è arrivato quasi all'improvviso a Torino. Nessuno sapeva del suo arrivo, all'infuori di qualche persona addetta al Palazzo della Cisterna.

Il giovane Principe è disceso dal treno di Modane, in arrivo a Porta Nuova alle 14,30, ed è immediatamente salito sopra un'automobile che l'attendeva sotto l'atrio. Nella stazione ben pochi s'accorsero che quel giovanotto pallido, sbarbato, dal soprabito nocciola e dal cappello a cencio era il Principe italiano, di cui la stampa di tutto il mondo si è tanto occupata in questi giorni.

Il Duca lascierà prestissimo Torino, per recarsi a Roma.

***

Ci telefonano da Roma, 30, ore 21:

Fra qualche mese il Duca degli Abruzzi riprenderà il comando della corazzata *Regina Elena*. Il Duca non è ancora venuto a Roma. Si crede per altro che verrà alla capitale per conferire con Sua Maestà il Re. Frattanto la situazione rispetto alle voci di più o meno prossimo matrimonio del Duca rimane sempre tale come vi ho descritto, cioè nulla di definitivo in nessun senso. Sarebbe desiderabile che la stampa americana smettesse il suo irriverente ed urtante cicaleccio. E' doveroso lasciare cui spetta di prendere le necessarie deliberazioni in tutta calma e serenità.

Un pazzo arrestato sui tetti.

Verso le 7,30 di ieri mattina, alcuni inquilini della casa N. 37 di via della Zecca notavano sui tetti un individuo che passeggiava tranquillamente, assumendo posizioni pericolosissime, tali da far temere che un momento o l'altro sarebbe precipitato nella via.

Fu stabilito subito che egli era un abitante delle soffitte, certo Giovanni Caccia, d'anni 30, manovale, già noto per le bizzarrie che il suo cervello poco equilibrato gli faceva commettere. Era salito dall'abbaino della sua soffitta fino sui tetti e là camminava come se fosse in mezzo alla via.

Fu subito organizzato un inseguimento, che però non diede buoni risultati, poichè il pazzo, non curante di ogni rischio, sfuggiva con veri salti da acrobata ai tentativi di chi lo voleva afferrare. Si dovettero avvertire le guardie municipali, e più tardi fu ancora necessario telefonare ai pompieri.

Dopo averlo circuito in tutti i modi, gli accorsi riuscirono finalmente a costringere il curioso abitatore dei tetti a discendere dalle sue trincee così vicine al cielo, più presso all'umile terra.

Qui due agenti municipali lo presero fra loro, lo collocarono in una vettura e lo accompagnarono direttamente al Manicomio.

Si seppe più tardi che sin dalle quattro del mattino il Caccia si trovava lassù.

La scenetta dell'inseguimento sui tetti destò vivissimo interesse in tutto il vicinato, e non pochi visi di donne furono visti sporgere dagli abbaini delle soffitte sui tetti delle case circostanti ad assistere con visibile compiacenza a questi esercizi di ginnastica involontaria.

Un suicidio non avvenuto.

Nel pomeriggio di ieri corse voce che un giovane commerciante della nostra città, il signor A.... A...., assai noto come ex-socio di una Società di canottieri, si fosse suicidato a Napoli.

Avendo assunte informazioni, possiamo assicurare che il presunto suicida è invece tuttora in vita, e si trova a Firenze, d'onde ha scritto alla famiglia il 29 corr.

L'incresciòso equivoco è dovuto ad una strana rassomiglianza con uno sconosciuto realmente suicidatosi a Napoli fin dal 14 febbraio prossimo passato, la cui fotografia era stata mandata a Torino per le eventuali identificazioni.

La vedova sventurata.

E' Maria A. vedova J. Costel, invece di mantenere la sua libertà vedovile, volle sposarsi una seconda volta, ed ora, a quanto sembra, non vorrebbe più.

Nella sua abitazione venne a lite col nuovo marito e ricevette in regalo da questo una graffiatura al viso, che le produsse una leggera contusione. Quindi essa si fece subito accompagnare al S. Giovanni, dove quei sanitari la giudicarono guaribile in due giorni.

Un marito impazzito che uccide la moglie a colpi di accetta.

L'orribile fatto è successo a Ceres, nelle prime ore dell'altro pomeriggio.

Il contadino Severino Berta, d'anni 30, abitante in una cascina di quel Comune, caduto in preda ad un improvviso accesso di alienazione mentale, si rinchiuse con la moglie, Cristina Galli, d'anni 28, in una stalla, dove, dopo aver afferrato la disgraziata pei capelli, la uccise a colpi di accetta.

Il Berta poco dopo fu arrestato dai carabinieri di Ceres.

Egli sembrava inebetito e non si rendeva conto dell'accaduto.

***

Nuove informazioni pervenuteci direttamente da Ceres ci permettono di aggiungere i seguenti particolari:

L'uxoricidio è avvenuto nella frazione Chiamorio, presso Ceres, alle ore 14, in circostanze assai più gravi di quanto prima fosse apparso.

Il Berta, che si chiama Antonio, e non Severino, era tenuto in paese in cattiva considerazione. Assai temuto per gli eccessi di furia cui andava soggetto, e che alcuni attribuiscono ad alienazione mentale prodotta da alcoolismo, egli era anche additato come dedito ai vizi peggiori.

Domenica egli ebbe una lite con la moglie, una brava ed onesta massaia, con la quale era sposato da pochi anni, e dalla quale ebbe due figli, uno di due anni e un altro di quattro mesi. La povera donna, che da tempo soffriva in silenzio i maltrattamenti del coniuge e subiva gli sfoghi della sua ira da ubbriaco e da pazzo, essendosi accorta come nella mattinata del giorno festivo il marito avesse già consumato in disordini il denaro che doveva servire per sostentare la famigliuola durante tutta la settimana, decise di fargliene notare e lo rimproverò dolcemente. Non l'avesse mai fatto! Le sue parole fecero sull'animo del feroce contadino l'effetto del morso d'una vipera. Egli scattò, furibondo, e si gettò sulla moglie come per batterla. La donna tentò difendersi, e ciò accrebbe la rabbia bestiale del pazzo.

Si trovavano in quell'istante nella stalla insieme ai due bambini. Il Berta si guardò intorno e vide, in un angolo, un martello. In un attimo lo afferrò e vibrò con esso un colpo sul capo della donna, che stramazzò al suolo, mandando altissime grida di dolore: grida che furono udite in tutta la frazione.

Ma ciò non bastò per soddisfare il bruto, ormai assetato di strage. Stimando forse il martello un'arma insufficiente, egli lo gettò lontano ed impugnò un'accetta, con la quale percosse due volte la moglie, spaccandole il cranio e rendendola cadavere.

Intanto sulla porta della stalla si affacciavano tutti i contadini del sito, che, inorriditi alla vista della spaventevole scena di sangue, fecero per arrestare il demente. Ma questi, con gli occhi sbarrati e una terribile espressione sul volto, faceva roteare la scure, minacciando di morte chiunque si fosse avvicinato.

Per quanto coraggiosi, gli altri villici dovettero ritirarsi, in attesa che giungessero i carabinieri, già avvertiti.

Un pericolo grave minacciava però i due figli del Berta, le due povere creaturine innocenti, che stavano rannicchiate in un angolo della stalla, guardando tremanti il cadavere della madre. Infatti era quasi certo che il pazzo si sarebbe rivolto anche contro di essi e ne avrebbe fatto strage.

Per fortuna arrivarono in tempo i carabinieri. Non potendo passare per la porta, dinanzi a cui il Berta stava pronto con la scure, i due militi si arrampicarono in un locale superiore alla stalla, e di là, tolto l'assito del soffitto, si calarono in essa all'improvviso, impugnando le rivoltelle. Preso alla sprovvista e intimorito dalle due canne lucenti puntate verso il suo viso, l'uxoricida si arrese. Così i due bambini furono salvi.

Mentre, seguito da un corteo di contadini, che mormoravano minaccie, l'arrestato veniva accompagnato a Ceres, i due figliuoletti furono condotti in un'altra casa, pietosamente raccolti da una buona donna, abitante pure a Chiamorio.

Il cadavere della moglie assassinata fu lasciato nella stalla, sorvegliato dai carabinieri per ordine dell'Autorità giudiziaria.

Domani avranno luogo i funerali.

SPORT

CICLISMO.

La classifica squadre del Cross-Country di Torino.

Nel salone della *Stampa Sportiva*, sotto la presidenza del presidente comm. Camillo Tacconis, si è ieri sera radunata al completo la Giuria del grande avvenimento ciclo-podistico così bene organizzato dalla *Stampa Sportiva* di Torino. Il risultato dello spoglio, fatto sulle schede di arrivo, è stato il seguente:

Categoria Ciclisti: 1.a la squadra del Club Sport Audace di Torino con punti 50; 2.a la squadra del Club Sportivo Libertas con punti 81; 3.a la squadra dell'Unione Sportiva Atalanta con punti 96; 4.a la squadra della Pro Sport Barriera di Nizza con punti 209; 5.a la squadra dell'Unione Sportiva Torinese (1.a squadra) con punti 251; 6.a la squadra della Società La Torino con punti 282; 7.a la squadra della Unione Sportiva Torinese (2.a squadra) con punti 400.

Premi individuali a studenti. Istituti e Licei: 1.o Setta Giovanni dell'Istituto Tecnico, arrivato 51.o; 2.o Mario Felice dell'Istituto Tecnico, arrivato 67.o.

Tecniche e Ginnasi: 1.o Ermete Antonio dell'Istituto Internazionale, arrivato 64.o; 2.o Simonelli dell'Istituto Internazionale, arrivato 90.o.

Categoria podisti: 1.a la squadra del Club Sport Audace di Torino con punti 65; 2.a la squadra dell'Unione Sportiva Torinese (1.a squadra) con punti 55; 3.a la squadra della Sport Pedestre Robur (1.a squadra) con punti 100; 4.a la squadra dello Sport Pedestre Genova con punti 102; 5.a la squadra della Società La Piemonte di Torino con punti 180; 6.a la squadra dell'U. P. I. Atalanta con punti 218; 7.a la squadra della Società Excelsior con punti 370; 8.a la squadra della Società Ginnastica di Torino con punti 446.

Premi individuali a studenti (Istituti e Licei): 1.o Verdola Italo, dell'Istituto Tecnico, arrivato 11.o; 2.o Croce Luigi, del Liceo Cavour, arrivato 108.o.

Tecniche e ginnasi: 1.o Serafino Luigi, della R. Scuola di concerie, arrivato 86.o; 2.o Annaratone Domenico, della Scuola tecnica Plana, arrivato 79.o.

La *Stampa Sportiva* di questa settimana porterà, oltre le illustrazioni, il resoconto particolareggiato dell'avvenimento con tutta la classifica individuale di oltre 200 premiati.

Stato Civile di Torino

30 marzo 1908.

NASCITE 39: cioè maschi 21, femmine 18.

MATRIMONI: Benso Bartolomeo con Patrito Margherita — Borio Giuseppe con Camilla Teresa — Garello Vittorio con Revione Maria — Rossetti Edoardo con Romero Teresa — Coriella Ermenegildo con Munezato Angela.

MORTI: Vergano Margherita (ved.) n. Bertini, d'anni 74, di Robbio, casalinga, via Belvedere, 11.
Gastaldi Caterina (ved.) n. Bunco, id. 80, di Poirino, casal., via Santa Giulia, 31.
Pia Luigi, id. 48, di Rocca d'Arazzo, cameriere, via Duchessa Jolanda, 7.
Cigna Corinna n. Chiappa, id. 41, di Pollone, agiata, via Corte d'Appello, 7.
Margario Domenica moglie Odetto, id. 66, di Bagnolo Piemonte, oper., via Bava, 48.
Botallo Michele, id. 70, di Trofarello, cocchiere, via Cavour, 39.
Bissone Maria (ved.) n. Deorsola, id. 75, di Cortazzone d'Asti, casal., via S. Pellico, 9.
Chiora Francesca (ved.) n. Fourat, id. 80, di Caroux (Ginevra), agiata, via Montecuccoli, 2.
Majone Angelo, id. 37, di Milano, operaio, via Barbaroux, 16.
Damiani Teresa (ved.) n. Giorda, id. 85, di Pianezza, agiata, via Carlo Alberto, 29.
Bonino Giovannina (ved.) n. Masone, id. 67, di Cornomiglia, casalinga, via Sacchi, 34.
Cauda Cristina n. Marotti, id. 27, di Carmagnola, casalinga, via Banna, 5.
Regis Giovanni, id. 20, di Rosso, fumista, via San Domenico, 40.
Terzaghi Augusto, id. 27, di Ginevra (Svizzera).
Levati Maria Rosalinda, id. 38, di Concorezzo.
Spasia Barbara n. Belli, id. 62, di Domodossola, agiata.
Rovelli Lorenzo, id. 79, di Tortona, contad.
Mancio Olimpia, id. 79, di Torino, agiata.
Dragova Maria Antonia ved. Bonetto, id. 68, di Zara (Dalmazia), famiglia.
Murisengo Giacinta, id. 37, di Torino, fant.
Marchisio Giuseppe, id. 85, di Venaria Reale.
Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 30, di cui a domicilio 22, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

Telegrammi commerciali dell'ultima ora

Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 30 marzo (sera).

Frumenti pel corrente Fr. 23 75 — Idem per aprile Fr. 23 [illegible] — Idem per maggio-giugno Fr. 22 75 — Idem a 4 mesi primi Fr. 22 50.

Mercato debole.

LONDRA, 30 marzo (sera).

Grano mercato calmo e invariato.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 30 marzo (sera).

(Apertura) Frumento — Mercato irregolare C. 96 1/8.

(Chiusura) Per bushel litri —.—

Frumento rosso d'inverno disponib.	D. 112 3/4	Granone	D. 69 1/8
» di primavera	» 100 [illegible]	» maggio	» 76 1/8
» gennaio	» —	» luglio	» 73 3/8
» maggio	» 101 7/8	Farine extrastate	» 4 35
» luglio	» 96 1/4	Nolo cereali per Liverpool	» 1 1/4

Vendite frumenti a termine a New York balle 2,300,000
Entrata frumenti nei mercati dell'Ovest » 462,000
» » nei porti dell'Atlantico » 36,000

CHICAGO, 30 marzo (sera).

(Chiusura) Frumento D. 93 1/4 — Granone D. 66 3/8.

NEW YORK, 30 marzo (sera).

(Apertura) Cotoni, Marzo C. 9 91 — maggio 9 91.

Tendenza debole.

(Chiusura) Cotone Middling C. 10 40 — Idem a New Orleans C. 10 1/4.

Cotoni futuri.

Gennaio	C. — —	Luglio	D. 9 69
Febbraio	» — —	Agosto	» 9 56
Marzo	» 9 47	Settembre	» — —
Aprile	» 9 48	Ottobre	» 9 41
Maggio	» 9 66	Novembre	» — —
Giugno	» 9 57	Dicembre	» 9 41

Entrata cotoni nel porto degli Stati Uniti balle 13,001
Spedizioni per l'Inghilterra » 8,000
Spedizioni pel Continente » 14,000

NUOVA ORLEANS, 30.

Cotone disponibile C. 10 1/2.

Gennaio	C. — —	Luglio	C. 9 76
Febbraio	» — —	Agosto	» 9 50
Marzo	» 10 —	Settembre	» — —
Aprile	» 9 80	Ottobre	» — —
Maggio	» 9 37	Novembre	» — —
Giugno	» 9 76	Dicembre	» — —

CAMBIO DI NEW YORK, 30.

Cambio su Londra a 60 — [illegible] — Cambio su Berlino 95 1/4 — Cambio su Parigi 5 18 7/8.

Stamane, dopo breve malattia, nell'età di anni 56, il

Comm. Alberto Travaglini

Tenente Colonnello

Comandante del Distretto Militare di Massa

con tutti i conforti della nostra Santa Religione rendeva a Dio l'anima sua retta e pia, lasciando nella desolazione la sua adorata famiglia.

La vedova ELISA DE LA FOREST DE DIVONNE, i figli, i fratelli, le famiglie DE LA FOREST DE DIVONNE e BADINI CONFALONIERI, i parenti tutti, collo schianto nel cuore partecipano alle persone amiche la perdita irreparabile da essi subita.

Massa, 29 marzo 1908.

La salma sarà trasportata a Torino.

Non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non inviare fiori. 9043

Rapita all'affetto del marito e di quattro teneri bambini, si spegneva serenamente, munita dei conforti religiosi, la bell'anima di

Corinna Cigna-Chiappo

d'anni 41.

Il consorte MICHELE, i figli MELCHIORRE, EUGENIO, GIULIANA e TERESA, il padre, i fratelli, i cognati, gli zii, i nipoti, cugini e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Torino, 29 marzo 1908.

I funerali avranno luogo il giorno 31 corrente, alle ore 9, partendo da via Corte d'Appello, N. 7.

La salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia a Pollone (Biella). 9012

Oggi, alle ore 14, dopo breve e penosa malattia, rendeva l'anima a Dio, munita dei conforti religiosi,

Barbara Spezia Belli

Il marito cav. PAOLO EMILIO, capitano di fregata nella riserva navale; il figlio cav. GIUSEPPE DE-LORENZI, capitano di corvetta nella Regia Marina, con la figlia MARIA; i fratelli SAVERIO, ALESSIO e LUIGI BELLI; la suocera ANTONIETTA ALBASINI ved. SPEZIA; i cognati e congiunti tutti ne danno il triste annunzio.

Torino, 29 marzo 1908.

Il trasporto funebre avrà luogo martedì 31, alle ore 15, partendo da via San Massimo, 24.

Lunedì mattina, alle 4, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente nel suo 86° anno la signora

Teresa Giorda ved. Damiani

Il figlio CESARE colla consorte ROSALIA BONA e figlio, la figlia ROSALIA col marito GIACOMO TORAZZI e figli, i nipoti, i pronipoti e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori.

Serva la presente di partecipazione.

La sepoltura avrà luogo a Nichelino, martedì, alle ore 15,30, ove la cara salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia. 9062

Domenica, alle 22,30, dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Botallo Michele

d'anni 70.

La moglie MARIA FENOGLIO, il figlio ELIGIO, il fratello colonnello veterinario ELIGIO, il cognato TERESIO ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La salma verrà trasportata a Trofarello, ove avrà luogo la sepoltura, alle ore 18 del 31 corrente. 9101

Non si mandano speciali partecipazioni.

Le Famiglie CARETTI e DEPAOLI, riconoscenti per le testimonianze di affetto e stima tributate alla loro compianta mamma 9085 R

Merlo Francesca

ved. Caretti

mentre esprimono la loro gratitudine ed i sinceri ringraziamenti a quanti amici e parenti vollero unirsi al loro lutto, domandano venia a coloro che, per dimenticanza, compatibile in così dolorosa circostanza, non avessero ricevuto particolare partecipazione.

ULTIME NOTIZIE

La macchina italiana nella città delle tende e delle capanne.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Goldfield (Nevada), 27 marzo.

Ci siamo trattenuti quattro giorni ad Ogden, città dei Mormoni, piena di verde. In questo tempo la nostra Züst si è riposata dal lungo e faticoso viaggio; noi siamo ripartiti una bella mattina, dando la caccia al lontano Occidente.

La strada è di una bellezza selvaggia, con la gola dei monti di Evanston, che, subito racchiusa, ci mostra la pianura gialla e rigida, e quindi la discesa sul Lago Salato.

Per miglia e miglia la Züst affonda nella sabbia, fino ai mozzi.

Il deserto è monotono e uniforme. A Montello la strada migliore. Dopo non vi è più strada; sono sole le steppe, non case, non uomini, per centinaia e centinaia di miglia.

Continuiamo su questa strada per 450 miglia, coperte in 23 ore, senza dormire, senza interrompere la corsa per mangiare, solo pensando alla lontana città, che dovevamo raggiungere, a Ely.

Vi siamo giunti alle 5 pomeridiane.

Questa città di legno e di tele è ancora deserta, tutti essendo al lavoro nelle miniere di rame ed argento. La popolazione non dorme nelle case, ma sotto grandi tendoni bianchi, srossi e stracciati dal vento, in piccole capanne fatte di assi cementate e otturate con fango. Un solo albergo: strano fenomeno di una città che non è una città! La popolazione dimentica tutti i suoi bisogni, solo bruciata dalla febbre del lucro. Vi sono dei bars, il telegrafo e la ferrovia.

Tre avventurieri affamati di oro, otto mesi or sono, dettero un colpo di martello su di una roccia e così scaturì Ely. Come si precipitano delle mosche su di un pezzetto di zucchero, così tosto verso questa miniera, si precipitarono uomini e donne da ogni parte del mondo.

Così la città si allunga tutta contorta e sparsa, puzzolente per tutte le sudicerie che gli abitanti gettano per strada. Fra tre anni la sorte di questa città si deciderà: o questa gente avrà trovato l'argento ed il rame che cerca, ed allora questa tela e questo legname diverrà sasso su sasso; o la fortuna non arridendo, la città sparirà, il deserto sarà di nuovo dove era il deserto, il vento coprirà colla sabbia i solchi ove furono gettate le fondamenta di una città, che doveva oscurare i fasti di Goldfield, la città dalle mura laminate di oro.

Antonio Scarfoglio.

La "Züst" sta per giungere a S. Francisco.

La sfortuna di Koeppen.

New York, 30, ore 24.

Vi avevo avvisato che la vettura tedesca si era arrestata per riparare il tubo di sostegno del volante di direzione, che aveva subito guasti. Ora, durante la riparazione, questo tubo, che aveva subìto un urto terribile, fu completamente spezzato. Koeppen si vide costretto a fabbricarne uno nuovo, e la cosa non fu facile, perchè il campione tedesco ebbe a faticare assai per procurarsi gli utensili indispensabili. Egli doveva ripartire stamane, ma fino al momento in cui telegrafo, non si sono ricevute notizie di lui.

Nel frattempo, proseguendo il suo viaggio, la vettura americana si è imbarcata sopra il piroscafo, e salpa oggi per l'Oceano Pacifico, avvicinandosi placidamente a Seattle, dove un nuovo pilota condurtore la raggiungerà, e probabilmente surrogherà Brinkers.

Scarfoglio passava, ieri mattina, a Star City, e secondo i telegrammi ricevuti dal *New York Times*, muoveva, ieri, nel pomeriggio, a grande velocità, verso il lago Humboldt.

Non appena uscito dal Nevada, la Züst dovrà dare la scalata alle famose Montagne della Sierra di California. Il campione francese, che attraversava Lucin, sabato sera, si fermava al cadere della notte a poche miglia da Toano. Ieri mattina, Autran era segnalato a 2 miglia da Cedar, ed il corrispondente del *New York Times* dice che la vettura francese avrebbe superato, a grande velocità, i Monti Ericubitz.

Grazie al suo meccanico, che ha surrogato il capitano Hanssen, Autran non ha più ricorso ai consigli che voleva dargli Saint-Chaffre che tratto tratto prendeva posto nella vettura. A proposito di questo personaggio ufficiale, che il *New York Times* non riconosce, i grandi giornali di New York si divertono assai a raccontare molte storielle, che lo riguardano.

Apprendiamo, quest'oggi, che la signora Lelouvier, che era partita per la Siberia, per preparare i posti di rifornimento per suo marito, continuerebbe il suo lavoro per conto della macchina italiana.

(Presse).

L'odissea dei due sposi irlandesi.

Ci telegrafano da Londra, 30, ore 23:

Si ricorderà certamente l'avventura toccata tempo fa in Irlanda a quei due giovani sposi, i quali, per non aver voluto fare atto di sottomissione al parroco del luogo per quanto riguardava le loro nozze, si videro separati la sera stessa del matrimonio dai loro compaesani, e condotta la sposa nella sua abitazione e lo sposo presso i suoi parenti. I due sposi, ciascuno per suo conto, dovettero sostenere un vero assedio. Dal giorno in cui furono separati non fu più loro permesso di vedersi, ed all'uno come all'altro venne vietato di uscire perfino di casa.

Ecco come è ora finita questa tragicommedia, dovuta all'intolleranza religiosa. In seguito a laboriosi negoziati è intervenuta una tregua, ed al marito ed alla moglie venne permesso di vedersi: ieri l'altro in, presenza dei compaesani radunati sulla montagna, come due assaliti di fronte, Farelly — così si chiama lo sposo — è giunto al convegno per la sua strada, e la moglie dalla sua. La donna era scortata dal padre. Il colloquio è stato breve. I due hanno deciso di fare la loro sottomissione al curato della parrocchia. Essi saranno quindi maritati religiosamente la domenica di Pasqua.

Una nota ufficiosa inglese sulla proposta del Gabinetto di San Giacomo per la Macedonia.

Londra, 31, ore 0,50.

Una Nota della *Reuter* circa la Macedonia dice: « 1.o l'Inghilterra non ha ancora ricevuto risposta alle sue proposte del 3 marzo; 2.o non ha ancora ricevuto ufficialmente le controproposte della Russia; 3.o essa trovasi pronta a studiare qualunque proposta pel miglioramento della situazione in Macedonia; 4.o le sue proposte vennero presentate come soluzione ragionevole tendente a far cessare lo stato di anarchia attuale; 5.o l'Inghilterra non ha intenzione di sottoporre alle Potenze altre proposte che potrebbero condurre a nuove discussioni; 6.o l'Inghilterra non ha intenzione di ritirare le proposte del 3 marzo che aveva accuratamente studiate; 7.o contrariamente alle obbiezioni che la nomina di un governatore potrebbe cagionare conflitto religioso, il ministro Grey dichiarò perciò che un mussulmano sarebbe volentieri accettabile per questa carica.

Il risultato del colloquio Bülow-Aehrenthal

Vienna, 30, ore 22.

In una intervista, con un redattore del *Neue Freie Presse*, Bulow dichiarò che nel colloquio con Aerenthal tutte le questioni politiche pendenti furono dettagliatamente discusse, e constatossi pieno accordo in tutti i punti principali, poichè la politica dei due Imperi considera il mantenimento della pace come uno dei principali scopi, e il mantenimento dell'accordo tra le Potenze come il più sicuro mezzo per raggiungere questo scopo.

L'imminente riapertura delle Banche di Rochette

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 31, ore 1.

Si era annunciato per oggi la riapertura delle Banche fondate da Rochette: sulla fede di questa informazione molti clienti si sono recati agli uffici del Credito Minerario ed industriale ed a quello della Banca Franco Spagnuola. Al Credito Minerario però essi non furono ricevuti. Il signor Graux, sequestratario generale, aiutato dagli impiegati sta compiendo l'inventario. Il segretario generale disse che la Banca era in istato di riaprire i suoi sportelli e di prendere le sue operazioni di qualunque genere come fossero oggi stesso. Certamente però domani tutti i servizi saranno riattivati.

Abbiamo ricevuto — aggiunse il segretario generale — ordini di compra e vendita da parecchi clienti: non vi riferisco i nomi per discrezione. Eseguirò questi ordini domani, quando la Banca avrà ripreso effettivamente la sua vita normale e le sue operazioni correnti. Ogni cliente sarà probabilmente avvertito dell'apertura per mezzo di una lettera personale.

In via San Giorgio, alla sede della Banca Franco Spagnuola, i clienti si sono pure recati in gran numero: essi furono ricevuti dagli impiegati che diedero loro tutte le informazioni desiderate.

La Banca non ha ripreso le sue operazioni, ma saranno riprese senza fallo domani. Sono stati impartiti a questo proposito ordini precisi. Persona bene informata così si è espresso sulla situazione: « Al momento presente 150 querele sono pervenute al giudice istruttore ». I difensori di Rochette non otterranno la soddisfazione che cercavano di ottenere. La questione del rilascio non può essere risolta in questo momento che con una negativa. L'incartamento racchiude prove assolute che l'accusato ha commesso atti che cadono sotto il dominio della legge. Da lungo tempo del resto le operazioni di Rochette erano oggetto di stretta sorveglianza; se il procuratore generale della Repubblica ha deciso di mettere fine così bruscamente a questa faccenda si può essere convinti che questa determinazione non è stata presa tanto alla leggera. *(Matin).*

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 31, ore 1,11.

Il deputato Francis, molto pratico di cose finanziarie, scrive nel *Matin*: « Per quanto straordinario ciò possa sembrare, credo essere in grado di dare ai lettori del *Matin*, prima dei liquidatori stessi il bilancio degli affari Rochette, non con assoluta esattezza, beninteso, ma in affari simili, milione di più, milione di meno, non conta. Debbo questa possibilità ad una circostanza di cui ho avuto conoscenza. Eccola: Nello scorso mese di settembre al *Grand Hôtel*, tre persone si sono viste durante due giorni in un appartamento splendido del primo piano, in mezzo a libri di contabilità, cifre ed a bilanci. Queste tre persone erano ospiti, di cui non dirò il nome, il signor U, banchiere abilissimo e conoscitissimo e molto esperimentato, e finalmente Rochette.

« Il signor U aveva detto a quest'ultimo: « Avete (espressione usata in Borsa) una potenza di collocamento che nessuna altra persona ha attualmente a Parigi. Vi trovate momentaneamente alquanto paralizzato per mancanza di capitali e cercate un appoggio. Io consento a darvelo, ma ad una condizione: che mi facciate conoscere la vostra situazione assolutamente esatta, sbarazzata da tutte le complicazioni del dare e dell'avere. Vi prometto io proposito il segreto più assoluto ».

« Rochette accettò nettamente, bruscamente, come ne ha l'abitudine e si pose al lavoro. Due giorni dopo il signor U era in presenza della situazione vera. Eccola: Essa sorprenderà molte persone per la sua precisione, quantunque non siano, a quanto sembra, che cifre rotonde.

« Il signor U disse a Rochette: « Avete emesso circa 75 milioni di carta (è questa la somma a cui si era pervenuti, prima dell'aumento di capitale della Banca Franco-Spagnuola, della reticella e del Buisson Hella). Sopra questi 75 milioni, vi sono rimasti 25 milioni liquidi in contanti: ecco l'impiego dei vostri 33 milioni. Avete dato in tutto ai vostri affari: Credito Minerario, Sindacato Minerario, Nerna, Lavanan, appena 10 milioni. Avete lasciato in Borsa in riacquisti di titoli e perdite, ecc. ecc. 15 milioni; come spese di emissione e spese generali avete avuto nel 1905 1.500.000, nel 1906 2.500.000, nel 1907 3 milioni, in totale 7 milioni e 500 franchi. Vi rimangono ancora due milioni e ciò fa dunque in tutto 34 milioni e 800 mila franchi.

« — All'incirca — disse Rochette — ma le mie disponibilità sono o più o meno sospese a destra ed a sinistra e non posso disporre quasi di nulla.

« — Ebbene — rispose il signor U — dovete in realtà i 15 milioni che vi ha preso la Borsa e che non vi può rendere. Dite che avete in vista alcune operazioni: fatele: ritrovate i 15 milioni che vi mancano e sono con voi. Lavoreremo insieme ».

« Il problema era mirabilmente presentato da un uomo che era stato alle prese con le medesime difficoltà di Rochette. E quest'ultimo si sentì fatto da vincere tutte le difficoltà che si possono presentare. Immediatamente nel suo cervello si presentano: 1.o l'aumento del capitale di 5 milioni della Banca Franco-Spagnuola, alla quale si decide di procedere; 2.o un affare allo studio che non è riuscito in piccolo e che può riuscire in grande con la *réclame*, la reticella Hella. Poi si discute una terza operazione, la *Buisson Hella*, il gaz Methane chiassone mondiale. I 15 milioni indica da realizzare che gli permetteranno di avere l'appoggio di un banchiere di Parigi associato al Credito Minerario ed alla Banca Franco-Spagnuola. Si sa il resto.

« Le emissioni hanno avuto luogo: ed una cifra ci permetterà di stabilire il vero bilancio attuale, grazie a quello dello scorso mese di settembre. L'ammontare del denaro liquido attualmente proveniente dall'emissione della Banca Franco-Spagnuola, che non è troppo ben riuscita, e della Reticella e del Buisson Hella è non già di 12 o di 15 milioni, ma di 7 milioni, deduzione fatta di ciò che si deve per la recente operazione. Ciò che dimostra il banchiere X. non è dunque in realtà riuscito che a metà, ma egli credette raggiunto lo scopo, grazie all'affermazione del Rochette, e la fusione sta stava per essere fatta in seguito ad un lungo colloquio avvenuto a Biarritz, quando l'arresto accadde.

« La conseguenza di quest'esame è che se la Banca Franco-Spagnuola sede del denaro incassato, proveniente dalla sua emissione, e se (ciò che i portatori del Buisson Hella debbono sperare) la Società è dichiarata nulla e di titoli rimborsati, i 7 milioni in cassa scompariranno e non basteranno.

« Tutti gli affari antichi di Rochette si ritrovano nella situazione dello scorso mese di settembre, cioè senza capitali disponibili, e virtualmente in stato di fallimento. Occorrevano 15 milioni liquidi a Rochette; gli sono mancati; egli cade, e la giustizia deve esaminare ora come abbia potuto distribuire dividendi, in queste condizioni, negli anni 1905, 1906 e 1907, e per quali manovre abbia potuto, rifiutando l'autonomia a tutti i suoi affari, metterli tutti in un medesimo blocco, per farli affondare tutti, tranne quelli che indichieremo e che possono essere forse salvati dal disastro ». *(Matin).*

Il terribile attentato di alcuni studenti contro un professore.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 31, ore 2.

Mandano da Budapest al *Globe*, in data di oggi, che un incidente straordinario è segnalato a Czaniowita nella Galizia, ove alcuni studenti hanno commesso un attentato sopra un professore, il signor Filippo Denker, il cui contegno aveva spiaciuto.

Il professore ha reputazione di uomo rigoroso in fatto di disciplina. Sabato mattina, dunque, il professore ricevette a casa sua un pacco che si accinse immediatamente ad aprire. Improvvisamente sentì scintillare sotto le sue mani una fiamma, che ebbe il coraggio di soffocare immediatamente, comprimendo l'involucro esterno colle dita.

In breve rilevò che esso non era in realtà che una potente macchina infernale. Fortunatamente il professore si era disposto in modo tale che il meccanismo aveva male funzionato, cosicchè il professore aveva avuto il tempo di soffocare il pacco. Secondo le ultime notizie la polizia ha arrestato sei studenti. *(Matin).*

Per l'occupazione permanente di Settat ed altri punti.

(Servizio speciale della Stampa).

Casablanca, 31, ore 2.

Sono in grado di potervi annunciare che, in seguito all'esame della situazione a cui Regnault e il generale Lyautey si sono dati col generale D'Amade e il console Malpertuis, un primo rapporto è stato diretto al Governo, preconizzando l'occupazione permanente di Settat e di altri due punti del territorio del *chaouia* oltre a Mediuna, Ber Rechid, Fedallah e Boulhaut, come il sol mezzo per assicurare non solo la pacificazione delle contrade, ma anche per rendere sincera e durevole la sottomissione fatta sotto la minaccia dei nostri cannoni.

Nel prossimo giro che farà il generale D'Amade i nuovi punti che debbono essere occupati saranno designati definitivamente. Credo che la casba di Ben Ahmed agirà all'est di Settat e la casba di El-aloh all'ovest.

Tranne i senegalesi, attesi oggi o domani, le truppe sono sbarcate. Sono due battaglioni di tiratori, uno squadrone di cavalleria, una batteria da 75, una sezione di mitragliatrici a cavallo.

Propriamente parlando la fanteria e la cavalleria non costituiscono nuovi rinforzi, ma una semplice sostituzione dei vuoti che si sono fatti nelle nostre truppe in seguito ai combattimenti ed alla liberazione dei coscritti. Nessuna sostituzione è stata effettuata dopo il 21 novembre. Siamo in una buona via e si può considerare ora l'avvenire con serenità. *(Matin).*

Mulay Hafid si dirige verso Fez.

(Servizio speciale della Stampa).

Mafil, 25 marzo.

Secondo notizie ricevute dalla mehalla di Mulay-Hafid, questi avrebbe passato l'Oued-Chaid, dirigendosi verso Fez, onde non traversare il paese Chaouia. Prima della sua partenza avrebbe fatto giurare fedeltà ai *kaids*.

Si-Aissa, *kaid* degli Abda, per provare la propria buona fede a Mulay-Hafid avrebbe ordinato alla sua tribù di mandare fantaccini e cavalieri ad unirsi alla mehalla per rafforzarla.

Le donne di Mulay-Hafid.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 31, ore 1.

Si ha da Marrakesck, in data 22 marzo, che una carovana di donne, scortata da numerosi cavalieri è arrivata a Marrakesck.

Sono tutte le donne di Mulay-Hafid e dei suoi ministri. Secondo i soldati che le scortano, Mulay-Hafid, dovendo traversare il fiume per combattere i francesi, che rifiutano di trattare con lui e non volendo impedimenti, ha rinviato tutte le sue donne ed ha ordinato ai suoi ministri di fare altrettanto. Si segnala che Hamer Zalur è partito con 180 cavalieri per unirsi a Mulay-Hafid a Settat. *(Matin).*

Un italiano accusato d'aver ucciso una bimba assolto in Francia.

Ci telegrafano da Aix, 30, ore 20:

Alla Corte d'Assise delle Bocche del Rodano è terminato oggi il processo contro un tale Dagnotti Salvatore, d'anni 33, italiano, muratore a Chateau Renaud, accusato di assassinio di una bambina di 6 anni. Il delitto risaliva al 7 agosto 1907. Il Pubblico Ministero ha chiesto una severa condanna. L'accusato aveva fama di commettere oscenità sulle bambine. Era stato già condannato in Italia a 22 mesi di carcere per corruzione di minorenni. L'avv. Isnard difese eloquentemente e calorosamente l'accusato che, su verdetto negativo della Giuria, è stato assolto.

La sorella di Re Edoardo a Cagliari.

Ci telegrafano da Cagliari, 30, ore 20,5:

Proveniente da Palermo, è giunto l'yacht *Erin*, di bandiera inglese, avente a bordo la principessa di Battenberg, sorella di Re Edoardo, e sedici persone delle Corti inglese e spagnuola, tutte viaggianti in incognito.

Visitarono la città, ripartendo per la città di Palma, sita sulla costa dell'isola Maiorca.

Affermazioni e smentite intorno alle eccezioni della Germania per la nomina di Hill.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 31, ore 1.

Nonostante le dichiarazioni dell'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord*, sembra nondimeno che nei circoli ufficiali si condivida il modo di vedere del *Matin* nella questione del titolare dell'Ambasciata americana a Berlino. Infatti, la *Gazzetta di Voss*, radicale, viene informata da fonte sicura che il signor Tower, ambasciatore degli Stati Uniti, conformandosi al desiderio espresso dall'Imperatore, avrebbe recentemente scritto una lettera a Washington allo scopo di far conoscere al suo Governo le obiezioni formulate da Berlino intorno alla nomina del signor Hill.

Questi non avrebbe una fortuna sufficiente per permettergli di rappresentare gli Stati Uniti a Berlino, come lo esigono il credito e il posto che questo paese occupa tra le Potenze. Ora l'Imperatore insiste su questo punto nella *Gazzetta* — tiene molto allo sviluppo delle relazioni tra Stati Uniti e Germania, a cui lavora da parecchi anni. L'informatore fa osservare che le pigioni pagate dal signor Tower oltrepasso lo stipendio, il che mostra quanto lo « Zio Sam » retribuisca male i suoi ambasciatori. Dinanzi a questi fatti, conclude la *Gazzetta di Voss*, bisogna bene ammettere che le obiezioni dell'Imperatore non debbono essere considerate che come l'espressione dei suoi sentimenti amichevoli verso gli Stati Uniti.

La *Lokal Anzeiger*, governativa riproducendo stamane i telegrammi ufficiosi diretti ad un giornale inglese, li intitola « fine dell'affare Tower-Hill ». Sembra, al contrario, che, lungi dall'essere terminato, questo affare sia per entrare in una fase nuova. La versione data dal *Matin*, a proposito della non accettazione per parte dell'Imperatore del dottor Hill, ha prodotto una impressione profonda.

I telegrammi da Washington al *Matin*, conosciuti qui nella mattinata, sono stati riprodotti lungamente in tutti i giornali della sera. Nondimeno due soltanto li accompagnano con commenti.

L'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord*, per parte sua, si accontenta di pubblicare la dichiarazione fatta al presidente Roosevelt dall'ambasciatore di Germania a Washington, secondo la quale non si è pensato mai a ritirare il gradimento accordato, fin dallo scorso autunno, alla nomina di Hill.

« Però — aggiunge la *Gazzetta* — che dopo si sono avuti alcuni dubbi sulla questione di sapere se il dottor Hill verrebbe con piacere ad occupare un tal posto ».

Questi dubbi si sono nondimeno dissipati in modo che nulla si oppone più all'invio del signor Hill come ambasciatore a Berlino, ove sarà il benvenuto, come ogni rappresentante irrecusabile designato dal presidente Roosevelt. Si deve confermare inoltre che l'ambasciatore Tower non si è mai dipartito in questo affare dal suo contegno leale e corretto verso il suo Governo e verso il Governo imperiale.

Questo incidente, che di nuovo oggi appassiona l'opinione pubblica, ha prodotto ovunque penosa impressione. Nei circoli parlamentari, nonostante il riserbo, facilmente comprensibile, che si conserva, non si condivide il modo di vedere della *Gazzetta della Germania del Nord*.

Si è persuasi, al contrario, che attualmente sia così impossibile a Tower di rimanere a Berlino quanto a Hill di venire. Si confermano le informazioni del *Matin*, aggiungendo che l'affare resterà sospeso forse durante molto tempo ancora.

Al primo incidente è venuto ad aggiungersene un altro che lo complica singolarmente. Il primo segretario dell'Ambasciata degli Stati Uniti, signor Spencer F. Eddy, recentemente nominato ministro plenipotenziario a Buenos Aires, dove ha mandato già i propri mobili stabilendosi egli medesimo in un *hôtel*, è costretto a rimanere a Berlino come incaricato di affari. Si sa che la signora Spencer F. Eddy, nata Spreckell, è figlia di un re dello zucchero. Il contegno del Tower è, contrariamente alle affermazioni dell'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord*, molto severamente giudicato nei circoli parlamentari e lo si accusa di avere macchinato tutto l'affare.

Mi si raccontava sull'ambasciatore il seguente aneddoto: « Quando era ancora a Pietroburgo, si pensava di conferirgli un Ordine russo, ma si fece osservare che le leggi americane non permettevano ai rappresentanti degli Stati Uniti di accettare decorazioni. Tower girò abilmente la difficoltà. Diede temporaneamente le sue dimissioni e fu decorato a titolo privato. Conservò così il suo posto e la sua croce. Fu, dopo poco, nominato ambasciatore a Berlino, ove la stessa fama che l'aveva preceduto menava gran rumore nei circoli politici ».

Si deplora unanimemente che la personalità dell'Imperatore sia ancora una volta mischiata nell'incidente clamoroso, ma non si tenta di attenuare la parte che il Sovrano vi ha avuto.

Malgrado tutte queste riflessioni, un deputato conosciuto, col quale ho parlato oggi nei corridoi del Reichstag, mi sembrò riassumere l'opinione generale: « Non sarà questa una cosa più deplorevole per noi che l'affare Tweedmouth? ».

Il *Berliner Tageblatt* dice: « Ci rammarichiamo di avere a rilevare che tali *malintesi* si sono accumulati negli ultimi dieci anni in modo molto inquietante: per non citarne che qualcuno, basta ricordare il telegramma di Krüger, il viaggio a Tangeri, il telegramma a Goluchowski ed infine la lettera a Tweedmouth. Ed ora le discussioni intorno al posto di ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino vengono ad aggiungersi a quelle suddette e ad altre ancora ». *(Matin).*

Tragico evento cagionato da un incendio.

Ci telefonano da Brescia, 30, ore 24:

A Iseo, in una casa tenuta in affitto dal farmacista Menni Vincenzo, che abita colla sorella al piano terreno, e che tiene anche in quella stessa casa la farmacia ed un magazzino di medicinali, scoppiava un furioso incendio, che si è esteso con violenza, avvolgendo tutto il fabbricato. Ben tosto tutta la popolazione fu sul luogo, lavorando per l'estinzione dell'incendio.

L'opera faticosa aveva già dato il modo di isolare l'incendio, e le fiamme finivano di ardere le travature del tetto, quando avvenne un tragico accidente. Alcuni muratori, i quali avevano tagliato il tetto per impedire che il fuoco si propagasse alle case vicine, avevano accatastato delle tegole e dei mattoni in un punto solo. Ora accadde che un po' per il peso del materiale accumulato ed un po' perchè il fuoco aveva corroso le travi del tetto, questo si sfasciasse, ed il peso del materiale con le travi incandescenti cadesse sul pavimento del granaio, il quale, alla sua volta, ruinò, abbattendosi sulla stanza ad uso magazzino della farmacia, proprio nel momento in cui il curato, don Gaudenzio Ruggeri, il tagliapietre Rocco Albino, il farmacista e la sorella vi entravano per vedere se l'azione del fuoco fosse arrivata sin lì. La catastrofe fu così repentina che il farmacista e la sorella rimasero sbalorditi sulla soglia, mentre, davanti a loro, il crollo ruinoso travolgeva il prete ed il tagliapietre.

Un gruppo di muratori accorse in soccorso dei disgraziati, affrontando il calore terribile, e, dopo grandi sforzi, riuscì a salvare il tagliapietre, il quale, denudato degli abiti arsi dalle fiamme, era tutto coperto di ustioni.

Più tardi i pompieri, arrivati da Brescia, riuscivano ad estrarre dalle macerie il cadavere del prete. Questi aveva il viso schiacciato; la testa spaccata e tutto il corpo ridotto in un ammasso di carbone.

Il danno prodotto dall'incendio è assai rilevante.

Come si svolse il conflitto di San Severo.

San Severo, 30, ore 23.

LA SCONFITTA DEI SOCIALISTI.

Ieri ebbero luogo le elezioni generali amministrative. Sebbene il partito dell'onorevole Mazzelli avesse deciso di astenersi dalla lotta, pure fu grande il concorso degli elettori alle urne. Fu eletto consigliere provinciale l'on. Antonio Mazzelli, con voti 839, contro il socialista Leone Mucci, che ebbe voti 534. Fino dalla mattina si era notata una grande agitazione da parte dei contadini, che stazionavano, armati di randelli, avanti alle Sezioni, impedendo l'ingresso agli elettori. Poi essi si riunirono davanti al Municipio, dove, sobillati da qualche caporione, cominciarono a schiamazzare, pretendendo la chiusura del Circolo commerciale e del Casino dell'Unione, perchè, dicevano, che in quel locale si distribuivano le schede del partito contrario.

PREPOTENZA DI CONTADINI.

Dopo molti schiamazzi e fischi, il Circolo, per prudenza venne chiuso, ed allora i contadini, inorgogliti, insultarono, con fischi, i soci, che furono costretti a ritirarsi, e pretesero anche la chiusura del caffè, dove uno di questi si era rifugiato, ultimo superstite del Circolo.

Altre violenze avvennero nelle ore pomeridiane. I contadini, accresciuti di numero e più baldanzosi, vedendo che i Circoli si erano riaperti, ne pretesero nuovamente la chiusura, e la ottennero. Non erano ancora scoccate le quattro pomeridiane, che già tutti i contadini, in massa, capitanati da noti sobillatori, si recarono alle diverse Sezioni elettorali, e ne imposero la chiusura, nonostante che gli orologi dei presidenti, coi quali si erano regolate le operazioni elettorali, non segnassero ancora l'ora.

Appena noto il risultato dell'elezione del consigliere provinciale Mazzelli, i contadini, indignati, perchè il loro candidato era rimasto trombato, si riunirono, insieme a molti delinquenti, nell'androne del Palazzo Municipale, e cominciarono a schiamazzare, e tentando di invadere la prima Sezione per romperne le urne, pretendendo che si togliessero le guardie all'ingresso della Sezione, e gridando che si erano commessi abusi. Infatti, circolava ad arte la voce, che in una scheda dell'on. Mazzelli si fossero trovate tre altre schede, mentre invece le operazioni elettorali procedettero serenamente e lentamente.

SASSI E RIVOLTELLATE CONTRO LA TRUPPA.

Fu necessario l'intervento della forza pubblica, per far sgombrare l'androne del Palazzo Municipale.

La folla, tumultuante, si sparse nel Palazzo del Municipio, mentre i soldati avanzavano, e si suonavano gli squilli di tromba. Gli urli ed i fischi ricominciarono più assordanti. Da lontano era cominciata la sassaiuola contro i soldati. Invano il socialista Corti aveva raccomandato la calma. I contadini non intendevano più nulla, la sua voce andava deserta in mezzo al popolo furibondo, sobillato da delinquenti. La folla, infatti, aumentò sempre più e vennero sparati parecchi colpi di rivoltella contro la forza pubblica. Furono suonati altri squilli di tromba. Parecchi carabinieri erano feriti da armi da taglio e da morsi. La situazione si rendeva sempre più minacciosa; la forza pubblica stava per essere sopraffatta, e fu costretta a sparare per legittima difesa.

LA FOLLA SI SBANDA. — IL MORTO.

Alle detonazioni la folla si sbandò, il primo a fuggire fu il socialista candidato Leone Mucci, il quale credette bene di prendere una rapida fuga riparando sotto il banco di vendita di un negozio di privative. Rimase sul terreno morto un tal Leno Nicola, appartenente alla Lega degli spazzini municipali, con un colpo di rivoltella alla scapola sinistra.

Non si sa ancora se sia stato ucciso dalla forza pubblica o dagli stessi dimostranti. Furono anche feriti una diecina di individui, di cui due sono moribondi all'ospedale. È assodato con testimoni che il Leno aveva sparato un colpo di rivoltella.

UN SOLDATO SFREGIATO CON UN COLPO DI RASOIO.

Ieri sera, dopo l'incidente, un povero soldato che era in una cantina a bere un po' di vino venne insultato da molti dimostranti ed uno di essi gli togliò la faccia con un rasoio.

I FUNERALI DELL'UCCISO — I FERITI.

Oggi ebbe luogo l'accompagnamento funebre del morto di ieri. Vi hanno preso parte i contadini delle Leghe con la bandiera rossa. Il regio commissario cav. avvocato Ferranti, ha fatto affiggere un nobile manifesto invitante i cittadini alla calma.

Eccovi i nomi dei feriti: Polisena Angelo, di anni 19, contadino, con ferite gravi all'addome, di arma da punta e di taglio; De Cristofori Umberto, musicante, con ferita di arma da fuoco alla spalla destra; Luigi De Severi, anche con ferite di arma da fuoco.

Vennero anche feriti i carabinieri: Ariuola, con ferite di punta alla mano destra e contusioni al viso; Guido Fiorli, con ferite lacero-contuse al polmone sinistro; Sarchelli Pasquale, con ferite alla spalla destra; Alessandro Passerini, con ferite lacero-contuse al naso ed al pollice della mano destra. Le operazioni elettorali furono sospese per riprendersi stamane. Sono giunti sul posto il giudice istruttore cav. Mostacci ed il maggiore dei carabinieri cav. Frassinelli. A tutela dell'ordine sono stati inviati due delegati. Un maggiore è giunto fino da sabato con 200 uomini di truppa ed agenti e carabinieri. Sono arrivati tre squadroni di cavalleria ed altri 500 uomini di truppa furono inviati da Foggia per ogni eventualità.

La rovina di una famiglia.

Un assassinio e due suicidi.

Napoli, 30, ore 21.

Or è meno di un anno si svolse a Trani una impressionante tragedia passionale, che ora ha avuto il suo fosco epilogo. Nella tipografia Paganelli lavoravano da varii anni gli operai Edoardo Pietrarola, d'anni 30, e Vincenzo De Viti, d'anni 20. Tra i due operai si stabiliva ben presto una vera intimità e il De Viti spesso andava a fare visita al Pietrarola. Ma il giovane ventenne tradiva l'amico, poichè era riuscito a conquistare il cuore della moglie di lui, Raffaelina Fiore, d'anni 25, una bellissima donna. Per un anno le cose continuarono senza che il Pietrarola si accorgesse di nulla. Nel marzo 1907 il Pietrarola accolse in casa sua una sua sorella Maria, d'anni 30, che, pur godendo fama di impeccabile onestà, rimase pure vittima delle premure del De Viti, il quale, pur non trascurando la moglie dell'amico suo, non stimò neppure il caso di trascurare la bella Maria.

Questo brutto terzetto venne dapprima tollerato dai tre complici, ma poi le due cognate si ricordarono di essere donne e quindi di essere gelose, e si contrastarono l'uomo che entrambe amavano. Tra le due giovani donne furono contrasti gravissimi, che degenerarono in vere zuffe, le quali però erano ignorate dal capo della famiglia insidiata. Il De Viti qualche volta era costretto a sedare colla sua presenza tali liti mostrando di amare di più ora l'una ora l'altra donna. Le cose però vennero spinte all'estremo, tanto che nel maggio dell'anno scorso le due donne decisero di chiedere all'uomo che esse amavano quale fosse quella che egli preferiva. Il De Viti quando seppe della decisione delle sue amanti fiutò il pericolo, giacchè le due donne erano disposte, nel caso fossero state abbandonate dall'amante, a palesare tutto al capo della famiglia. Quindi egli non si recava più in quella casa se non rare volte e armato di una rivoltella. Ma le cose però precipitarono.

Una sera, dopo accanita discussione, nella quale il De Viti dimostrò di averne abbastanza, e disse che non aveva paura alcuna delle minaccie di scandalo delle due donne, la tempesta scoppiò. La Maria era assente da casa. Non si sa precisamente come e perchè, improvvisamente il De Viti, cavata la rivoltella, colpiva con essa in pieno petto la Raffaelina, che moriva poche ore dopo, senza aver potuto dire una sola parola. Il De Viti, compiuto il misfatto, si diede alla fuga, e venne scovato il giorno dopo dal brigadiere dei carabinieri, che ne faceva ricerca. Condotto davanti al giudice istruttore, egli disse che casualmente il colpo era partito dalla sua rivoltella, mentre la faceva vedere all'uccisa, e che non aveva alcuna responsabilità nell'accaduto. Tale asserto veniva confermato dal Pietrarola stesso, il quale, nella sua eccezionale semplicità, non si era accorto di nulla, e protestava altamente per l'innocenza del suo amico.

Però l'Autorità volle approfondire la cosa, e si venne a sapere della tresca dell'uccisa come erano andate le cose. Per il povero Pietrarola fu una luce improvvisa e terribile. Esso si racchiuse in se stesso, e, torturato dall'angoscia e dal dolore, tentò due volte di uccidersi: l'una volta segandosi la gola, e la seconda ingoiando una porzione di fosforo. Ambedue le volte venne salvato dai parenti, che lo vigilavano. Ma il suo stato psicologico andava sempre più aggravandosi: egli si faceva sempre più cupo, ed un giorno, afferrata una rivoltella, si esplodeva cinque colpi, cadendo all'istante fulminato.

Intanto il De Viti, il quale si trovava nelle carceri di Trani, veniva a conoscenza della morte dell'amico suo, e, preso da rimorso per essere stato egli la causa indiretta della distruzione di un'intera famiglia, cominciò a dar segni di squilibrio mentale. Egli venne tosto inviato al Manicomio criminale di Aversa, ove venne posto in osservazione per sei mesi, ma non avendolo il dott. Saporito, di quel Manicomio criminale, ritenuto pazzo da non poter sottostare a giudizio, lo rinviò alle carceri di Trani.

Colà giunto, egli diede novamente in smanie, anzi una volta tentò di uccidersi conficcandosi un ago nel petto. Soccorso a tempo dai compagni, venne salvato; ma l'altro giorno, approfittando di un momento in cui era rimasto solo e senza sorveglianza, sciogliendo le cinghie del suo letto, ne fece un laccio, e, passatolo attorno al collo, si uccise. Egli venne trovato cadavere un'ora dopo.

Un impiegato postale di Chiasso fuggito con l'amante rubando mezzo milione di valori.

Ci telefonano da Como, 30, ore 21:

Oggi si è sparsa la notizia che alla stazione internazionale di Chiasso un impiegato ferroviario aveva asportato, dandosi alla fuga, un plico contenente valori per mezzo milione.

Ecco come il fatto sarebbe avvenuto: L'impiegato ferroviario Alessandro Giometto, di anni 38, ammogliato senza prole, da circa 14 anni impiegato alle ferrovie, era stato precedentemente carabiniere e si era congedato col grado di vice-brigadiere.

Alla stazione di Chiasso era addetto all'ufficio delle merci a grande velocità ed applicato specialmente all'ufficio valori. Domenica sera, essendo di turno, si recò in ufficio alle ore 15 e ricevette in consegna dall'economo, che in quel momento andava a riposare, la chiave della cassa-forte contenente un plico del peso di chilogrammi 18,30 e del valore di lire 466 mila, che doveva essere consegnato dalla Direzione delle ferrovie dello Stato alla Direzione delle ferrovie del Gottardo. Questo plico rappresentava la liquidazione quindicinale dei debiti e crediti delle ferrovie dello Stato verso la ferrovia del Gottardo.

Alessandro Giometto, rimasto solo, pensò bene di appropriarselo, forse perchè credeva che il valore fosse rappresentato da tutto denaro. Invece nel plico si contenevano 154 mila lire in monete di oro e di argento, uno *chèque* di 74 mila lire sulla Banca di Lucerna: il resto era rappresentato da ricevute che indicavano versamenti giornalmente fatti dalla stazione italiana alla stazione svizzera. Non si sa come il Giometto abbia potuto darsi alla fuga, partendo da quella medesima stazione, ma dalle indagini che sono state fatte sembrerebbe che egli sia fuggito in compagnia di una donna colla quale, sebbene fosse ammogliato, da qualche tempo amoreggiava.

Infatti pare che questa donna ieri sera sul tardi si sia presentata in un *bazar* di Chiasso, e, malgrado che questo fosse chiuso, avesse ottenuto dal proprietario di poter fare acquisti di oggetti indispensabili per un lungo viaggio, per il valore di trecento lire. Più tardi, allo stesso *bazar*, si presentava un individuo, che risulterebbe dalle indicazioni fornite essere il Giometto. Anche egli fece acquisti; poi, in compagnia della donna, se ne andò alla stazione. Il Giometto ebbe cura di non farsi riconoscere da quei pochi che a quella tarda ora si trovavano alla stazione, mentre la donna pensava ad acquistare due biglietti di seconda classe per Basilea.

La partenza ed il furto commesso sono stati scoperti stamane. La moglie del Giometto lo andò a cercare in ogni dove per tutto Chiasso, non avendolo visto rincasare. Essa si incontrò coll'impiegato che ieri sera aveva fatto al Giometto la consegna della cassa-forte, e costui saputo che il Giometto non era tornato a casa, corse alla stazione per assicurarsi che le operazioni di consegna di ieri sera erano state fatte regolarmente. All'ufficio si trovavano già il gestore ed il delegato della ferrovia italiana, presso la stazione internazionale di Chiasso, cav. Rossi. Costoro, sapendo le abitudini del Giometto, il quale parecchie volte pare non tornasse a casa a dormire, perchè se ne andava dall'amante, non si commossero molto; ma dopo le ore 10, essendo trascorso il tempo in cui egli avrebbe dovuto essere in ufficio per rifare la consegna della cassa-forte, l'aprirono con le chiave duplicata, che è sempre presso il capo-ufficio e la trovarono vuota. Furono subito diramati telegrammi per vedere di potere arrestare i colpevoli.

Stasera correva voce che la coppia fosse stata arrestata a Basilea, ma questa voce non è confermata.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama: — 30 marzo:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 743,5; ore 15: 741,1; ore 21: 740,7.

Stato atmosferico. — Ore 9: nuvolo p. sereno; ore 15: q. sereno; ore 21: q. sereno.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO, ore 20,45: Rappresentazioni del « Roosevelt Kinematograf Américain » della « Société Internationale Exploitation. » — Ingresso L. 0,50.

TEATRO CARIGNANO (Impresa A. Chiarella): Compagnia dialettale veneta di Ferruccio Benini, ore 20,45: *Mia fia*, commedia in tre atti di Giacinto Gallina. — L. 0,80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Sovini e Zerboni), ore 20,45: *La vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. — L. 1.

TEATRO BALBO (Società Anonima di imprese teatrali; Compagnia d'opere comiche Migliara e Fierchia), ore 20,45: *Il barbiere di Siviglia* di G. Rossini. — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale « Città di Napoli » prosa e canto, diretta da E. Nunziata e C. Coraclinol, ore 20,45: *L'onore di un popolano*, scene drammatiche napoletane in tre atti, di F. Starace: canzonette napoletane — Ingresso L. 0,50.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI — Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 13,30 alle 18.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

30 marzo.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0[0] netto: prezzi nominali 103 15. C. d. m. in l. 103 40 f. p.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 20.
Rendita 3 75 0[0] (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 25.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 25.
Rendita 3 1[2 0[0 netto: Corso medio d'ufficio 101 97 1[2.
Rendita 3 1[2 0[0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 102 07 1[2.
Rendita 3 1[2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102 07 1[2.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 70.
Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1245, 1246, 1245, 1244 f. p.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 786, 787 50, 788 f. p.
Az. Società Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 113 f. p.
Az. Ferrovie Merid. — Contr. del mattino in l. 678 f. p.
Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — C. d. l. m. in l. 43, 41 50, 41, 41 25 f. p.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chimici C. d. m. in l. 477, 478, 479, 480, 479 50, 478 50, 477 f. p.

CAMBIO UFFICIALE.
Francia 3: denaro 99 925, lettera 100 025.
Svizzera 3 1[2: denaro 99 75, lettera 99 85.
Germania 5 1[2: denaro 123 025, lett. 123 125.
Londra 3: denaro 25 12, lettera 25 15.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE:
Azioni Banca d'Italia 1245, 1246, 1246 1[2, 1245, 1245 1[2, 1244 1[2, 1244.
» Banca Commerciale 787, 786, 787, 788, 787.
» Bancaria Italiana 113, 113 1[2.
» Ferrovie Meridionali 679, 678, 677.
» Ferrovie Mediterranee 404, 404 1[2, 404.
» Concimi Vicenza 478, 477, 478, 479.
» Fiat 41, 41 1[2.
Obblig. Cr. F. San Paolo 5 0[0 p. cont. 513 50.
» Cr. Fond. San Paolo 4 1[2 0[0 507 50.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1[2 0[0 490.

Continua la buona tendenza. Affari animati sui Bancari.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
30 marzo — Ore 16.

Borsino un po' in reazione sulle Banche Italia e sui Ferroviari, con forte assortimento. La Comit fermai dopo un leggero regresso, ripresa tosto su buone domande. Concimi attivi.

Conosciamo da fonte ufficiale i dato seguenti in merito alla seconda opzione sulle azioni Istituto Romano di Beni Stabili.

Su 50 mila azioni offerte agli azionisti ne furono optate 47,431: ne rimasero quindi disponibili 2569, a fronte delle quali vi sono prenotazioni per numero 34,205 azioni.

In complesso quindi risulta che su 50 mila azioni offerte agli azionisti ne furono sottoscritte 82,235. Risultato splendido che attesta la fiducia del capitale in questo valore.

Rendita Italiana 3 75 0[0 104 40.
Azioni Banca d'Italia 1238, 1240, 1239, 1238, 1239, 1241.
» Commerciale 784, 783, 782, 785.
» Credito Italiano 331.
» Bancaria Italiana 113.
» Meridionali 674.
» Mediterranee 400 1[2, 401, 402 1[2.
» Fiat 41, 42.
» Concimi 475, 476.

Prezzi nominali 30 marzo.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0[0 Medit., Adr. e Sic.	340 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0[0	273 —
» Ferr. Romane 3 0[0	336 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0[0	395 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0[0	510 —	» Canali Cavour 3 0[0	508 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0[0	357 —	» Risan. Napoli 5 0[0	505 —
» Ferr. Novara 1[2 0[0	321 —	Azioni Ferr. Cavaller.-maggiore-Bra 2 0[0	251 —
» Cuneo 3 0[0	278 —	» Ferr. Bra-Castel.-Cherasco e Mortara	145 —
» 5 0[0	490 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0[0		Prestito unific. Città di Napoli 5 0[0	101 —
» serie C Ferr. 1883	350 —	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1[2 0[0 inv. nett.	493 —
» serie D stess. 1883			
Città Roma 3 1[2 0[0	490 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie			
Banca d'Italia	— —	Società Acqua potabile di Torino	470 —
» Comm. it. Mil.	— —	» Molini e Pasti. Pantanella (Roma)	— —
Credito Italiano	— —	» Raffineria di Genova	— —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Zuccherificio Ferrar.	350 —
Banco di Roma	— —	» Romana Pubb. Zucc.	— —
Banca di Torino	5 —	» Veneta e Zucchero	125 —
Società Banca. e industriale Torinese	170 —	**Industrie varie**	
Trasporti		Soc. Cartiera Italiana	100 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Cart. Meridionali	685 —
» » Secondarie Sardegna	272 —	» Manif. lane Borgos.	205 —
» » Sicule	501 —	» Calce Casale	125 —
» » Siguiera Modena	50 —	» di Risanamento e Costruz. Istantan.	— —
» » Biella	700 —	» An. Tell. e Cabl.	205 —
» » Piacenza	117 —	**Obbligazioni**	
» »	402 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	462 —
» Navig. Gen. Italiana	— —	Ferrovie Meridion.	350 50
» Florio e Rubattino	425 —	» Second. Sardegna	305 50
» Torinese Tramways	— —	» Sicule, serie A	245 —
» e Ferr. economiche	190 —	» » B	245 —
» An. Tramw.	456 —	Strade ferrate della Sicilia	505 —
» Roma Tram-omnib.	— —	Società Ferr. Tramw.	
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		» Ferr. economiche	5 2 —
Società It. Gas Gas	315 —	Officine di Savigliano	515 —
» Consum. Gas-Luce	720 —	Soc. Sider. di Savona	510 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	» Napol. Impr. Elettr.	503 —
» Ferriere Italiane	345 —	Carb. di calcio Roma	475 —
» An. Offic. gas Rivalto	225 —	Prest. Prov. Alessand.	455 50
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	210 —	» Prov. di Lucca	504 —
» Poderaria ciliari	— —	**Cartelle**	
» Nebiolo e C.o	295 —	Fondiarie, Ist. Opere pie	— —
» Siderur. di Savona	— —	» di S. Paolo	— —
» Ital. d'Elettricità	— —	» di S. Paolo	— —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	» Fondo d'Italia	— —
» Acciaierie Terni	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1[2 0[0	508 —
» N. Zust, c. anonim.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0[0	505 —
» Automobili Rapid	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1[2 0[0	465 —
Industrie alimentari ed affini			
Società Gen. Ital. Aer	255 —		

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 30, ore 23:
Rendita Italiana 3 75 0[0 per contanti 103 17.
» » 3 75 0[0 per fine corr. 103 37.
Banca d'Italia 1236 — Credito Fondiario 323 — Banca Commerciale 784 — Credito Italiano 335 — Banco Roma 111 50 — Ferrovie Meridionali 676 — Tramways 278 — Acqua marcia 1300 — Gas 1116 — Condotte d'acqua 346 — Ansaldo 165 — Ferriere Italiane 252 50 — Metallurgica Italiana 130 — Piombino 212 — Antimonio 116 — Miniere Lignitifere 100 — Montecatini 112 — Immobiliare 270 — Beni stabili 261 — Imprese Fondiarie 90 50 — Fondi rustici 137 50 — Carburo 1038 — Kerka 446 — Valnerina 170 — Prestiti azotati 192 — Prodotti chimici 151 50 — Forni elettrici 78 — Romana solfati 58 — Estrattive 58 — Zuccheri romani 58 — Molini Pantanella 81.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 30, ore 18:
Rendita 103 45 — Banca 1239 — Comit 784 — Credito 323 — Bancaria 114 — Meridionali 675 — Mitel 402 — Rubattino 131 — Raffinerie 252 — Industrie 250 — Eridania 810 — Terni 1395 — Armstrong 164 — Elba 460 — Savona 217 — Molini 144 — Semolerie 481 — Carburo 1022 — Kerka 442 — Imprese 99 — Itala 50 — Officine 500 — Voltri 372 — Banco 130.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 30, ore 17:

Borsino del mattino, ore 12. — Mattinata brillante sia dal lato della fermezza che dal quantitativo degli affari.

Le maggiori domande furono per le Terni a 1409, 1414, 1412; le Meridionali da 664 a 680; Mediterranee da 400 a 404; Raffinerie 344, 345; Breda 330, 332, 329; Unione Concimi 480, 482; Americane 246, 250; Elba 470, 473; Metalli 128, 129; Ansaldo-Armstrong 167, 170. Rendita a 103 40 per prossimo e cambi quasi immutati.

Borsa ufficiale, ore 16. — Dopo un esordio fermissimo, il mercato chiude con leggere falcidie dai massimi raggiunti, in seguito ad inevitabili realizzi. Le Terni ebbero attive contrattazioni tra 1400, 1414 e 1390; la Banca d'Italia fece 1245, 1248 50, 1240; la Commerciale 785, 788, 786; il Credito 335, 333; le Meridionali 674 50, 680, 678; le Mediterranee 400, 405, 403; le Edison 668, 657; le Ferriere 260, 263, 262; le Molini 141, 144, 141; le Italo Americane 246, 249; Concimi 480, 482, 479; Eridania 817,825; Savona 340, 338; Elba 450 50, 464 50; Cotonificio Cantoni e Muggiani pagano il proprio dividendo da oggi rispettivamente a 27 50 e 20. Rendita a 103 38 per fine aprile, cambi sostenuti.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 30 marzo.	Chiusura
Rendita francese 3 0[0 ammortizzabili	99 25
» » 3 0[0	95 72
» » 3 1[2 0[0	— —
Rendita Italiana 3 75 0[0	103 10
Cambio su Londra a vista	25 14
Consolidati inglesi 2 75 0[0	88 1[16
Obbligazioni Lombarde	213 —
Cambio sull'Italia	pari
Turco nuovo	94 75
Banca di Parigi	1651 —
Tunisine	464 25
Egiziano 4 0[0 (rendita)	103 05
Rendita Ungherese 4 0[0	94 70
Rendita spagnuola estera 4 0[0	94 87
Banca Ottomana	720 —
Argento fino	94 —
Credito Fondiario	710 —
Suez	4457 —
Lotti Turchi	180 25
Ferrovie Meridionali a termine	675 —
Rendita Russa nuova	73 80
Nuovo prestito Russo	97 27
Rendita Portoghese 3 0[0	69 05
Banca di Francia	4175 —
Cambio su Madrid	74 70
Banca Commerciale Italiana	783 —
Rendita Serba 4 0[0	84 85
Rio Tinto	— —

Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 22:

Mercato fermo, ma assai calmo. La assenza dei prezzi non ha provocato una grande animazione. I valori sono sostenuti in maggior parte ed altri in leggera reazione, specialmente quelli del Rio Tinto. Non si sa ancora come si effettuerà la liquidazione né quale sarà il tasso dei riporti. Non si hanno in proposito ancora dati precisi, ma si può credere che il denaro varierà dal 2 1[2 al 2 1[4 0[0. La Rendita francese si elevava. La media è superiore della vendita a contanti. Il 3 0[0 trovasi a 96 87, 96 80 al momento della risposta, e rimane quindi a 96 82. Al contante ha fatto 96 75 e 96 70. Le masse pubbliche hanno comprato 31 mila franchi di rendita.

BORSA DI VIENNA, 30.

Credito Austriaco	619 50	Lire italiane (carta)	95 25
Lombarde	145 —	Rend. Austriaca carta	96 75
B. Anglo-Austriaca	306 75	id. in carta	97 75
Austriache	683 75	Union Bank	554 50
B. Austro-Ungarica	1717 —	Rend. austriaca oro	116 35
Napoleoni d'oro	19 11	Ungherese 4 0[0	92 90
Argento	100	Ungherese 3 1[2 0[0	83 45
Cambio su Parigi	95 64	Banca Paesi Bassi	472 75
Cambio su Londra	240 42		

Tendenza ferma.

BORSA DI BERLINO, 30.

Cambio su Londra	— —	Ferr. it. 3 0[0	79 20
Cambio su Parigi	— —	Az. Meridionali	49 00
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	204 40	Ferr. Meridionali	134 —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	78 —
id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0[0	91 80	Russo (contanti)	214 20
Rend. Turca 1 0[0	— —		

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA, 30 (Chiusura).

Consol. inglese	88 1[16	Russo	87 1[2
Rendita Italiana	102 1[4	Uruguay	69 —
Argento fino	25 15[16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	45,000
Spagnuolo	93 1[2	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	94 —		
Egiziano 1[4	108 1[4		
Giappone	81 1[8		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 31 marzo. — Per gli adaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100.00** (giornaliero).

(**Roma**, 30-4 aprile. — Per gli adaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100.—** (settimanale).

Genova, 30 marzo — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 — —; Londra 25 14 5[8; Germania 123 07 1[2; Svizzera 99 87 1[2; Belgio 99 74 1[4; Austria 104 — —.

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 23 al 29 marzo.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Sanati 555, vitelli 159, buoi 6, moggie e manze 89, tori 15, vacche 74, suini 113, capre e montoni pecore 14, agnelli 12, capretti 400. — Totale 737.

Razze vendute. — Bovini piemontesi, di pianura e di montagna, pugliesi, del canova e di romagna, modenesi friulani, charolais, svizzeri, indigeni, bruni e sopesa.

Suini nostrali inglesi toscani e nostrali.

Ovini e caprini: agnelli, capretti e montoni nostrali.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma: Sanati da [illegible] a 11 — — Vitelli da 9 — a 10 — — buoi e manzi da 7 — a 8 — Tori da 6 50 a 7 10 — Moggie o manze, torelli da 4 30 a 6 70 — Vacche e soriani in genere da 5 50 a 6 — — Suini da 11 — a 12 — — Montoni, pecore e capre da 5 25 a 6 75 — Agnelli da 10 — a 11 — — Capretti da 11 50 a 12 50.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. — — Vitelli 0 — — buoi e tori da 0 — — Tori 1,0 — Moggie, manze e torelli 0 — — Vacche e soriani in genere 4 75 — Suini 12 50 — Montoni, pecore e capre 5 75 — Agnelli 10 50 — Capretti 12.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 475, vitelli 973, buoi 37, manzi la quattro denti e id. [illegible] denti 25, moggie o manze 36, tori 2, vacche 29, suini 271, capre e montoni e pecore 136, agnelli 1500, capretti 677, equini 13 — Totale 4219.

SOCIETA' TORINESE
per la stagionatura ed assaggio delle sete (già Bertoldo e C.)

Operazioni del 30 marzo 1908.

Organzini	C.	9	Kg.	854,03
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	6	»	424,00
Lana	»	—	»	—
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	15	Kg.	1278,06
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	C.	15	Kg.	1278,06

Colli entrati nel mese di marzo:

Stagionati	N.	308	Kg.	25641,48
Titoli	»	70	»	4104,66

Bestiame.

SALUZZO, 28 marzo.
Carne di vitello al chilo L. 1 68; Id., di bue 1 40.

Cereali.

SALUZZO, 28 marzo.
Frumento al quintale L. 26 90; Meliga id. 18 10; Barbariato id. 23 85; Segale id. 20 80; Orzo 28 60.

Farine, pane, paste e riso.

SALUZZO, 28 marzo.
Grissini al chilo L. 0 52; Id. 2.a qual. 0 48; Pane 1.a qualità id. L. 0 42; Id. 2.a qual. 0 34. Paste 1.a qual. al chilo L. 0 55; Id. 2.a qual. 0 47. Riso al chilo L. 0 45.

Foraggio.

SALUZZO, 28 marzo.
Avena al quintale L. 25 66.
Fieno maggengo al miria L. 1 20; Fieno ricetta id. L. 1; Paglia id. L. 0 67.

Pollame, uova e burro.

SALUZZO, 28 marzo.
Burro al chilo L. 2 36.
Uova alla dozzina L. 0 72.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 30 marzo (sera).
Farina 12 marche pel corrente fr. 29 60 — Idem per aprile fr. 29 60 — Idem a maggio-giugno 29 90 — Idem a 4 mesi primi fr. 29 80.
Mercato debole.
MARSIGLIA, 30 marzo (sera).
Frumenti. Importazione della giornata quint. 700. Vendite quintali 1,500.
Mercato calmo, tendenza in favore compratori.
ANVERSA, 30 marzo (sera).
Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 30 marzo (sera).
Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 29 25 — Idem raffinato disponibile fr. 64 [illegible].
Mercato fermo.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 32 37 — Idem ad aprile fr. 32 50.
Mercato sostenuto.
HAVRE, 30 marzo (sera).
Caffè venduti sacchi 4,000.
Mercato calmo.
MAGDEBURGO, 30 marzo (sera).
Zuccaro di barbabietola — Mercato sostenuto. Idem per marzo Bank 23 10 — Idem per maggio Bank 22 45.

Cotone.

HAVRE, 30 marzo (sera).
Cotoni venduti balle 2200.
Mercato calmo.
LIVERPOOL, 30 marzo.
Chiusura:
Tendenza cotoni: Americani sostenuti; Brasiliani invariati; Egiziani pesanti; Surats invariata.
Cotoni. Domanda pel mercato in gene ale abb. buona. Vendite della giornata balle 8,000, di cui per la speculazione balle 500 — Importazione balle —.—.
Cotoni americani futuri, tendenza calma; domanda abbastanza buona.
Corrente 5,[illegible] — Marzo Aprile 5.37 — Aprile-Maggio 5.36 — Maggio-Giugno 5.27 — Giugno-Luglio 5.27 — Luglio Agosto 5.25 — Agosto-Settembre 5.21 — Settembre Ottobre 5.18 — Ottobre-Novembre 5.14 — Novembre-Dicembre 5.11.
Americani middling 7[illegible].
Egiziani middling 9[illegible].

Metalli.

LONDRA, 30 marzo.
Chiusura. — Rame Best selected, L.s. 63 15 — Id. in fogli, 77 — Id. Elettrolitico, 62 5 — Id. G. M. B. cont. 60 7 6 — Id. id. 3 mesi, 60 17 6 — Stagno cont. 143 15 — Id. 3 mesi, 143 17 6 — Piombo inglese cont. 14 7 6 — Id. spagnuolo 14 15 — Zinco in pani 21 — Antimonio, 33 10 — Solfato di rame, 25 — Ghisa, 52.

Sete.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO
Vendite del 30 marzo.

Organzini	K.	600
Trame	K.	1540
Gregge	K.	4700
Totale	K.	6840

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE
30 marzo.

	Organzini	Trame	Greggie	Peste
Europee	b. 25	—	44	2
Asiatiche	b. 39	67	66	117
Peso	5676	4757	7100	6800

Tendenza calma.

(Vedi la sesta pagina la chiusura dei mercati di Parigi, Londra e d'America).

Assemblee Società anonime.

Fornaci riunite

Ieri ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Società anonima Fornaci riunite sotto la presidenza del comm. avv. Giuseppe Bonanni, presidente del Consiglio d'amministrazione. Erano presenti o rappresentati 39 azionisti, portatori di N. 20 925 azioni. Venne data lettura della relazione del Consiglio d'amministrazione, nella quale si contengono ampie spiegazioni sull'andamento dell'azienda nell'esercizio 1907, e sulle deliberazioni 7 e 17 marzo 1908 del Consiglio d'amministrazione, colle quali il capitale sociale viene aumentato da 4 a 5 milioni e mezzo, in seguito a nuovi acquisti degli stabilimenti di Trofarello ed ai nuovi impianti meccanici. Le risultanze del bilancio al 31 dicembre 1907, dopo ammortamenti per lire 172,879 50, prelievi statutari e devoluzione di L. 17,379 65 alla riserva ordinaria e straordinaria, permettono di distribuire agli azionisti L. 5 per azione, pagabili a partire dal 2 aprile 1908. Le proposte del Consiglio sul bilancio e riparto utili vengono approvate all'unanimità dagli azionisti.

Procedutosi infine alle elezioni, risultarono eletti quali nuovi amministratori i signori Cornagliotto cav. ing. Giuseppe e Bucco Antonio; quali sindaci effettivi i sigg. Sacerdote Beniamino, Sandro Bartolomeo e Vincent Corrado; e quali sindaci supplenti i signori prof. Astuti e Weber Giacomo (tutte riconferme).

Fallimenti.

Torino. — Venne revocato il fallimento della Ditta Reale e C.ia in persona dei componenti Rollino Gaetano e Righetti Enrichetta vedova Reale, già esercente *Caffè-Ristorante Parigi* in Torino, via Po, N. 21, per adempiuti obblighi di concordato.

— Nel fallimento di Faenzo Anselmo, negoziante scampoli in Torino, via Sant'Agostino, N. 22, venne fissato il giorno 11 aprile, ore 15, per raccogliere nuove adesioni al proposto concordato del 25 per cento.

— Nel fallimento di Genova Luigi, negoziante vini in Torino, via Rivalta, 16, venne retrodatata la cessazione dei pagamenti all'11 novembre 1907.

— Nel fallimento di Oneglia Pietro, negoziante in Torino, via Madama Cristina, 20, venne retrodatata provvisoriamente la cessazione dei pagamenti al 27 gennaio 1906.

— Venne revocato il fallimento di Bertino Giuseppe, negoziante in strada Lanzo, 254, per esiguità passivo, e il piccolo fallimento venne rimesso nanti la VII Pretura di Torino, nominato commissario giudiziale l'avv. Irato Beccaria.

Tortona. — E' stato dichiarato il fallimento di Castelli Attilio, residente in Tortona, agenzia in vini. Ignorasi l'attivo ed il passivo. Giudice delegato il signor Bertoldi Alessandro; curatore provvisorio signor D'Onza Giuseppe. Avv. Alessandria.

OLIO SASSO MEDICINALE
" " JODATO
" " EMULSIONATO
ricostituenti sovrani

Vendita in tutte le Farmacie. Chiedere Opuscolo con ampie memorie scientifiche del Prof. Enrico Morselli ecc. ai Sigg. P. Sasso e Figli, Oneglia, Produttori anche dei famosi Oli Sasso da tavola e da cucina.
Deposito in Torino presso A. Battioli, via Andrea Doria.



Casseruole, pentole, padelle di NICKEL PURO KRUPP, di rame, stagnato, di ferro bianco, di ferro smaltato, di alluminio, e tutta la fornitura per cucina si trovano al MAGAZZINO MODERNO TORINO 125 Via Lagrange, ang. via Cavour.

Mobilio di lusso. Prezzi miti. Fabbrica Via Magenta, 12. c 8589

MOBILI artistici di lusso e comuni si fanno sempre nei magazzini della fabbrica di LUIGI GATTE via Carlo Alberto, 33-40 - Telef. 25-24.

Ragazzi attenti! Giovedì, alle 14,30, ogni ragazzo accompagnato al *Matinée* del CINEMATOGRAFO VOLTA in *Galleria Natta* avrà l'entrata gratis e il regalo di bastoncini di cioccolato finissimo della rinomata Ditta Rostan, via Roma, n. 30. 9031

LEVATRICE FAIETTO MARGHERITA, via Librario, 30, Porta Susa. Ivi mobilianni pensione per partorienti. Cure segrete. Prezzi convenienti. 7834

20 var. rosai nani l'scelta L. 9.00
50 » » » 18.00
100 bulbi div. per giardino 8.00
125 » assort. e ped. alar. 10.00
Franco di porto & imballaggio in tutta Italia contro assegno.
ROSAI BULBI D'OLANDA
CATALOGHI contenenti più di 100 illustrazioni & istruzioni per piantare & curare, franco dietro richiesta presso
GEMEN & BOURG LUSSEMBURGO (Gran-Ducato). Le più importanti case del mondo per rosai & bulbi. I nostri prodotti sono più forti, più resistenti & a più buon prezzo che altrove.

BLENORRAGIA GUARIGIONI RAPIDISSIME
Metodo affatto particolare di cura. — Medico Specialista, Via XX Settembre, 62, Piano nobile, ore 12-17. c8214

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CAPITALISTI persone avere ingenti redditi cooperando fortemissima impresa. — Chiedere informazioni 33 posta, Borgosesia. c 9032

CARTA rotoli, ritagli bianchi, colorati vendonsi. — Masserano, Torino, 10, Torino. 6081

CINEMATOGRAFI. Noleggio programmi eccezionali 9 giornaliere — Cinematografo Ideos, piazza Solferino, Torino. 8537

COMMERCIANTI che desiderano piccole somme mite interesse, restituibili rate giornaliere, mandino indirizzo preciso E. A. posta, Torino. c 8612

DENARO procurasi a tutti sopra ogni garanzia. — Casella Postale 207, Torino. 8703

IMPIEGATI governativi ottengono subito denari cedendo 1/5 stipendio. — Mamuri, Sacchi, 4, Torino. c 0233

LA Rappresentanza dei Vini della Fattoria T. Villa di Valfenera, già esercita dai Fratelli Depetro, è ora affidata all'Unione Militare, Torino. c 7627

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

APRILE incominciano nuovi corsi lingue moderne. — Berlitz School, Roma, 45. 9064

CONTABILITA' — Corso accelerato, lezioni pratiche. — Studio Ragioneria, via Sagliano, 5. c 9017

Offerte d'Impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI abili lavoranti modiste e apprendiste. — Rivolgersi Moletti Giuseppina, via Cernaia, 13. c 8816

CERCANSI lavoranti giuponiste e abili stiratori corpi, Sorelle Santamaria, via Pietro Micca, 12. 9068

CERCASI da Casa di Commercio signorina stenografa, dattilografa, che conosca tedesco. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1370, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 0000

CERCASI ragazze operaie per lavori cassettinghi (omaggi soli) a magazzino. Vitto, salario. — Cartoleria Oneglia, piazza Vittorio, 8. c 6025

DROGHERIA cerca giovane commesso e apprendista pratico, con vitto. Via Bogino, 2. c 8440

EX sottufficiale e cavallo forza impiego famiglia gentiluomo. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1371 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9005

GIOVANE 24-30, bellissima presenza, grande, elegante, carattere facile, gaio, energico, istruito che parli francese, inglese o tedesco, conoscitore profondo degli oggetti antichi, troverebbe subito e decoroso posto in una impresa di antichità presso signore forestiere in Italia. — Mandare fotografie Milano fermo posta, B. A. 7; senza fotografia nessuna risposta. 8094 M

IMPORTANTISSIMO Istituto d'Assicurazione Infortuni cerca provetti ispettori sulla piazza di Torino e Circondari a stipendio fisso e provvigione. — Offerte e referenze a casella postale 1193, Milano. 8081 M

IMPORTANTE casa granaria cercasi di due giovani commessi. Occorrono serie referenze e pratici di mercerie, chincaglierie. — Scrivere cassetta 1368 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8990

IMPORTANTE magazzeno al dettaglio biancheria, maglierie, confezioni per signora, articoli novità, fa urgente ricerca di abili commessi di banco. Retribuzione ottima secondo attitudini. — Scrivere producendo certificati presso *Haasenstein e Vogler*, Milano, cassetta 127 I. 9049 M

OPERAI lavoratori Nater e apparecchi sanitari cercansi subito da successori Edoardo Lehmann & C. Via Bellinzona, 7, Milano. 8881 M

PRIMARIO Garage cerca abile dattilografo corrispondente italiano, francese. — Offerte, indicando pretese, referenze eventuali, cassetta 1364 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8968

PRIMARIA Fonderia ghisa fa ricerca di abili operaie animiste. — Indirizzare offerte alla cassetta 1361 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8354

SI cerca abilissima lavorante stiratrice, via Monteverchio, 11. Lavoro assicurato tutto l'anno. 8954

URGE lavoranti sarte e lavoranti ricamatrici. — Rivolgersi Bonifetti, via Lagrange, 45. c 8862

Domande d'Impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE pellicciaio cerca posto casa seria stabile anche fuori Torino. Ottime referenze. — Posta, G. R. 29, Torino. c 8077

CHIMICO farmacista, cinque anni pratica, occuperebbesi Torino. — Ranet, 30 posta, Torino. c 8908

DISTINTA vedova andrebbe dama compagnia signora. — Scrivere cassetta 1355 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8867

GIOVANE avvocato procuratore, tre anni pratica, cerca impiego Torino, presso studio legale oppure banca, casa commerciale, amministrazioni private. Serie referenze, miti pretese. — Scrivere cassetta 1350 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8846

JEUNE demoiselle française, excellent caractère, agréable, instruite, vivant chez ses parents, cherche place compagnie auprès dame seule ou instruction jeunes enfants. — Ecrire cassetta 139 I., *Haasenstein e Vogler*, Milan. 9047 M

MECCANICO aggiustatore, pratico manutenzione, parla italiano, francese, tedesco, munito di serie referenze, cerca seria occupazione, disposto recarsi fuori Torino. — Geoffroy, via San Donato, 30, Torino. c 9007

PENSIONATO con ottime referenze, buona età, cerca posto portinaio. — Scrivere cassetta 1374 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9034

SIGNORINA italiana francese cerca posto governante Hôtel entrerebbe socia. — N. 333 Posta Restante, Monaco Principato. c 6035

SIGNORINA istruita, bella calligrafia, cerca lavoro copiatura in casa. — Scrivere Teresina, via Bogino, 33, Torino. c 9006

TRENTENNE distintissima famiglia, ottime referenze, privo conoscenze, cercherebbe impiego decoroso, forte cauzione. — Speranza, fermo posta, Torino. c 8930

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'azienda. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AL Ponte di Crevoladossola, pochi minuti da Domodossola, vedesi, per ritiro commercio, avviatissimo albergo-restaurant annesso negozio commestibili, posizione splendida, affittasi anche subito. Miti pretese. — Trattative rivolgersi proprietario Imperatori Bartolomeo. c 8583

FARMACIA unica, comune circa seimila abitanti, vicino Torino, mezza montagna, vendo subito prezzo mitissimo. — Scrivere cassetta 1217 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9037

FARMACISTI — Per cessazione esercizio vendesi accreditata farmacia piazzale, avviatissima città Navarrese, buon reddito, prezzo adeguato. — Rolando, Corso Valentino, 24, Torino. 8964

NEGOZIO di Cartoleria-cancelleria, con lavori tipografie e litografie, centro Torino, 18 anni esistenza, primaria clientela affezionata, cedesi per ritiro commercio. — Scrivere casella postale 357, Torino. c 8888

PERSONA anche signora, disponga 15/16 mila, vorrebbe associata in azienda ben avviata per maggior sviluppo affari, occorrendo impiego personale, buona retribuzione, interessenza, articolo serio e pulito. — Scrivere cassetta 1306 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8516

PICCOLO affare cerca piccolo capitale con collaborazione. — Scrivere E. B. 51, Saluzzo. 6740 realità, dovedosi conseguargli macchina valore.

PICCOLA, avviata officina meccanica rimetto. — Per informazioni scrivere Baravalle, via Berthollet, 5. c 9009

RIMETTESI bottega da commestibili. Poco rischio. — Rivolgersi via Saluzzo, 116, officina in ferro. c 9073

RIMETTO antico, avviato negozio paste alimentari. — Rivolgersi al Proprietario via Barbaroux, 31, Torino. c 8254

VENDESI od affittasi avviato stabilimento vinicolo centro produzione, comodità moderne, ammobiliato, 2000 ettolitri, macchinario scorte, estesa clientela. Trattative serie, esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1277 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8336

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AGLI Ingegneri, Geometri e Capomastri offro terreno d'angolo mq. 3200 circa anche divisibili in 3 lotti, situato nel centro Borgo Vanchiglia a prezzo conveniente. — Dirigersi via S. Giulia, 41. c 8654

D'AFFITTARE al presente grandiosa palazzina ammobiliata, divisa anche 2 con vasto giardino, comodità tramvai, vicino Torino. — Rivolgersi Via Stupinigi, n. 808. c 9058

VENDESI Govone-Alba cascina giornate 21, vigna, campo, prato irrigabile, civile, rustico, pozzo, vasca, posizione splendida fine abitato. — Caponetto, via Venti Settembre, 9, Torino. c 8112

VILLA dintorni Torino, tramvai vapore, 11 membri, giardino, frutteto, vendere o affittare. — Via S. Quintino, 16. c 6687

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI subito alloggio mobiliato cinque camere, piano primo, Corso Oporto, 30, vista sul Corso. Portinaio. c 5963

ALLOGGIO mobiliato 2, 3, 5, 10 camere, cucina, comodità moderne. — Navarretti, via San Massimo, 53. 8667

CEDO subito alloggio mobiliato recente per 6 mesi centocenti annuali. Cartile, posta. c 9014

PENSIONE cercasi da signora sola primo serio famiglia, Borgo Nuovo, 17. — Scrivere M. G., posta, Torino. c 8962

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI serie e buona rappresentanze da due giovani buona e ricca famiglia e indipendenti, desiderosi procurarsi sicuro avvenire. Offrono qualsiasi garanzia, dispongono forte cauzione, parlano principali lingue, hanno conoscenza d'affari e di città, avendo molto viaggiato, massima serietà, informazioni inoppugnabili. — Scrivere 1268, *Haasenstein e Vogler*, Firenze. 8041 F

CERCASI persona incaricata vendita oggetti curiali anche preziosi. Indispensabili ottime referenze. — Cassetta 1367 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8974

PIAZZISTA in salumi e formaggi cercasi da Casa grossista di Torino. Indispensabile ottima referenza. — Offerte L. 13 55, posta, Torino. 8947

PRIMARIA casa pellami calzature cerca viaggiatore Italia centrale. Preferirebbesi personale provetto assicurandogli ottima posizione, ma accetterebbesi anche novizio viaggi, purchè praticissimo articolo. Referenze inoccepibili. — Scrivere: Savola, fermo posta, Alessandria. 7524 M

Annunzi varii.

Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

A lire 100 vendo bicicletta di marca 2 freni. — Grosso, via Principe Amedeo, 25. c 9059

ALFIERI 23 — Tue lettere resemi felicissimo, grazie. Auguri pazzamente, indispensabile rivederti presto, impossibile corrispondere come progettato. Scrivimi, chiamami, saluti ardentissimi, raccomandoti cara salute. c 9028

AUTOMOBILE, da corsa Tipo Coppa Florio, Primaria Marca, seminuova, garantisi 130 chilometri ora, vendesi 1400. Eccellente occasione. Visibile Garage Greco, Milano. 0048 M

BICICLETTA splendida, pagata 300, vendo L. 100. — Via Mazzini, 2, Portinaio. c 9035

BRUNA signora, ammirata, Domenica 17,30 Caffè Baratti, impossibilitato seguirla, desiata insistentemente, saluta, scriva: Mirante Olindo, posta. 9040

CERCASI famiglia, persona affidare, pagando, quattro piccoli terrier. Ricompenso, provare per precedenti affezione cani. — Cassetta 1366 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8972

FIAT 24 HP. ultimo modello 1907, incamminamento carter catene, Carrozzeria lusso, completa, nuovissima, pezzi ricambio, perfettissima, vendo. — Offerte cassetta 1347 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8821

GIOVANE signora, distintissima, forestiera, per momentanee ristrettezze desidererebbe conoscere signora buona, molto seria, disposta aiutarla. — L. S., Posta, Torino. c 9013

GIOVANE laureato corrisponderebbe signorina seria, scopo matrimonio. — Lettere, fotografia M. G. Posta, Torino. 8973

GRAZIOSISSIMA signora accompagnata, seguita Cinematografo Borsa, via Roma, Po, Zecca, accennato giornale, vivamente pregata modo corrispondere. Franco, Posta. c 0060

ITALA, Fiat 50 cavalli, vera occasione, cerco. — Offerte dettagliatissime, prezzo ultimo, Citterio, Posta, Milano. 8883 M

MATRIMONIO cercansi seriamente distinta signora, massima segretezza. — Zeta, Casella postale 56, Torino. 8058

MATRIMONIO — Vedovo 58enne, impiegato II, Posta, possidente, sposerebbe vedova o signorina attempata. — Presentarsi Biglione, via Po, 38, Torino. c 0021

MILANO-Torino. Signora ammirata, seguita, è vivamente pregata scrivere modo corrispondere B. N. seguito numero sua abitazione. c 9010

NIOBE — 23 pervenute: compresa, temendo disguidi attesi indicazioni: ricevute ringrazio. Gradirei chiaro scritto, aggiungendo numero e... v... prossimo. Presto viaggerò, fermeremo appuntamento cercando ore indicate. Auguri. Cose belle, liete, affettuose. c 9021

SIGNORE aristocratico, distinta posizione, sposerebbe signora colta, simpatica. — Bodoni, fermo posta. c 9019

VENDO motocicletta Zedel HP 3 1/4 come nuova, con forcella elastica. Via Nizza, 57, Chiaro. c 9058

VENDESI carrozzerie lusso Vittoria quasi nuova, Rivolgersi Garage via Balbis e Cibrario. c 8987

Appendice della «Stampa». 201)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Uomini, donne, fanciulli trascorrevano saltando come cervi. Un'archibugiata abbatteva or l'uno or l'altro. Parecchi cadevano in ginocchio, con le mani protese verso i carnefici: ma sopraggiungevano altri fanatici, altri preti a passo affrettato, e ordinavano:

— Uccidete! Uccidete! Estirpate la cancrena!...

E il furore omicida riprendeva lena.

— Uccidete! — mormorava Carlo IX. — Bisogna uccidere! Perchè uccidere?... Ah, sì... Guisa... la messa... il papa...

E scoppiava a ridere lugubremente.

A un tratto fe' un salto indietro, prese un archibugio e lo scaricò sui passanti. Poi ne prese un altro; poi un altro..... In breve scaricò tutti gli archibugi appesi alla parete e che una invisibile mano aveva tutti accuratamente caricati.

Tirava a caso, su uomini, donne, fanciulli: — Uccidete! Uccidete! Uccidete! — urlava, con voce arrochita.

Poi cadde riverso, torcendosi come un verme, affondando le unghie sul tappeto, scosso da singhiozzi e da scoppi frenetici. E tra i singhiozzi ruotolava:

— Uccidete! Uccidete! Uccidete!

Condé frattanto era uscito dal gabinetto reale, imprecando al cielo e alla terra.

Egli si pose a correre senza alcuna meta e sboccò sovra un andito vetrato, dal quale si pose per guardare nel sottostante cortile. Era quello il cortile d'onore, e ivi l'orrore superava tutti i limiti del credibile.

Più di duecento cadaveri eranvi sparsi, caduti in pose diverse. La maggior parte erano seminudi, poichè gli sventurati gentiluomini ugonotti, alloggiati dal re nel Louvre, erano stati sorpresi in pieno sonno. Ora, da quel cortile sinistro, da quell'abbominevole carnaio assurgevano scoppi di risa fresche e sonore. Uno stuolo di giovani elegantemente vestite andavano da un cadavere all'altro.

Nella chiara e radiosa mattinata, sotto i raggi dorati del sole sorgente, con le loro vesti leggiere, vesti di estate, dai colori armoniosi, col fruscio di seta delle loro gonne, si sarebbe detto che uno sciame di giovani vergini giocasse in un giardino.

E le leggiadre giovani ridevano. Quando una gridava: «Oh, vedete, come è ridicolo, questo qui!» tutte le altre accorrevano, mandando trilli di gioia.

Ad un tratto, una giovanetta dello sciame emise un grazioso grido.

— Oh, mi viene un'idea!

Ed ecco quale era l'idea: con la punta sottile del suo bastoncello guernito di nastri, essa crepò un occhio a un cadavere.

Allora, tutte, folli e gaie, profumate, seducenti, corsero da un cadavere all'altro. «Pan, giusto nell'occhio! Pan, l'ho mancato! Ricominciamo!»

Dopo l'incursione delle terrificanti belle fanciulle, i cadaveri rimanevano senza sguardi, con due buchi neri e sanguinolenti al posto degli occhi.

CAPITOLO LXXIV.

Cathò entra nella gioia.

Nell'istessa ora in cui Caterina de' Medici, accanto al balcone, aspettava il primo rintocco di guerra, Cathò seguitava ad avanzare nell'oscurità della notte rotta solo dal chiarore delle stelle e da quello delle fiaccole delle bande di cacciatori di uomini ugonotti.

Pervenuta innanzi a un vicolo cieco, essa si pose a cantare una canzonetta plebea assai in voga, che diceva:

Monsieur le duc de Galilée
A pris sa dague et son épée
Landerirette
Voici le chevalier du guet
Là-bas qui guette et fait le guet
Landerira...

Subitamente, nel vicolo cieco, si produsse un mormorio confuso, che fu immediatamente soffocato, e una gran quantità di ombre si mossero.

Cathò smise di cantare e si ripose in cammino: ma questa volta non era più sola, poichè più di trecento donne la seguivano in un silenzio ammirevole. Eran tutte le mendicanti, le vagabonde, le ragazze allegre, con le quali aveva tenuto quel famoso conciliabolo nella sua bettola, e che essa aveva compreso ed accese di entusiasmo, toccando la corda sensibile di ogni creatura del popolo che si ribella ad una grande ingiustizia e tende quanto più può a sventarla. Erano tutte le beneficate dal gran cuore di Giovanni di Pardaillan, le quali muovevano ora alla liberazione di lui e di suo padre.

Cathò pervenne innanzi al Tempio e sostò. Anche il suo esercito femminile si arrestò. Il mormorio confuso, che sembrava un colossale ronzio di insetti, si rinnovò; ma Cathò impose silenzio. Ella dispose le file delle sue seguaci, e nelle prime linee eran tutte quelle che avevano potuto procurarsi un'arma da fuoco; seguivano quelle che avevano uno spiedo, un pugnale, un coltello, un bastone; in ultimo, si ammassavano quelle che non avevano altra arma che i loro pugni e le loro unghie.

Cathò era armata di un semplice ma solido pugnale.

— Attente! — mormorò alle femmine disposte più innanzi. — Appena il portone sarà aperto, seguitemi!

Seguì un lungo silenzio.

Poco dopo, in lontananza, risuonò l'ululato di un campanone.

— Il segnale! — esclamò una vecchia mendicante.

— Che vuol dire? E' un segnale per noi? — chiese Cathò.

— Attente! Ci vogliono arrestare! — gridò una ragazza da trivio. — Udite!

Cathò le fu sopra.

— Taci, matta! — le soffiò sul volto! — Se non chiudi ermeticamente il tuo becco, ti farò fare conoscenza con questo qui! — E mostrò il pugnale sguainato.

Il tumulto dei bronzi intanto aumentava.

Ad un tratto fu aperta una porta, che non era quella principale, ma una postierla bassa del Tempio, e la Rossa e Pasquetta, le due ragazze spensierate che partecipavano all'orgia del governatore Montluc, vi si mostrarono contemporaneamente.

— Avanti! — comandò Cathò.

Esse corsero ad aprire la postierla, per la quale entrarono Cathò e le sue seguaci. Disgraziatamente eravi il secondo posto: oltre di ciò vi erano i secondini e le sentinelle, e un ufficiale, che era in ronda, si imbattè nel cortiletto minore, nella banda di vagabonde. Allo strepito della scarica e del tafferuglio impegnato, i soldati del secondo posto, che non erano chiusi, accorsero, e frattanto accorrevano parimenti tutti i carcerieri e le sentinelle, che credettero dover lasciare le loro garitte per dar rinforzo ai compagni.

(Continua).